FACOLTÀ DI MAGISTERO DELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA

QUADERNI DEI NUOVI ANNALI

7

PIETRO A. ZVETEREMICH

PARVUS
UNA FIGURA ANTICIPATRICE

HERDER EDITORE
Roma 1984

FACOLTÀ DI MAGISTERO DELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA

QUADERNI DEI NUOVI ANNALI

7

PIETRO A. ZVETEREMICH

PARVUS
UNA FIGURA ANTICIPATRICE

HERDER EDITORE
Roma 1984

Ad Antonio Mazzarino

AVVERTENZA

Questo saggio si propone d'affrontare, senza peraltro presumere di esaurirli, alcuni nodi del pensiero teorico, politico ed economico di Parvus che meglio valgono a delinearne il ruolo anticipatore in una serie di momenti e problemi cruciali per la storia della Russia e dell'Europa. In questo senso confidiamo che esso possa essere di contributo sia a una migliore conoscenza d'una figura così multiforme e complessa, le cui dimensioni si rivelano assai maggiori di quanto la bibliografia in merito lasci pensare; sia ad arricchire con ciò stesso il panorama di quegli eventi e fenomeni nei quali egli ebbe una parte spesso determinante, ma ancora insufficientemente riconosciuta.

Nato parallelamente, e come corollario, a una mia biografia di Parvus d'imminente pubblicazione presso Rizzoli Editore, il saggio s'è giovato d'una ricerca assai più ampia, ma volutamente restringe il proprio oggetto all'ambito suaccennato, concedendosi soltanto un rapido excursus *alle qualità di Parvus come scrittore. I punti qui toccati restano prevalentemente di natura storiografica e, per il fatto di dare almeno gli estremi del carattere precorritore della figura parvusiana (dal dibattito marxista a cavallo del secolo fino alle tesi prekeynesiane sull'assetto economico e l'unità d'Europa) potranno forse stimolare — è questo il nostro auspicio — altre indagini in proposito.*

p. a. zv.

PREMESSA

Parvus, dal 1895 definitivo pseudonimo (dopo altri come Ignatieff, Unus, Danilov, Molotov e varie sigle) di Izrail' Lazarevič Gel'fand (nome tramutato e trascritto in occidente, di dove veniva attraverso lo yiddish, con Alexander Israel Helphand), nacque nel 1867 a Berezino, cittadina sul quasi omonimo fiume di napoleonica memoria, da famiglia originaria di Odessa, dove essa ritornò nel 1870 e dove il nostro si formò e compì gli studi fino alla licenza ginnasiale. Qui aderì agli ideali rivoluzionari e si avvicinò al marxismo attraverso N. I. Ziber (Sieber), economista di Kiev d'origine elvetica, primo studioso e divulgatore di Marx in Russia. Nel 1887 si stabilì in Svizzera, dove si laureò nel 1891 all'Università di Basilea. Nello stesso anno si trasferì in Germania, conquistandosi subito nelle file della Spd e sulla sua stampa un posto di rilievo nonostante la sua doppia allogenia. Qui operò come politico, teorico, economista, scrittore ed editore, intervenendo tra il 1900 e il 1908 anche nel dibattito dei marxisti russi sul partito e la rivoluzione, alla quale prese anche parte di persona nel 1905-06 a Pietroburgo con un ruolo eminente. Dal 1910 alla fine del 1914 visse a Costantinopoli; poi a Copenaghen, Zurigo e Berlino. Durante la prima guerra mondiale fu il teorico e il principale artefice della *Revolutionierungspolitik* della Germania verso la Russia, nel cui ambito si effettuò il rientro di Lenin dalla Svizzera nell'aprile 1917. Mirava a una rivoluzione democratica in Russia, che consentisse la pace con la Germania e l'alleanza delle forze socialiste dei due paesi come fattore di stabilità e progresso in Europa. La dittatura di partito subito instaurata da Lenin vide in lui il primo avversario di parte socialista non soltanto teorico, bensì anche cospirativo. Già nel 1910 aveva posto nei suoi libri il problema di quale sistema economico

alternativo al capitalismo sapesse offrire il socialismo, studiandolo da economista oltre che da politico, per cui, al di là delle pur determinanti ragioni di una visione socialista democratica, non poteva dare alcun credito all'improvvisazione bolscevica in economia, a un 'socialismo' di stato decretato dall'alto. Nel bolscevismo vide la riconferma dell'assolutismo espansionista russo e, anche in relazione a questo dato da lui sempre messo in rilievo e oggi confermato dalla storia, dal 1918 alla morte propugnò un'Europa unita, capace di costituire una forza economica e politica di fronte alle due potenze prevaricanti: America e Russia. Morì a Berlino nel dicembre 1924, lasciando un'opera cospicua, profonda e agguerrita nel pensiero, perspicua e inventiva nella scrittura, pervasa da una vena umanistica, nutrita di intuizioni e anticipazioni storiche.

Parvus emerge come una figura centrale del marxismo e del socialismo a fianco, ma sempre un passo avanti, di Kautsky, Luxemburg, Lenin, Trockij; oltre che della storia europea dei primi due decenni del secolo. Stupisce pertanto che la storiografia marxista occidentale nella sua pur ingente letteratura si sia occupata della sua opera solo in modo marginale, mentre non stupisce che in Urss il suo nome sia coperto da silenzio dopo la prima edizione della *Bol'šaja sovetskaja enciklopedija* e lo si ritrovi ineludibilmente soltanto nelle edizioni complete di Lenin: già meno di una settimana dopo la sua morte, Stalin, per screditare Trockij, additava in Parvus il primo responsabile dell'eresia.

Qui si sono voluti toccare solo alcuni di quei momenti dell'opera parvusiana che a nostro parere valgono a riscattarne la figura e a restituirgli la collocazione che gli spetta, se pur ciò può inficiare certi schemi storiografici correnti. Quanto al merito delle idee e delle teorie dibattute, siamo dell'opinione che esse appartengano a un passato storico e soltanto in quest'angolazione possano ancora esser oggetto d'attenzione. Due noti aspetti, tuttavia, vanno presi in considerazione: 1) che le idee vivono e hanno corpo, pur se prive d'un riscontro scientifico, anche nella misura in cui sono presenti nelle teste degli uomini: e milioni di uomini ancor oggi « credono » non solo genericamente, e ognuno a suo modo, nel socialismo (ossia una idea platonica mai finora inverata), ma specificamente nel

socialismo rivoluzionario marxista; è pertanto un fenomeno del reale, così come lo è la reviviscenza dell'islamismo in una non meno vasta area di seguaci; 2) che le idee, quando sono organizzate in strutture semantiche (e perciò di pensiero) autosufficienti e vitali, resistono al tempo così come le opere della poesia e per le stesse ragioni: per questo fruiamo tuttora di Kant e di Omero, della Bibbia e di Marx; anche se lontani, li studiamo in quanto viventi organismi di concetti e di immagini.

Cap. I

PARVUS SCRITTORE

È noto che molti filosofi, pensatori religiosi, politici, economici, storici e anche scienziati, per non dire di uomini operanti nell'arte se pur non con il mezzo della parola, sono al contempo scrittori di qualità e talvolta persino grandi. Pur non dedicandosi alla *fiction*, ma usando lo strumento linguistico su una materia fattuale-concettuale, essi entrano nella letteratura e spesso vi conquistano un posto d'onore, sovrastando talvolta i suoi adepti devoti, grazie alle loro capacità espressive che li portano a creare un proprio linguaggio originale e inventivo nella rappresentazione del rispettivo oggetto d'interesse. Gli esempi sono innumerevoli: dall'antichità classica al Medioevo cristiano e al Rinascimento per risalire all'età moderna fino alla contemporaneità, pur rimanendo nell'ambito della cultura occidentale, alla quale tuttavia non può dimenticarsi che si affianca l'Oriente: dalla Persia all'India, dall'Islam alla Cina. In Occidente l'*800 si apre nel segno di nomi acquisiti e nondimeno fortemente presenti come Rousseau, Kant e Humboldt, ma vede ben presto Hegel, Tocqueville, Mill. Il socialismo ha il suoi autori in Saint-Simon, Fourier, Owen, Proudhon. La Russia dà Herzen e Černyševskij. Ma sorge un pensatore del tutto anomalo, che è dell'area socialista, ma la trascende; che già alle origini più che dagli utopisti parte da Smith e Ricardo e dalla filosofia classica per erigere il suo straordinario sistema d'interpretazione e rifacimento del mondo. Come quello di Kant, di Hegel, di altri prima di loro, esso è una struttura autonoma, una macchina « inutile » che però si muove. A differenza degli altri pensatori e dei loro sistemi, che funzionano come modellini in un laboratorio di ricerca e interessano soltanto gli iniziati e sono compiuti e chiusi nella loro

perfetta organicità, Marx costruisce la propria struttura presumendo che essa debba agire all'aperto, nella realtà della vita, a dimostrazione del fatto che essa va cambiata e quale macchina per agganciarla, cambiarla. A parte questo, che qui in oggetto non è pertinente ma pertinentemente doveva essere ricordato, perché ne conseguono l'immenso successo e la diffusione che il suo pensiero rapidamente avrà, *condicio* di tutto, per esso come per gli altri, è l'espressione, l'organismo semantico in cui tale pensiero si struttura e si enuclea. Già soltanto per questo Marx è scrittore, come lo sono tutti i grandi pensatori, pur alieni dagli orpelli in uso tra i letterati; se poi in lui vi sono accessori stilistici che più rendono evidente il fatto, ciò è d'arricchimento, ma non determinante.

Che Marx necessariamente fosse *scrittore* insieme ad essere pensatore economico-politico, scrittore precisamente per il solo fatto che altrimenti il suo pensiero economico-politico non soltanto non sarebbe stato comunicabile, ma non sarebbe esistito come tale o comunque soltanto in modo frammentario ed evanescente e pertanto privo di quell'enorme sua capacità d'influenza, allora pochi lo capirono, e diremmo nessuno se non ce lo impedisse lo scrupolo di non aver fatto quella ricerca su tutta la letteratura dell'epoca che sarebbe doverosa, ma qui è sproporzionata al tema. Chi lo capì, diciamo per ora riduttivamente tra i primi, poiché potrebbe essere il primo in assoluto, fu Parvus. Con lo pseudonimo I.H. (Israel Helphand) nel 1892 scriveva nel saggio *Un gioco di prestigio economico. Una Böhm-Bawerkeide*: « Il *Capitale* di Marx, com'è noto (sua graziosa condiscendenza - nota mia), contiene anche splendidi aspetti critico-letterari. In modo classico egli più d'una volta delinea in un paio di frasi, in una notazione, in un'immagine, un intero indirizzo scientifico o un sistema scientifico nella sua concatenazione così chiaramente e perspicuamente che esso non ha più mezzo di sfuggire. Sono anelli di luce, che illuminano vivamente e chiaramente le buie caverne e le intricate false strade del pensiero politico-economico, e, quando irrompe un siffatto raggio di luce, è fisso per sempre »[1]. In seguito Parvus sottoli-

[1] I.H., *Oekonomische Taschenspielerei. Eine Böhm-Bawerkiade*, in « Neue Zeit », 1891-92, B. I, pp. 590-91.

neerà ancora la qualità di Marx come scrittore, modernamente vedendo le qualità stilistiche in relazione alla struttura dell'opera [2]. Chiaramente vuole ispirarsi anche al modo di scrittura di Marx oltre che alla sua teoria e dunque va qui ricordato, benché noto, anche per la collocazione sua, che Marx e la corrente ideale e il movimento politico da lui promosso con Engels creano una scuola di pensatori politici. In Germania, nel secolo, possono ricordarsi Kautsky, Bernstein, Mehring e Parvus, il quale eccelle per profondità di pensiero e inventività espressiva; in Russia, Plechanov, Struve, Tugan-Baranovskij, Frank a cui si aggiungeranno nell'ordine cronologico Parvus, Lenin, Trockij e altri. Ma Parvus è uno scrittore bilingue, che domina egualmente il russo e il tedesco. Trockij ha fama di penna brillante ed è vero, e questo è il suo limite: vivo giornalismo epidermico, polemica, difetto d'approfondimento e gioco all'effetto perfino nelle opere teoriche. Plechanov è cattedratico e piatto, come in altro senso anche Struve. Quanto a Lenin, chi scrive è d'accordo con il giudizio di Kornelij Čukovskij, uno dei più acuti critici letterari russi contemporanei oltre che poeta, fuori d'ogni sospetto di avversione preconcetta in quanto salutò come tanti l'avvento rivoluzionario e ne visse tutta la tragedia fino alla morte a Mosca. « Di recente ho ridato uno sguardo a Lenin — fece scrivere in tarda età — non una parola viva, nessuno sviluppo dello stile, nessuno sviluppo del pensiero... » [3]. La prosa di Lenin è falsamente apodittica, didascalica, arida, infiorata soltanto di intemperanze polemiche ed epiteti. In un discorso linguistico-letterario è per assurdo assai più interessante la mostruosa scrittura di Stalin con il suo connubio di favolistica orientale e scolastica bizantino-georgiana. Ma egli esula dal periodo che qui ci interessa. Retrocedendo a Par-

---

[2] PARVUS, *Die deutsche Sozialdemokratie. Die Hochburg des Sozialismus*, in « Glocke », N. 1, 1915, p. 20 (« Le difficoltà del capolavoro marxiano non stanno nel fatto che Marx non sapesse scrivere in chiara lingua tedesca. Egli appartiene ai migliori stilisti tedeschi. Le difficoltà stanno: 1) nella forte concentrazione del pensiero; 2) nella costruzione dell'opera »).

[3] R. ORLOVA-L. KOPELEV, *Čudo K. Čukovskogo* [Il miracolo di K. Čukovskij], in « SSSR. Vnutrennie protivorečija », N. 4, 1982, New York. p. 121.

vus, poiché egli scrisse molto di più in tedesco, immerso nella circolazione culturale della Germania, dobbiamo vedere la sua collocazione principalmente tra i pensatori politici di questo paese a lui contemporanei. E, tra questi, gli si possono accostare Kautsky, Weber, Hilferding, ma anche su di loro egli ha, alternativamente, il privilegio della penetrazione in profondità dei concetti e della felicità espressiva.

Esse sono già presenti nei primi saggi del '92: quello citato su Böhm-Bawerk e quello sulla situazione in Russia [4], che hanno la larga visione europea e il respiro umanistico di un Herzen e di un Dobroljubov, pur partendo da un ragionamento d'economia politica e da analisi statistiche.. E già qui emergono la capacità di sintesi, di concisione, di creazione di immagini e di metafore. Prendiamo il primo e fin dall'inizio leggiamo: « Queste proprietà dei beni rimangono eguali in ogni cambiamento della formazione economica delle singole economie: il pepe è egualmente forte nel povero pranzo d'un lavoratore e sulla lussuosa tavola d'un *bonvivant* » [5]. Sia avvertito chi legge che qui si tratta della teoria marxiana del valore-lavoro, uno dei punti più controversi ancor oggi causa di dispute filosofico-economiche-filosofiche, ma ora qui ciò non ci interessa, bensì l'approccio di Parvus al tema, che appare tipicamente letterario per una materia pur del tutto scientifica. Nello stesso scritto troviamo spesso ricorsi a figure del mondo naturale ad esplicazione di concetti di teoria economica: « Così una valanga si abbatte con la stessa velocità e con lo stesso crescendo di potenza sia che sul suo cammino frantumi abitazioni e dilani e travolga cose umane, sia che rotoli su nude rupi e su colli sabbiosi » [6]. Coglieremo punti disparati da opere diverse, di periodi diversi e in lingue diverse (tedesco e russo) per accennare a questa persistenza d'approccio, giacché, data la dimensione dell'opera di Parvus e dato l'intento puramente indicativo di queste nostre righe, non si può qui ambire a una trattazione,

---

[4] Cfr. cap. III, n. 38.

[5] PARVUS, *op. cit.*, p. 525. Le espressioni in altra lingua rispetto al testo originale come i corsivi sono sempre degli Aa. citati.

[6] Ibidem, p. 555.

ma semplicemente a dare un segnale. Nel citato saggio del '92 leggiamo:

> « Il cielo si tinge di rosa per il capitale russo: gli industriali, i commercianti, i proprietari di terre si possono riempire le tasche e darsi fraternamente la mano per la grande campagna della tramutazione del lavoro umano in valori merce, dei valori merce in moneta sonante. Già comincia il movimento. Già prende l'avvio. *Enrichissez vous!* »[7]

In *Staatsstreich und politischer Massenstreik* del '96 c'è questa immagine dell'attimo rivoluzionario:

> « Le migliaia di fili del teatro di marionette della società per un momento si sono allentati. E, insieme alle occupazioni quotidiane, s'è interrotta la quotidiana esistenza normale. Il comfort è scomparso, s'è volatizzata la sonnolenza, si sono obliate le tradizioni, s'è dissipata la noia, le meschinità della vita sono passate in secondo piano e una cosa sola animava la folla in movimento, in corsa, ribollente, tempestosa: l'interesse politico. Nell'eccitato caos umano s'è dissolta la volontà del singolo e sono entrate in vigore le leggi del movimento di massa »[8];

e ancora:

> « Il fuoco intermittente dei giornali, irrisioni, battute, dileggi, punture di spillo, colpi di randello, critica, argomentazione, moralismi, minacce, risoluzioni, assemblee, petizioni, proteste, dimostrazioni, cortei, brontolii, grida, impazienza della folla, assembramenti — infine, rivoluzione! »; « Il coraggio del popolo non sta nell'uccidere, ma nel morire »; « Erano i gangli nervosi della folla fusasi in un solo enorme mostro a cielo aperto, nervi sensibili, che con vertiginosa rapidità trasmettevano, creavano, gonfiavano e alimentavano impressioni, notizie, voci, pensieri, parole, umori... ».

In *Handelskrisis und Gewerkschaften*[9], la cui materia è del tutto aliena dalla poesia, troviamo questo passo che diremmo dostoevskiano, perfino già rifratto in Camus e Sartre:

> « Anche l'idea di uno sviluppo produttivo capitalistico esultante, alieno da crisi, poteva nascere solamente nel cer-

---

[7] Cfr. cap. III, n. 38, « Berliner Vorwärts », 17.6.1892, p. 2.
[8] Cfr. cap. IV, n. 88.
[9] *Op. cit.*, p. 15; Cfr. *infra*, cap. V, n. 107.

vello di un uomo che sta seduto in una stanza buia e non osserva il mondo, ma semplicemente il suo riflesso proiettato sulla parete da un piccolo fascio di raggi che filtrano attraverso un'angusta fessura; in tal caso tutto gli appare su scala rimpicciolita: minuscolo, acromatico, afono, privo di attriti ».

In *Opportunismus in der Praxis* [10] tra l'altro cogliamo:

« La supposta incomprensibilità dipende dall'assenza stessa dell'opportunismo. E' esso che innanzi tutto e più di tutto non comprende se stesso... Alla sua prima comparsa al mondo esso è solamente una gradazione, una sfumatura, una macchiolina, e, per quanto cresca, non si compone mai in un sistema, in una dottrina o almeno un princìpio; rimane informe, gelatinoso ».

Questi esempi, volutamente tolti da testi in cui in genere per il loro stesso carattere non si dà linguaggio espressivo, potrebbero esser fatti a iosa. Essi rivelano da parte dell'autore un approccio alla materia (qualsiasi materia) non tecnicistico, ma nutrito da un pensiero più ampio, da una coscienza culturale e, con essa, ma di più e nel dato caso determinante, da una consapevolezza del significato della scrittura e dalla facoltà di dominarla.

Anche nelle lettere personali:

« Voi vi sentite una specie di carpe dell'ortodossia, le quali in ogni pesciolino che nuota negli abissi ideologici del movimento vedono un luccio pronto a divorarle. Guardate il fiume in piena! Che cosa non trascina con sé: detriti, sporcizia, zolle di terra, ma i ghiacci s'infrangono e alla superficie corrono decine di rivoli diversi. Voi vi siete seduti sulla sponda e volete togliere la schiuma e ripulire il torbidume con un cucchiaio da minestra » [11].

Anche nella polemica con Lenin:

« sta accovacciato e si sforza di raccogliere la vita politica sotto il suo cappello di carta, sbuffando e arrabbiandosi perchè lei spunta sempre fuori e scappa massicciamente da

[10] Cfr. cap. V, n. 107, e *op. cit.*, p. 659.

[11] *Social-demokratičeskoe dviženie v Rossii*, t. I, Moskva 1928. Ora: « Russian Reprint Series », LVII, The Hague 1967, p. 139. D'ora in avanti citato come *SDD*.

tutte le parti; si sbraccia e sbruffa saliva, chiamando traditore chiunque trovi e sviluppo politico e lotta rivoluzionaria al di fuori del berretto leninista » [12].

Così in un articolo del 1905 sulla celebre « Iskra ». Parlando di Trockij e di se stesso quando dirigevano la rivoluzione del 1905 alla testa del soviet di Pietroburgo:

> « Questi signori credono che il frastuono generi la tempesta. Ho già illustrato quali forze spingevano avanti la rivoluzione ed esasperavano l'agitazione. E noi eravamo soltanto quelle corde dell'arpa sulle quali suonava l'uragano della rivoluzione. Noi eravamo gli iniziatori della rivoluzione e andavamo avanti sul cammino su cui ci spingevano le masse pesanti che si muovevano dietro di noi » [13].

Ciò sta nell'appassionato e storicamente importante saggio *Nastojaščee političeskoe položenie i vidy na buduščee*, uscito a Pietroburgo nel 1906. Ma Parvus ha decine di saggi e articoli teorici, politici, economici — considerando solo i principali, altrimenti sarebbero centinaia —, che coprono un arco che va dal 1891 al 1924 e, anche soltanto sotto l'aspetto che qui ci interessa, il campo d'indagine che si offre è imponente.

Oltre a ciò, egli scrisse opere che hanno diretta attinenza alla letteratura, che rientrano nelle categorie del racconto, della memorialistica, del teatro. Fra le principali, la prima è *La Russia che ha fame. Impressioni di viaggio, osservazioni, ricerche* [14], frutto d'un viaggio clandestino di alcuni mesi nel profondo del suo paese natale compiuto nel 1899 insieme con il medico Carl Lehmann, il quale figura come coautore del libro, ma in effetti curò soltanto le parti documentarie. E' un'opera di grandi dimensioni, oltre seicento pagine, ma soprattutto di grande respiro, che concede un contatto immediato al lettore con gli uomini, le città le campagne, la natura della Russia percorsa da Pietroburgo a Mosca fino alle regioni della Volga e oltre con il treno, i vapori fluviali, i tiri di posta a cavalli; con il ritorno nel convoglio della Transiberiana, centinaia di incontri

---

[12] PARVUS, *RiR*, p. 169. Cfr. cap. VI, n. 91.

[13] PARVUS, *RiR*, p. 217. Cfr. cap. VI, n. 91.

[14] C. LEHMANN u. PARVUS, *Das hungernde Russland. Reiseeindrücke, Beobachtungen, Untersuchungen*, Stuttgart 1900.

(La verità brucia gli occhi) in russo e da lui riscritta in tedesco col titolo *Im Kampf um die Wahrheit* [16]. Anche essa è un racconto: appassionato, presuntuoso, dolente, polemico, serenamente storico e nel contempo partigiano, veritiero e insieme menzognero: una testimonianza reale e congiuntamente un'invenzione di se stesso (per rivendicare quel ruolo che non gli volevano riconoscere o non gli sembrava gli fosse riconosciuto abbastanza, ma al cui riconoscimento ostavano segreti di stato e tedeschi e leniniani, neanche noti a tutti i dirigenti del partito). E Parvus in questa « confessione » cammina sulle uova, perché neppure a lui, allora, giova scoprire certe carte d'un gioco in cui è ancora pienamente immischiato. Uno scritto, dunque, di estremo interesse proprio per la sua contorta e costretta natura, seppure non leggibile per un occhio ignaro, bensì soltanto sulla base della conoscenza di tutti gli accessori. Ma, proprio per questo, anche non trascurabile prova d'organizzazione letteraria in una struttura mista d'evocazione e polemica, di fattualità ed elusione, di sincerità e reticenza. Questi elementi si ritrovano sebbene in misura minore in altri scritti polemico-autobiografici, come quello su Kautsky, che contiene bei passi, e quello sulla sua espulsione dalla Svizzera [17].

Scrisse anche un curioso atto unico: *Una conversazione sui tempi di guerra* [18], vivace e graffiante, la cui azione si svolge su una nave che fa la spola tra Danimarca e Svezia e mette in scena un gruppo cosmopolita di persone: una giovane signora piacente, giornalista o attrice, un signor banchiere svedese, uomini d'affari e avventurieri d'alto bordo. La loro tranquilla chiacchierata nel lussuoso ristorante del vapore durante la navigazione notturna sul Mar Baltico in burrasca tocca i problemi della pace e della guerra, della politica dei vari paesi, dando un pittoresco quadro psicologico e di costume.

Nella sua rivista settimanale « Glocke » (1915-24) Parvus diede largo spazio ai problemi della cultura con rubriche di

---

[16] PARVUS, *Pravda glaza kolet*, Stockholm 1918; *In Kampf um die Wahrheit*, Berlin 1918.

[17] PARVUS, *Philister über mich! Meine Antwort an K. Kautsky*, « Glocke », 1919, pp. 1331-39; *Meine Entfernung aus der Schweiz*, ibidem, 1919, pp. 1482-89, 1507-14.

[18] PARVUS, *Ein Gespräch zur Kriegszeit*, « Glocke », n. 1, 1916, pp. 24-35.

filosofia, storia, letteratura, arte, teatro, in cui erano pubblicati saggi critici e testi poetici, satirici, recensioni di libri e altro. Dai tempi in cui ragazzo a Odessa si appassionava al poeta rivoluzionario ucraino Taras Ševčenko, alle leggende cosacche, la letteratura rimase sempre per lui un alimento indispensabile, una fonte di lezioni e di sollecitazioni anche nell'esercizio politico. Scriveva a Potresov nel 1908: « Vi sono fenomeni... interessanti e nella letteratura e nell'arte, e in genere il mondo diventa ogni giorno più giovane » [19]. Era il periodo in cui, secondo certa storiografia, la Russia era precipitata nella tenebra della reazione, mentre invece stava divenendo un paese moderno e nella scienza e nella cultura si metteva all'avanguardia con nomi oggi universalmente riconosciuti. Nella musica erano Skrjabin e Stravinskij; nella pittura Malevič e Kandinskij; nella letteratura Ivanov, Blok, Belyj, Remizov, Sologub per non dire d'altri. In Germania stava per esplodere l'espressionismo.

Per concludere vogliamo citare un passo che manifesta quanto Parvus avesse compreso (anche nel più lato significato del latino *comprehendere*) il verbo, la magica forza della parola:

> « Triste sarebbe la condizione della letteratura tedesca, di tutta la ricchezza di concetti e di parole che sono contenuti nella lingua tedesca se con formule giuridiche fosse possibile estirpare dalla vita sociale la cerchia di idee che vi è cresciuta e ogni giorno cresce! Con paragrafi della legge si possono catturare le parole ma non i concetti. Essi infatti si possono associare in combinazioni e contrapposizioni continuamente nuove. Esse sono multiformi come la vita stessa. E, quanto più è sviluppata una letteratura, tanto più molteplici sono le forme di cui si rivestono i concetti. Più d'un secolo orsono Klopstock scrisse queste orgogliose parole:
>
> *« Dass keine welche lebt mit Deutschlands Sprache sich*
> *In den zu kühnen Wettstreit wage!*
> *Sie ist — damit ich's kurz, mit ihrer Kraft es sage —*
> *An mannigfalt'ger Uranlage*
> *Zu immer neuer und doch deutscher Wendung reich ».*
>
> E oggi, dopo che sono vissuti Klopstock, Lessing, Goethe, Schiller, Fichte, Heine, Lassalle e altri, oggi credono possibile distruggere il grandioso movimento culturale che si sviluppa da molti decenni, proibendo con lo spauracchio del

[19] *SDD*, p. 182.

castigo di pronunciare alcune parole ed espressioni! A ciò infatti si riduce in sostanza la guerra poliziesca »[20].

Questo egli scriveva nel già da noi citato *Staatsstreich und politischer Massenstreik*, un testo eminentemente politico, nel suo campo genialmente percursore e operante in seguito negli eventi. Qui c'erano l'intuizione e l'affermazione del valore della semantica per la politica, del che ci si renderà consapevoli decenni più tardi con lo sviluppo degli studi linguistici, del che vi sarà anche alla metà del nostro secolo chi farà una dottrina. Ma chi poteva avvertire negli anni novanta dell'800 un tale rapporto se non un politico in cui palpitava anche il nervo dello scrittore? Piace ora sottolineare con quel passo la fusione del Parvus teorico e politico e del Parvus scrittore, qui, per ora, a riprova, di questa sua qualità.

[20] Cfr. cap. IV, n. 88.

Cap. II

LA PRIMA REPLICA ALL'ADDIO A MARX DI BÖHM-BAWERK

Oekonomische Taschenspielerei. Eine Böhm-Bawerkiade[21] fu il saggio col quale Parvus per primo nel 1892 contestò la messa in questione di Marx contenuta nel volume *Geschichte und Kritik der Kapitalzinstheorien* di E. Böhm-Bawerk uscito nello stesso anno. L'autore era un esponente di qualità della scuola economica austriaca, nota in quegli anni per la serietà dei suoi studi e la finezza del ragionamento. Si tratta di temi di stretta specializzazione economica e attinenti ai nodi più problematici del *Capitale,* ma, poiché nel dibattito marxista essi sono ancor oggi dolenti dopo essere stati affrontati (successivamente a Parvus) dai maggiori studiosi del marxismo attraverso varie generazioni (K. Kautsky, E. Bernstein, R. Luxemburg, R. Hilferding, P. Sweezy, G. Lukács, M. H. Dobb e, tra gli italiani, nel modo più pertinente da L. Colletti), ne risalta il significato dell'intervento precoce di Parvus, del quale peraltro non si trova menzione negli autori succitati. Se si considera quello di Marx come un edificio teorico, esso appare così complesso e strettamente interconnesso che, se si toglie una pietra, tutto l'edificio ne risulta compromesso e minaccia di crollare. Ciò paventarono sempre soprattutto gli scolastici del marxismo per i quali esso era appunto anzitutto un edificio, dunque un sistema, non una proposta aperta, un metodo. Di qui le disquisizioni senza fine sui molti problemi che esso solleva e particolarmente su concetti come « lavoro astratto », « valore »,

---

[21] Cfr. cap. I, n. 1.

« valore d'uso », « tempo lavoro », « feticismo delle merci », tanto più che Marx a questo riguardo non è chiaro. Anche altri sono i concetti marxiani di cui ancor oggi si disputa, ma ci limitiamo ai primi, perché affrontati da Böhm-Bawerk nell'opera succitata e poi in uno scritto successivo [22]. Non a questo che è del '96, ma alla detta opera replicò Parvus con il suo saggio, indicando, — com'egli stesso in seguito ricordò — « il carattere sociale del problema già nel 1892, dunque vari anni prima della pubblicazione della terza parte del *Capitale*, nel mio articolo contro Böhm-Bawerk [23]. In questa sua risposta egli tratta lungamente del carattere sociale del lavoro come « attività consapevole del fine » (*zielbewusste Thätigkeit*), come « unico elemento direttivo nella produzione » (*das einzige richtende Element in der Produktion*), polemizzando con quella che chiama « teoria dell'interesse del capitale » (*Kapitalzinstheorie*) di Böhm-Bawerk, eretta da lui sulle categorie del « presente e futuro nell'economia » (*Gegenwart und Zukunft in der Wirtschaft*). Parvus lo imputa di trascurare la dimensione sociale del lavoro, giacché « le due false strade: quella che Marx designa come feticismo e quella che abbiamo appreso da Böhm-Bawerk, procedono separate nel loro ulteriore corso, ma scaturiscono dalla medesima fonte, ossia dal completo misconoscimento della struttura economica, della forza delle condizioni economiche ». « Che cos'è il valore » per Böhm-Bawerk, — domanda polemicamente Parvus; e risponde: « Il significato che il singolo attribuisce a un bene o a un complesso di beni », aggiungendo « per lui tutti i fenomeni economici sono risultati di valutazioni soggettive » [24].

Dopo aver affrontato il tema della scissione tra lavoro e vita del prestatore d'opera, ossia dell'alienazione, Parvus cita a testimonianza della trasmutazione del lavoro in valore, ossia dell'impegno della persona umana nel lavoro e nel tempo-lavoro che si trasforma in valore da essa separato, astratto, il famoso passo di Marx sul feticismo del primo capitolo della prima parte del *Capitale* (« Il carattere di feticcio della merce e il suo

---

22 E. Böhm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, Wien 1896.

23 Parvus, *op. cit.*, p. 21.

24 Parvus, *op. cit.*, p. 594.

mistero »). Qui non s'inoltra in un esame del concetto marxiano di « lavoro astratto » che, come scrive L. Colletti, « è il 'chiodo' di tutta la teoria del valore », « mai affrontato veramente » né da Kautsky, né dalla Luxemburg, né da Lenin [25]. Vi tornerà nel 1915, molto più sicuro di sé e agguerrito di quanto non sia ora venticinquenne, entrando nel merito d'un giudizio sullo stesso ragionamento marxiano. Ora si limita a commentare:

> « Böhm-Bawerk non personifica le cose; per lui esse non hanno volontà propria, né un proprio autonomo movimento; egli cerca le basi dei fenomeni economici negli uomini e non nelle cose. E tuttavia — e dietro di lui s'intende tutto un 'nuovo' indirizzo dell'economia volgare — egli non è così lontano dagli adoratori del feticcio, gli ha soltanto rivolto la schiena e ha davanti agli occhi un'altra parte del grande panorama della società capitalistica » [26].

Parvus tuttavia fa di più che ribadire la posizione marxiana quando precisa:

> « Il lavoro è l'unica cosa 'umana' nella produzione e dal suo punto di vista umano l'uomo vede nei beni prodotti l'unica cosa da lui proveniente, essi sono 'lavoro incorporato'. Così è da intendersi se si dice che l'uomo valuta i beni prodotti secondo la quantità del lavoro in essi contenuto » [27]. « La durata del lavoro umano e la sua quantità sono concetti identici... per dirla con Marx, la produttività del lavoro è la grandezza dei successi economici direttamente proporzionale alla quantità di lavoro » [28].

Con questo saggio complesso, che comunque meriterebbe un'attenzione particolare, Parvus in ogni caso precedette di dodici anni « la replica di Hilferding a Böhm-Bawerk, che è la migliore critica che esista da parte marxista della teoria dell'utilità marginale » [29]. Lo stesso Colletti, uno dei più lucidi studiosi di questi problemi, afferma che « il vero compito sta nello stu-

---

[25] L. COLLETTI, *Ideologia e società*, Roma-Bari 1975, p. 107.
[26] PARVUS, *op. cit.*, p. 592.
[27] Ibidem, p. 555.
[28] Ibidem, p. 554.
[29] L. COLLETTI, *op. cit.*, p. 110, n. 84.

diare perché la storia ha preso una strada diversa da quella prevista nel *Capitale*. E' probabile che chiunque voglia studiare questo fatto con onestà debba mettere in discussione alcuni cardini dello stesso pensiero di Marx... Se i marxisti continuano a fermarsi all'epistemologia e alla gnoseologia, il marxismo è veramente morto »[30].

In nota a un suo saggio storico sulla socialdemocrazia tedesca[31] del 1915 si può trovare in Parvus questo tentativo di mettere in discussione anche Marx oltre che Engels, tentativo che non poté ulteriormente svolgere essendo impegnato durante la prima guerra mondiale nella ben più urgente impresa della *Revolutionierungspolitik* della Germania verso la Russia, e che tuttavia Lenin non mancò d'additare come un'offesa ai « sacri testi »[32]. Scriveva, tra l'altro, Parvus:

> « Egli [Marx] dà un'analisi della merce, dalla quale giunge attraverso la legge del valore alla produzione e alle condizioni sociali che stanno dietro di esse. La legge del valore rimane tuttavia indimostrata. Poiché questa non deriva dallo scambio, bensì dalla produzione, è una correlazione sociale e deve farsi strada nella circolazione delle merci attraverso un milione di perturbazioni in cui la legge stessa si manifesta come una perturbazione... (F. Engels credeva, al contrario, d'aver riscontrato la più pura azione della legge del valore ai tempi della manifattura. Era un misconoscimento dell'essenza stessa della legge del valore come la concepì Marx[33]. Io disvelai quest'errore nel 1896 sulla « Neue Zeit »)... K. Marx deduce la legge del valore in modo astratto; questa deduzione è speculativa e arbitraria... Invece di chiarire innanzi tutto i rapporti sociali della produzione, dai quali sorgono le condizioni della circolazione delle merci, Marx si accinse a sciogliere il viluppo in cui i rapporti sociali si sono intrecciati nella merce, dove tutti i capi sono nascosti e lo stesso ricordo dell'origine sociale è cancellato. La rappresentazione è pertanto astratta e complicata e non con-

---

[30] L. COLLETTI, *Intervista politico-filosofica*, Roma-Bari 1975, p. 61.

[31] PARVUS, *Die deutsche Sozialdemokratie. Die Hochburg des Sozialismus*, op. cit.

[32] V.I. LENIN, *Opere complete*, Roma, v. 21, pp. 385-86 (« batte sulla spalla di Marx, 'correggendolo' senz'ombra di critica coscienziosa e attenta. Quanto a un certo Engels, lo tratta con aperto disprezzo »).

[33] Dello stesso avviso è L. COLLETTI in *Ideologia e società*, cit., p. 109.

sente ai profani di guadagnare la liberatoria sensazione di una chiara conoscenza. Tanto astratto e speculativo è l'esame marxiano della legge del valore, tanto fresca di vita è la sua successiva esposizione nonostante l'ostica materia » [34].

Inoltre, dopo aver ben colto che nella III parte del *Capitale* « l'economia politica finisce quasi completamente » [35], Parvus rileva che la morte impedì a Marx di trattare del tema della concorrenza e delle sue conseguenze, dal che

> « un andamento fatalistico che percorre l'opera e causò molti guai. Così è se, invece d'entrare in casa attraverso la porta aperta, si viene condotti da Marx su per il tetto e dentro il camino. Quando si sia superato lo stretto e oscuro passaggio dell'esposizione marxiana del valore, si giunge in spazi ampi e luminosi. Ma, poiché si è scesi attraverso il camino, si è assunto un falso punto di vista e la casa appare capovolta » [36].

Conclude questa nota, a nostro avviso di grande interesse, osservando che Marx trascurò, poiché non prese a fondamento: « la produzione con i suoi rapporti sociali », molti aspetti dello sviluppo capitalistico già allora manifestantisi: nuovi metodi produttivi e nuove industrie, differenziazione del consumo e del mercato, l'azione del consumo sulla produzione, gli effetti indotti dal mercato mondiale, l'*ascesa di nuovi ceti sociali e pertanto* l'*estensione del consumo*, la *funzione dello stato*, dei comuni, i nuovi meccanismi di accumulazione e distribuzione, « cose tutte che nel capolavoro marxiano vengono prese poco o per nulla in considerazione » [37].

---

[34] PARVUS, *op. cit.*, p. 21 n.
[35] Ibidem, p. 22 n.
[36] Ibidem, p. 23 n.
[37] Ibidem.

Cap. III

MARXISTI TEDESCHI E MARXISTI RUSSI

Nel giugno dell'anno 1892 uscì sul « Berliner Vorwärts », organo centrale della Spd, una serie di quattro lunghi articoli stampati in prima pagina col titolo generale *Die Lage in Russland* [38]. Essi prendevano le mosse dalla carestia registratasi quell'anno in varie e ampie zone della Russia, che aveva spinto lo stesso Engels a occuparsene in una breve nota apparsa in Italia su « Critica Sociale » [39]. Gli articoli del « Vorwärts » formavano un vero e proprio saggio, che analizzava minuziosamente e in profondità non soltanto le condizioni agricole della Russia, ma l'intera dinamica economica in essa, in Germania e sul mercato mondiale. Se, inoltre, Engels aveva terminato il suo scritto con le parole: « Ma noi attendiamo quello che ne risulterà pel dispotismo russo » [40], l'articolista del « Vorwärts », al contrario, così cominciava:

> « Il mondo intero osserva con un interesse quale mai prima avuto gli avvenimenti nel grande impero russo... E tutto il mondo attende con impazienza l'esito del prossimo raccolto... se il raccolto fallisce, seguirà il crollo... Questa è l'opinione del semplice osservatore, specialmente dell'Europa Occidentale... ma essa contiene molto di falso... non è vero che tutto dipenda dall'esito dell'ultimo raccolto » [41].

Pubblicati come editoriali, ossia esprimenti l'opinione della redazione, gli articoli fecero grande impressione negli ambienti

---

[38] *Die Lage in Russland*, in « Berliner Vorwärts », Nn. 139, 140, 141, 142 (17-21.6.1892).

[39] F. Engels, *La carestia in Russia, sue vere cause e suo significato*, in « Critica Sociale », Milano, N. 7, 1.4.1892.

[40] Ibidem, p. 102.

[41] « Berliner Vorwärts », N. 139, 17.6.1892, p. 1.

socialisti tedeschi e suscitarono sdegno e smarrimento fra i populisti russi, che mandarono una lettera di protesta cui il giornale replicò.

Essi infatti non vi trovavano i termini della loro problematica incentrata sulla comune contadina e sulla possibilità d'eludere il capitalismo nel passaggio al socialismo, ma un linguaggio e una visione del tutto imprestati dal marxismo. Pur correggendo Engels nella sua conclusione, che pareva affermare rapide conseguenze della carestia, disastrose per il regime zarista, l'autore ribadiva la tesi di Engels secondo cui la carestia derivava da un'errata riforma agraria e dalla natura dello stato russo e sosteneva, che nessun buon raccolto ormai sarebbe stato d'aiuto e inevitabile era la fine della Russia contadina. Ormai in preda a un processo di proletarizzazione, essa vedeva i contadini abbandonare le terre, i cui prezzi sarebbero crollati, per fornire manodopera all'industria russa. Protetta dai dazi e favorita da enormi risorse di materie prime, quest'ultima era già in grado anche d'esportare. Nel secondo articolo sosteneva:

> « In 10/15 anni la Russia diventerà un paese 'fiorente'; s'intende, 'fiorente' nell'accezione capitalistica del termine. Grandi città industriali di centinaia di migliaia di abitanti, miniere di metalli e di carbone, una rete ferroviaria diffusa che copre il paese, una inaudita circolazione di merci all'interno e verso l'Asia, la campagna con buone colture, ben costruita e seminata, una rinnovata esportazione di cereali verso l'estero, grandi ricchezze, basse imposte, masse di salariati nelle città e masse di salariati dalle campagne, — questo è più o meno il quadro della Russia tra quindici anni... » [42].

E si aggiungeva, secondo il dettame marxista:

> « La terra dei contadini diventerà proprietà dei capitalisti; il contadino, un salariato. Al posto della piccola economia contadina subentra la grande impresa capitalistica. L'opera emancipatrice degli anni sessanta ha fatto della Russia un paese produttore di merci; ora segue il passaggio dalla semplice produzione mercantile alla complessa produzione capitalistica. Ciò significa il crollo della Russia contadina... Il capitalismo trionfa, ma nel suo trionfo sta anche

---

[42] Ibidem, N. 140, 18.6.1892, p. 2.

la sua rovina, perché l'organizzazione della classe operaia procederà più rapida del suo sviluppo... Essa entra ora come un nuovo anello nella grande potente catena dei proletari uniti di tutto il mondo... e forse nel momento stesso in cui il capitalismo russo raggiungerà il suo culmine, la potenza del capitalismo internazionale e la sua stessa potenza saranno già minate alla base!... »[43].

L'analisi successivamente si precisava nel dettaglio, si differenziava, toccando i punti dolenti, sviluppando i temi più importanti: la crisi economica, la svalutazione del rublo, la necessità per il regime zarista di appoggiarsi a una classe che non poteva più essere il contadiname ormai in disgregazione, né la piccola borghesia ancora inconsistente, ma soltanto i detentori del capitale fondiario e del capitale industriale, i quali in Russia, a differenza dell'Europa, andavano a braccetto. E l'autore proseguiva, spiegando che per l'agricoltura si rendeva necessaria una meccanizzazione, che poteva sin d'ora esser affrontata nell'attuale grado dello sviluppo industriale russo. Quanto alla democratizzazione del paese, non vi aveva reale interesse né la borghesia, né la piccola borghesia, ma soltanto il proletariato, per il quale « la libertà non è una mera esigenza 'ideologica' »[44], ma una « necessità sociale »[45] « per potersi organizzare »[46], sicché « la classe operaia democratizzerà un giorno la Costituzione russa »[47].

Nel quarto articolo si prendevano in esame le « conseguenze per l'Europa », e questo era il suo titolo.

« Poiché un prestito nazionale in Russia non è più possibile, la Russia deve ricorrere a un prestito estero. Eccetto i tre stati industriali che, unici, possono venir presi in considerazione per un prestito: Inghilterra, Francia, Germania, non ve n'è uno solo che abbia interesse a rafforzare la potenza russa, giacché la Russia è il vero nemico politico ed economico dell'intera Europa[48]... Ma la Germania e la Francia si minacciano e si temono a vicenda[49] e cercano

---

[43] Ibidem.
[44] Ibidem, N. 131, p. 2.
[45] Ibidem.
[46] Ibidem.
[47] Ibidem.
[48] Ibidem, N. 142, 21.6.1892 (*IV. Folgen für Europa*).
[49] Ibidem.

ognuna di guadagnarsi l'appoggio della Russia [50]... Esse non vedono il pericolo (o non vogliono vederlo!) che da parte della Russia cresce contro tutte insieme; vedono soltanto il pericolo che insorge per ciascuna se la Russia si allea con l'altra [51]... Dunque la Russia può sperare in un prestito francese o tedesco, ma la crisi economica della Russia farà maturare conseguenze di più seria natura per l'Europa » [52].

Quella Russia che « a buon diritto si poteva chiamare la nutrice dell'Europa », ora viene a mancare.

E che significa ciò per l'Europa che tutta, meno l'Austria, « vive da tempo in una penuria di cereali » [53], « il cui consumo peraltro cresce di anno in anno? » [54]. Potrà importare « soltanto dagli Stati Uniti, Indie Orientali e forse l'Australia » [55]. « E' dunque chiaro che, in simili circostanze, per i prossimi anni c'è da attendersi un grande rincaro del grano » [56]. « Il costo della manodopera deve salire, perché cresce il costo del suo mantenimento » [57]. « Contemporaneamente prospera l'America in seguito alle inaudite dimensioni assunte dall'esportazione dei cereali. Mentre il capitale europeo viene indebolito, quello che già oggi è il suo nemico giurato si rafforzerà. E, mentre ciò accade, cresce in Russia un nuovo potente stato industriale, che avanza rivale sul mercato mondiale » [58].

Era forse la prima volta che s'impostava una simile indagine marxista sulla situazione economico-politica della Russia nel contesto europeo e mondiale, dato che Plechanov si occupava prevalentemente di teoria politica e di filosofia e soltanto due anni dopo uscì l'importante libro di Struve sullo sviluppo economico della Russia [59]. Lenin ancora non esisteva. Era chiaro

---

[50] Ibidem.
[51] Ibidem.
[52] Ibidem.
[53] Ibidem.
[54] Ibidem.
[55] Ibidem, p. 2.
[56] Ibidem.
[57] Ibidem.
[58] Ibidem.
[59] P. Struve, *Kritičeskie zametki k voprosu ob ékonomičeskom razvitii Rossii* (Osservazioni critiche sullo sviluppo economico della Russia), Sankt Peterburg 1894.

che nella persona che aveva scritto quella serie d'articoli si celava un conoscitore della Russia e, palesemente, un marxista. Ciò fece particolarmente impressione in Germania, dove sinora da parte russa non si era mai letto nulla del genere, si conoscevano anche sulla stampa della Spd soltanto le teorie rivoluzionarie dei populisti, e lo stesso partito, eccetto alcuni dirigenti come Bebel, Liebknecht, Kautsky, perfino ignorava il nucleo del futuro Posdr: il gruppo dell'Emancipazione del lavoro diretto da Plechanov a Ginevra. Anche nelle sue conclusioni, tuttavia, l'autore si collocava a un livello politico perfino più alto e maturo:

> « Davanti alla classe operaia sta un compito difficile. Qui, come dappertutto, la forza dei lavoratori sta soltanto nell'*organizzazione*. Ma non unicamente nell'organizzazione sindacale, bensì nell'organizzazione *sindacale e politica* insieme! Giacché, dove non si tratta più di una lotta contro singoli capitalisti o singoli gruppi capitalistici, ma della lotta *generale* della classe degli operai contro la classe dei capitalisti, i lavoratori devono attuare la loro forza politica insieme a quella economica... Ciò che essa non può ottenere come forza economica in lotta con i capitalisti, lo consegue come forza politica attraverso lo stato, attraverso la legislazione » [60].

Questi articoli rivelarono così ai tedeschi che esistevano dei marxisti russi (soltanto Kautsky con pochi altri ne sapeva qualcosa e poteva essere al corrente dell'identità dell'autore, che aveva conosciuto a Stoccarda nel 1891 e introdotto nel giornalismo di partito); agli emigrati marxisti russi come Plechanov, Axelrod, che non erano i soli, che avevano compagni di idee non meno preparati e maturi; ai populisti, che era cessato il loro monopolio sulla stampa della Spd come rappresentanti della Russia rivoluzionaria. Se Engels [61] e Plechanov [62], scrivendo in occasione della carestia in Russia, s'erano concentrati sui suoi effetti immediati, il saggista del « Vorwärts » era da essa partito per un'indagine più profonda ed estesa, nella quale, al di là della constatazione del peso che

---

[60] « Berliner Vorwärts », N. 142, p. 2.

[61] F. ENGELS, *op. cit.*

[62] G.V. PLECHANOV, *O zadačach socialistov v bor'be s golodom v Rossii.*

ormai aveva assunto il capitalismo in Russia e della fine della vecchia economia agraria, si prospettavano due momenti che rappresentavano e continueranno per molto tempo a rappresentare una novità nel dibattito marxista e anche fuori di esso: 1) la debolezza della piccola borghesia russa in quanto strato sociale capace di dar vita a una forza politica democratica, fosse socialista o liberale; 2) il delinearsi di due nuove grandi potenze industriali, gli Usa e la Russia, che sono in antagonismo all'Europa, le contendono la supremazia finora sua, condizioneranno la storia mondiale. Queste tesi, come hanno osservato già Z. A. Zeman e W. B. Scharlau [63], rimarranno punti fermi del pensiero politico dell'autore e, specialmente la prima, costituirà il punto di partenza della sua teoria della « rivoluzione permanente ».

Nel momento dato, ossia l'estate del 1892, lo scritto in questione ebbe un'importanza decisiva nei rapporti tra la Spd e i marxisti tedeschi da una parte e i marxisti russi dall'altra. Questi ultimi erano rappresentati sostanzialmente soltanto da Plechanov con Axelrod e la Zasulič, avevano contatti con Engels e Bernstein a Londra, ma praticamente erano ignorati dalla direzione della Spd e dal suo organo « Berliner Vorwärts » diretto da Liebknecht. Come scrivono i curatori della *Perepiska G. V. Plechanova i P. B. Aksel'roda*, era « un periodo cupo nella vita del gruppo « Emancipazione del lavoro », allorché quest'ultimo non disponeva d'un proprio organo e poteva esprimersi assai poco e di rado sulla stampa » [64]. Con Bebel, con Liebknecht, con lo stesso Engels avevano rapporti più frequenti e attivi i populisti *narodovol'cy* [65] N. S. Rusanov e P. L. Lavrov. Essi furono invitati a scrivere sul « Vorwärts » della Russia e del suo movimento rivoluzionario e lo facevano circa due volte al

[63] A. Zeman - W. B. Scharlau, *The Merchant of Revolution, The Life of A.I. Helphand (1867-1924)*, London 1965. W.B. Scharlau-Z.A. Zeman, *Der Freibeuter der Revolution: Parvus-Helphand. Eine politische Biographie*, Köln 1964, p. 34. [Sono due libri simili, ma non identici.]

[64] *Perepiska G.V. Plechanova i P.B. Aksel'roda* [Carteggio G.V. Plechanov-P.B. Axelrod], Moskva 1925; ora « Russian Reprint Series. LIV », The Hague 1967, p. 230. D'ora in avanti qui citata come *Perepiska P-A.*

[65] Ossia appartenenti alla « Narodnaia Volja ».

mese firmandosi rispettivamente con gli pseudonimi di N. Sergeevskij e S. Petrov. La serie di articoli *Die Lage in Russland*, apparsa anonima in giugno, li mise in allarme. Nel luglio essi pubblicarono ancora sul « Vorwärts » un articolo in cui si esponeva la concezione populista della rivoluzione[66], ma nel settembre l'organo della Spd usciva con l'editoriale non firmato *Die Sozialdemokratie in Russland*[67], che affermava la presenza di forze socialiste marxiste in Russia e la loro naturale affinità con il partito tedesco. Una lettera ad Axelrod dell'autore, firmata I.H., rivendicava la paternità dell'editoriale e « il merito d'aver primo posto sul 'Vorwärts' in modo marxista il problema dell'*intelligencija* russa »[68]. Secondo l'uso russo, e con la particolare accentuazione che Parvus vi diede anche in seguito per indicare il distacco dal popolo degli esponenti marxisti da Plechanov a Lenin e Trockij, il termine era estensivo ai politici. Lo scritto faceva presente ai « compagni » tedeschi, che non l'ideologia contadina dei *narodniki* poteva esser promotrice di rivoluzione in Russia, che la classe operaia era già attiva grazie ai marxisti, che la Spd non poteva oltre misconoscere questo « fatto storico » e a essi doveva dare il suo appoggio.

La cosa fu decisiva per un totale cambiamento di rotta della Spd nei confronti del movimento rivoluzionario russo: permise a Plechanov per la prima volta d'aver accesso al « Vorwärts » e aprì la strada per i contatti ufficiali del dicembre successivo tra la Spd e il gruppo dell'Emancipazione del lavoro. Gli stessi populisti in un certo senso facilitarono la cosa reagendo male fin dal principio: creando un gran pasticcio e abbassandosi a una polemica che gli nocque, facendo schierare contro di loro anche Bernstein ed Engels. Tutto principiò col fatto che Rusanov, nel quadro della contesa tra il gruppo populista suo e di Lavrov e quello marxista di Plechanov per il riconoscimento d'essere i veri rappresentanti della Russia rivoluzionaria, tentò di combinare un incontro tra di loro presso Engels con l'assistenza d'un esponente della Spd. Quest'ultimo, che doveva essere Bebel, tuttavia non si presentò, come non si presentò Plechanov,

---

[66] « Berliner Vorwärts », 19.7.1892.
[67] Ibidem, 23.9.1892.
[68] *Perepiska P-A*, cit., t. I, p. 231.

e andò a Londra da Engels il solo Rusanov. Sebbene l'incontro fosse fallito, Engels lo ricevette e s'intrattenne cortesemente con lui, lodando « l'attività realmente socialista di Plechanov e dei suoi amici » in contrasto con il « romanticismo politico » dei populisti. Poiché Rusanov insisteva su queste posizioni, Engels gli disse che loro russi non capivano l'economia politica, che « la ruota dentata del capitalismo già mordeva forte nell'economia russa », che loro s'intestardivano in « idee arcaiche ». Gli consigliò infine di leggere un articolo di Sergeevskij sul « Vorwärts », il quale « dice ciò che dico io. Non avete letto i suoi articoli »? Al che Rusanov rispose che quel Sergeevskij era lui stesso, che si trattava del proprio pseudonimo. Engels la prese in ridere, dicendo « chi mai capirà voi russi, dovete avere degli scompartimenti nel cervello », e auspicando comunque « l'alleanza dei *narodovol'cy* e dei marxisti... contro la fame e il governo »[69]. Ma non dovette farsi una gran opinione della serietà del suo visitatore dopo l'ambivalenza che aveva rivelato e il pasticcio del mancato incontro. L'episodio, oltre tutto, rivela il conflitto esistente tra i rivoluzionari russi in esilio e l'incertezza dei marxisti tedeschi di fronte a quelle diatribe e confusione di idee.

Ciò si appalesò ancor più quando, come reazione agli scritti di I. H. (Israel Helphand, ossia Parvus) e specialmente a quello sulla socialdemocrazia in Russia nell'organo dello Spd, apparve un attacco denigratorio sul periodico « Frei Russland »[70], che era un'emanazione dell'organo londinese « Free Russia » dei populisti rivoluzionari, diretto da S.M. Kravčinskij, che sotto lo pseudonimo di Stepnjak fu anche scrittore di certa notorietà in Occidente e tradotto anche in Italia. Vi si leggeva tra l'altro: « Per quanto riguarda la socialdemocrazia russa, prendendo in considerazione le dimensioni della sua influenza sullo sviluppo interno della Russia, potremmo esser concisi: è un'entità insignificante. Una o due manciate di cosidetti « s-d » russi, una

---

[69] Cfr. N. RUSANOV, *Comment j'ai fait la connaissance d'Engels*, in *Souvenirs sur Marx et Engels*, Moscou, s.d., pp. 337-343, dal cui testo sono state tratte anche le parole attribuite a Engels.

[70] W. ANDERFUHREN, *Eine Auseinandersetzung* in « Frei Russland », settembre 1892.

fila di vecchie zitelle... e alcuni studenti... »[71]. Kravčinskij stesso ne fu sdegnato, pubblicò sul « Free Russia » una dichiarazione di scuse e fece chiudere l'edizione tedesca. Egli infatti non era direttamente responsabile dell'attacco, ma tale attacco, che goffamente aveva voluto rintuzzare l'articolo di Parvus, parve così offensivo non soltanto ad Axelrod e Plechanov, bensì anche a Eduard Bernstein, che quest'ultimo scrisse ad Axelrod il 15-11-1892 di rispondere in qualche modo sulla stampa tedesca: « ...Nel frattempo è apparso il « Frei Russland » con l'articolo di W. A. contro di voi e io l'ho mostrato allo Zio[72] come esempio degli intrighi che si fanno contro di voi e di come si deformano le vostre opinioni... A proposito, mi viene in mente che l'articolo del « Frei Russland » è un ottimo pretesto perché esponiate il vostro punto di vista o la vostra tattica »[73]. Scrivono i curatori della citata *Perepiska P-A*: « Di questo pretesto si servì Plechanov per pubblicare la sua lettera aperta a W. Liebknecht: essa fu il suo primo intervento sul 'Vorwärts', dove sino allora avevano quasi il monopolio dei rivoluzionari russi i *narodovol'cy*... »[74]. Scritta il 24 novembre, la lettera fu pubblicata l'8 dicembre[75]. Dopo di allora, i socialdemocratici divennero i principali interlocutori della Spd e lo stesso Plechanov entrò in rapporti di collaborazione con Kautsky e la « Neue Zeit ». Cominciarono con una lettera del 25-3-1893 i suoi rapporti epistolari con Engels, che aveva conosciuto a Londra nel 1889 senza che poi seguisse scambio epistolare, essendo Engels prevalentemente in contatto con i populisti. In quella prima lettera Plechanov tra l'altro scriveva:

> « Adesso preparo una serie di articoli (per la 'Neue Zeit') su Holbach, Helvétius e Marx... Mi hanno riferito, che Lei ha scritto alcune parole benevole a proposito del mio articolo su Hegel... »[76]. E scriveva ad Axelrod: « ...Ho scritto a

---

[71] Cit. da *Perepiska P-A*, op. cit., p. 231.

[72] Così era chiamato Engels tra gli intimi.

[73] Ibidem, p. 232, 239.

[74] Ibidem, p. 232.

[75] E' riprodotta (in russo) anche in *Perepiska P-A*, pp. 232-37.

[76] *Perepiska K. Marksa i F. Engel'sa s russkimi političeskimi dejateljami* [Carteggio di K. Marx e F. Engels con gli uomini politici russi], Moskva 1947, pp. 265-66 (177. G.C. Plechanov a Engels, 25.3.1893). D'ora in avanti da noi citata come *Perepiska M-E-RPD*.

Kautsky, col quale adesso ho grandi affari letterari (un libro su Saint-Simon), una biografia di Saint-Simon, Louis Blanc e Černyševskij... » [77].

Fino al maggio del 1894 ignorerà chi fosse quello I.H., che si firmò poi anche Unus, Ignatieff e in altri modi, il quale, con i suoi articoli sul « Vorwärts », con la sua conoscenza personale di Kautsky, la Zetkin, Liebknecht e altri, aveva avuto una parte così decisiva affinché lui per primo e i marxisti russi in genere entrassero in contatto con i marxisti tedeschi e la Spd, si vedessero aprire le porte della sua stampa e fossero riconosciuti come i compagni rivoluzionari russi in luogo dei populisti. Plechanov aveva letto quegli articoli e altri, che l'avevano molto interessato e intrigato, ma, forse per discrezione o abitudine alla cospirazione, non s'era mai incuriosito di sapere chi fosse in realtà l'autore. Quasi certamente credendo che fosse un tedesco, ne chiese notizia nel 1894 a Engels, il quale gli rispose:

« Ignatieff, come mi comunica Kautsky, è lo pseudonimo di Helphand (o qualcosa del genere), il quale si trova adesso a Stoccarda. Probabilmente Lei lo conosce. Non avendo però l'autorizzazione di Kautsky a utilizzare questa comunicazione, La prego di considerarla strettamente confidenziale » [78].

Plechanov, infatti, l'aveva conosciuto almeno prima del '91, quando Helphand era studente in Svizzera, amico di Rosa Luxemburg, J. Marchlewski, Leo Jogiches e M. Warszawski. Come scriverà Helphand (di cui Plechanov vi ostinò sempre a storpiare il cognome in Gell'font) [79]:

« In quegli anni mi incontrò una volta G. V. Plechanov e mi domandò: 'Scriverà su Belinskij?'. Ma io allora mi occupavo dei problemi della legislazione operaia, dei monopoli statali, ecc. Così gli feci notare in quale contrasto la sua esortazione stava con ciò che a me interessava. 'Peccato,

---

[77] *Perepiska P-A*, p. 83 (G.V. Plechanov a P.B. Axelrod, genn-febbr. 1893).

[78] *Perepiska M-E-RPD*, cit., p. 269. È curioso che W. Scharlau nel libro qui citato (n. 63) scambi la risposta di Engels a Plechanov per una di Plechanov a Engels.

[79] Cfr. *Perepiska P-A*, p. 119, n. 12.

— rispose, — sa che le dico? Soprattutto deve venerare la letteratura della sua patria' »[80].

Plechanov si era dimenticato di quello studente russo che non voleva occuparsi di critica letteraria, ma in pochi anni Helphand, pur braccato a Berlino dalla polizia prussiana (e per ciò gli pseudonimi sempre diversi) e poi espulso, aveva scritto nel suo perfetto tedesco cose di grande rilievo, e affacciandosi come uno dei giovani autori marxisti più acuti, aveva inoltre determinato quella svolta decisiva per cui il marxismo russo si affiancava a quello tedesco nel dibattito teorico e politico europeo. E per cui egli per primo, Plechanov, grazie a ciò usciva dal suo isolamento.

---

[80] PARVUS, *In Kampf um die Wahrheit*, Berlin 1918, p. 7.

Cap. IV

LA PRIMA TEORIZZAZIONE DELLO SCIOPERO POLITICO DI MASSA

L'inizio della discussione su questo tema di tanto peso nella storia e nella teoria del movimento rivoluzionario europeo viene solitamente attribuito al 1906, ossia dopo prima la rivoluzione russa, e se ne collocano gli sviluppi e gli apporti più importanti nel periodo che va da quell'anno fin quasi la vigilia della prima guerra mondiale, identificando in Rosa Luxemburg e in Anton Pannekoek gli alfieri, pur in dissenso tra loro, di questa concezione come strumento per la rivoluzione. Spulciando tra la vastissima letteratura sull'argomento leggiamo in F.L. Carsten: « Rosa Luxemburg... commentò con vigore la rivoluzione russa del 1905 in cui *scoprì* una nuova arma di primaria importanza, lo sciopero politico di massa, che cercò di trasferire in Germania »[81]. Oskar Negt, il più autorevole biografo della Luxemburg, scrive: « Come è noto, Rosa Luxemburg ha acquisito dalla Russia quasi tutte le idee concrete sullo sciopero di massa... »[82]. Quest'ultima pubblicò nel 1906 l'opuscolo *Massenstreik, Partei und Gewerkschaften*[83], mentre Pannekoek seguì nel 1911 con *Massenaktion und Revolution*[84]. Già prima, tuttavia, come osserva M.L. Salvadori, « Un posto di notevole importanza nel dibattito sullo sciopero di massa e sulla rivoluzione russa acquistò l'olandese Henriette Roland-Holst, autrice del libro... *Generalstreik und Sozialdemokratie,* comparso nel giugno 1905... In conclusione, la Roland-Holst giungeva ad affermare che lo sciopero politico

---

[81] F.L. Carsten, *Libertà e rivoluzione*: *Rosa Luxemburg* in: L. Labedz, *Il revisionismo* (trad. di *Revisionism,* London 1962), Milano 1967, p. 79.

[82] O. Negt, *Rosa Luxemburg e il rinnovamento del marxismo* in: *Storia del marxismo,* v. II, Torino 1979, p. 329.

[83] *Gesammelte Werke,* vol. II, Berlin 1974.

[84] In « Neue Zeit », 1911-12.

di stampo russo aveva profondamente modificato la prospettiva che in Occidente era stata dapprima percepita circa le finalità di quest'arma. Quel che la Russia aveva dimostrato era che lo sciopero politico di massa costituiva 'l'arma di lotta più affilata' di cui disponeva lo stesso proletariato occidentale per opporsi, 'nelle ore decisive, all'apparato di potere dello stato' »[85]. C'è da dire, però, che la problematica dello sciopero politico di massa risaliva almeno al 1893, quando, alla X commissione del Congresso socialista internazionale a Zurigo, Kautsky aveva presentato una proposta in cui tra l'altro si diceva: « Lo sciopero di massa in determinate circostanze può essere uno strumento assai efficace non soltanto di lotta economica, ma anche di lotta politica » e Bernstein aveva successivamente pubblicato il suo scritto *Der Strike als politisches Kampfesmittel*[86]. Questi pronunciamenti, tuttavia, s'inserivano pur sempre nell'intenso e acceso dibattito su partito e sindacati, che ebbe luogo in Germania nel ventennio a cavallo del secolo.

E' invece Parvus che nel 1895-96 pone la questione dello sciopero politico di massa su tutt'altro piano: da una parte, ricollegandosi al famoso cosiddetto « testamento di Engels », secondo cui il proletariato non poteva più tornare alla vecchia rivoluzione sulle barricate e possedeva mezzi rivoluzionari molto migliori » e « noi, i 'rivoluzionari', i 'sovversivi', prosperiamo molto meglio coi mezzi legali che con i mezzi illegali e con la sommossa »[87]; dall'altra parte, delineando quell'impostazione dello sciopero politico di massa come strumento rivoluzionario — sia in senso difensivo, sia in senso offensivo —, la quale, già allora pienamente argomentata e sviluppata, verrà da lui ulteriormente definita negli scritti del 1904. E' quest'impostazione che, in polemica con Plechanov e anche con Lenin, trovando il consenso del giovane Trockij, influisce sul corso della rivoluzione russa del

---

[85] M.L. Salvadori, *La socialdemocrazia tedesca e la rivoluzione russa del 1905. Il dibattito sullo sciopero di massa e sulle « differenze » fra Oriente e Occidente* in *Storia del marxismo*, v. II, cit., pp. 572-574.

[86] Per entrambe le cit. cfr.: E. Bernstein, *Der Strike als politisches Kampfesmittel*, in « Neue Zeit » 1893-94, B.I.

[87] F. Engels, Introduzione alla prima ristampa di *Lotte di classe in Francia* di Marx, in: K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma 1946, pp. 121-42; pubblicato per la prima volta in brani sul « Vorwärts » del 1895.

1905 e dallo stesso Parvus insieme con Trockij viene tradotta nella Russia stessa, attraverso il soviet di cui erano i più lucidi dirigenti, in pratica: in tattica politica. Di là, di rimbalzo, questa concezione ritornò in Germania e determinò il dibattito al quale abbiamo accennato più sopra.

Il saggio di Parvus era intitolato *Colpo di stato e sciopero politico di massa* e uscì sulla « Neue Zeit » e, successivamente, in altre due ristampe: una tedesca e una russa curata personalmente dall'autore [88]. Questo saggio sembra essere stato dimenticato dalla storiografia marxista. A quanto ci consta, ne ha sottolineato nel 1962 l'importanza e il carattere anticipatore soltanto il primo studioso di Parvus, Z.A. Zeman. Riferendosi al succitato scritto di Engels, Zeman scrive:

> « Benché Engels avesse indicato che in certi casi, come, per esempio, una violazione nella Costituzione, il contratto tra il principe e il popolo potesse essere sospeso, e i socialdemocratici si sentissero quindi liberi di scegliere i propri mezzi di difesa, nessuno nel partito aveva idee molto chiare su quali dovessero essere questi mezzi... Helphand tentò di rispondere con precisione a questo problema ». « ...l'analisi penetrante di Helphand segnò un importante passo avanti nell'ideologia della rivoluzione. I socialdemocratici tedeschi inclinavano verso un fatalismo rivoluzionario; Helphand, lo straniero nelle loro file, fu uno dei pochi a pensare — in quel tempo di pace profonda e di prosperità — al lato tecnico della rivoluzione. Egli oppose alla crescente potenza dello stato il crescente potere dei lavoratori ed esaminò la possibilità di una resa dei conti. Si poteva discernere nella sua raccomandazione per un autogoverno dei lavoratori la figura del soviet di Pietroburgo nel 1905 » [89].

Vale dunque vedere più da vicino alcuni momenti estrinseci e intrinseci di quello scritto, che ne segnano l'assoluta novità nell'epoca in cui apparve, le successive proiezioni e dunque la

---

[88] PARVUS, *Staatsstreich und politischer Massenstreik*, in « Neue Zeit », 1895-96, B. II; ed. sing. col titolo: *Wohin führt die politische Massregelung der Sozialdemokratie?*, Dresden 1897; ed. russa: *Gosudarstvennyj perevorot i političeskaja massovaja stačka* in: *V rjadach germanskoj socialdemokratii*, Sankt Peterburg 1906, pp. 174-222. D'ora in avanti citata come VRGS. Le nostre citazioni si riferiscono all'edizione di Dresda.

[89] Z.A. ZEMAN, *Dal Manifesto comunista alla dichiarazione dell'81* in *Revisionismo*, cit., pp. 142-143.

sua ineludibile importanza. Esso ebbe subito una forte eco al Congresso socialista di Londra del 1896, cui lo stesso Parvus partecipò. I social-rivoluzionari russi sul loro organo avevano risposto ribadendo le proprie tesi e perciò non erano stati ammessi alle sedute, compreso quel Ch. Rappoport, che un giorno sarà tra i fondatori del Pc francese. Non solo: il congresso aveva deciso che chi ricorreva al terrorismo non poteva far parte dell'Internazionale socialista [90]. Ma l'importanza di quel saggio di Parvus andava ben oltre questo provvisorio merito: esso era soltanto l'inizio di quella sua serie di scritti che, al livello internazionale, diedero una prima risposta al cosidetto « testamento politico » di Engels circa il tramonto della vecchia tattica delle barricate e all'interrogativo generale della tattica che ora si doveva seguire, delineando, già prima che in questo merito si pronunciasse Bernstein, anche una contestazione, completamente opposta alla sua, della teoria del crollo automatico del capitalismo.

Le voci che circolavano in Germania circa la minaccia d'un colpo di stato reazionario, inteso tra l'altro ad abolire il suffragio universale, attualizzava quegli interrogativi. Di fronte a un simile pericolo l'« intelligente utilizzazione » del suffragio, fatta dal partito e lodata da Engels, poteva bastare? No, certamente, se il suffragio veniva abolito dai generali. E, d'altra parte, si potevano fare le barricate contro un esercito moderno? Neppure, e lo stesso Engels lo diceva. Scriveva Parvus nell'« *Introduzione* »:

> « In seguito a ciò ci siamo prefissi il compito di esaminare con calma quale sia l'effettivo stato delle cose, se la reazione possa andar lontano, a quali risultati essa possa portare, e quali mezzi abbia in mano la classe operaia per respingere la reazione. Ma ben presto è apparso, che in questa lotta non si tratta soltanto della classe operaia, ma in genere della difesa della *libertà politica*; che la reazione politica, iniziata nel corso della lotta contro la socialdemocrazia, deve portare come a sua finale conseguenza alla creazione d'un potente movimento di protesta generale, contro il quale essa inevitabilmente s'infrangerà ».

---

[90] Cfr. V. Zilli, *La rivoluzione russa del 1905. La formazione dei partiti politici (1881-1904)*, Napoli 1963, p. 614; e anche *Perepiska P-A*, cit. t. I., pp. 159-60.

Concludendo queste righe introduttive, egli esplicitamente enunciava l'intenzione di controbattere quelle interpretazioni dell'ultimo scritto di Engels che già nel 1895 cominciavano a circolare ed erano intese a negare la prospettiva rivoluzionaria. Parvus così si esprimeva:

> « Nel presente studio ci riferiamo sovente a F. Engels. Ciò di per sé non avrebbe bisogno di spiegazioni. Ma c'era un'altra e speciale ragione: gli ultimi pensieri di Engels sulla tattica del movimento operaio, esposti nell'introduzione alla nuova edizione de *Le lotte di classe in Francia* di Karl Marx sono stati da molti fraintesi ».

Il saggio si sviluppava poi in quattordici capitoletti rispettivamente intitolati:

> « *1. Il nuovo corso; 2. L'abolizione del suffragio universale; 3. La guerra di polizia contro la socialdemocrazia; 4. Costituzionalismo o assolutismo; 5. Il colpo di stato, il militarismo, gli agrari; 6. La paura della rivoluzione sociale; 7. La rivoluzione sulle barricate; 8. Il servizio militare obbligatorio; 9. La disciplina; 10. Il popolo e l'esercito in caso di colpo di stato; 11. L'organizzazione della resistenza passiva; 12. Lo sciopero politico di massa; 13. La disorganizzazione dello stato; 14. Un monito!* ».

I titoli dei capitoletti corrispondono ad altrettanti temi esaminati e sono svolti sistematicamente nel suo stile piano e brillante con frequente ricorso a esemplificazioni e immagini concrete. Partendo dunque dall'ultimo Engels e velatamente quasi apportando un correttivo ad esso prima ancora che rintuzzando chi lo fraintendeva, Parvus scrive:

> « Già negli anni quaranta la preponderanza tattica in una lotta di strada era dalla parte dei militari, sicché sarebbe cieca follia, data la tecnica estremamente raffinata delle armi dei nostri tempi, voler rischiare anche solo una resistenza con la forza contro i militari... D'altra parte, l'essenza della rivoluzione politica non consiste affatto in una battaglia sulle barricate, bensì ha anche altre espressioni, che nell'insieme possono essere designate come *disorganizzazione della società*. Si pone la questione se un colpo di stato non possa avere come conseguenza anche una disorganizzazione generale e in quale misura questa possa rivelarsi efficace ».

Parvus ipotizza una situazione in cui la classe operaia e la democrazia debbano fronteggiare una minaccia di *golpe* militare, a difesa della legalità contro l'arbitrio. Nelle sue intenzioni però lo scritto doveva avere una duplice lettura: poteva essere inteso anche come una dottrina per la presa del potere. Un capitolo è dedicato all'analisi di un esercito moderno, che non è composto soltanto da ufficiali reazionari, ma di soldati che vengono dal popolo e anche dal proletariato. Osservazione anticipatrice, che sarà messa a frutto per i propri intenti da Lenin e dai bolscevichi. C'è poi tutto il magistrale capitolo sullo « sciopero politico di massa », com'egli lo definisce perché non si faccia confusione con lo « sciopero generale » teorizzato dal sindacalismo rivoluzionario, al quale oppone qui tutta una serie di argomentazioni.

- « Lo *sciopero generale* non è una panacea. Isolato dalle connessioni politiche esso è inefficace e può portare la classe operaia a soccombere... Lo sciopero politico di massa in questo differisce dagli altri, che il suo fine non è il raggiungimento di migliori condizioni di lavoro, bensì il conseguimento di precisi *mutamenti politici*; che per questo esso non s'indirizza verso singoli capitalisti, bensì contro il *governo*. Ma come può colpire il governo uno sciopero del genere? Lo colpisce in quanto sconvolge l'ordine economico della società ».

Condizione preliminare e indispensabile è « l'organizzazione della classe operaia » — scrive egli per sottolineare il proprio disaccordo dal sindacalismo. E inoltre: « E' difficile sostenere per una lunga durata un grande sciopero di massa, ma è ancor più difficile per il governo resistere di fronte a una situazione di movimento politico generale di protesta ». E conclude:

« Noi abbiamo mostrato che cosa vuol dire il *colpo di stato*: lo sfacelo dell'impero e la disorganizzazione dello stato. E che cosa vuol dire lo *sciopero politico di massa*, che inevitabilmente presto o tardi costituisce la risposta a un colpo di stato. Ebbene, esso vuol dire la *conquista del potere politico da parte del proletariato!* Giacché questo è in fin dei conti vero: soltanto il proletariato con coscienza di classe e in grado di difendere la libertà politica, la Costituzione politica contro la violenza. E se la violenza d'un governo che viola la Costituzione venisse infranta, è soltanto il proletariato che terrebbe il campo di battaglia e assumerebbe la direzione politica ».

Ci sembra infine importante rilevare quel passo del capitolo sulla disorganizzazione del governo, che, letto oggi, assume vero e proprio valore di profezia. Se possono essere importanti gli scioperi dei minatori o di altre categorie dell'industria, scrive Parvus,

> « Il centro di gravità, e ciò specialmente in caso di sciopero politico, si trova nei *mezzi di comunicazione*. Quando gli enormi mezzi di comunicazione cessano di lavorare, si ferma tutto il meccanismo sociale produttivo e, con esso, anche il meccanismo politico. Quando cessano di prestar servizio gli operai delle officine ferroviarie, gli impiegati delle stazioni, i lavoratori degli altri settori delle ferrovie; quando fanno lo stesso gli impiegati delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, il governo è *disorganizzato;* come dissanguato, esso si dibatte in convulsioni impotenti ».

Sono trascorsi da queste righe quasi cent'anni e la società contemporanea si dimostra tanto più dipendente dal suo tanto più complesso e sofisticato sistema di comunicazioni. Ma già allora per Parvus le comunicazioni erano il centro nevralgico della società industriale, il suo punto vulnerabile. Egli aveva colto anche qui la linea di sviluppo e anche quest'elemento sarà cardinale per la « teoria della rivoluzione permanente » e, a tanto maggior ragione, dieci anni dopo da lui sottolineato nella rivoluzione russa del 1905. Quest'ultima era stata da lui prevista nella famosa serie di articoli *Guerra e rivoluzione* usciti sulla « Iskra » dal febbraio 1904 al gennaio 1905. In essi, come negli articoli successivi [91], nella *Lettera a Lenin* e nella prefazione al *9 gennaio* di Trockij sviluppò ulteriormente i concetti del suo qui citato saggio *Staatsstreich und politischer Massenstreik* per la definizione della « rivoluzione permanente » poi assunta in proprio dallo stesso Trockij. Ma le origini di quella teoria non sono, com'è stato scritto, nel 1904-05, bensì, come s'è già visto (*supra*, al cap. III) e in questo, e ancora si vedrà, risalgono alla

---

[91] PARVUS, *Vojna i revoljucija*, in « Iskra », Nn. 59 (10.2.1904), 61 (5.3. 1904), 79 (1.12.1904), 82 (1.1.1905); *Posle vojny* [Dopo la guerra], ibidem, N. 85 (27.1.1905); *Itogi i perspektivy*, ibidem; *Posle vojny*, II, ibidem, suppl. N. 112 (10.10.1905); gli stessi, insieme a *Pis'mo k Leninu* e altri scritti che toccano l'argomento, si trovano in: PARVUS, *Rossija i revoljucija*, Sankt Peterburg 1906, d'ora in avanti citato come *RIR*.

meditazione cominciata almeno nel 1892 e condotta assiduamente e coerentemente fino al 1906-07. Oltre che sulla stampa russa, come nota M.L. Salvadori:

> « sulla stampa socialdemocratica tedesca egli scrisse alcuni importanti saggi... teorizzò, assai prima dello scoppio della rivoluzione in Russia e quindi delle 'lezioni' fornite dai grandi movimenti di massa russi, che lo sciopero generale rappresentava la forma specifica con cui era destinato ad aprirsi il processo rivoluzionario proletario » [92].

Parvus, tuttavia, non fece mai sfoggio del termine « rivoluzione permanente », che, nella sua variante *Revolution in Permanenz*, risaliva ai tempi della « Neue Rheinische Zeitung » e fu reimmesso in circolazione da L. Martov per primo, seguito da Mehring e da Lenin in occasione della rivoluzione russa del 1905 [93].

Per terminare a proposito del saggio di Parvus qui in oggetto, è doveroso ricordare, oltre alle qui accennate sue implicazioni teoriche generali, che in esso trovò prima espressione la stessa tattica politica messa in opera durante la rivoluzione del 1905 usandone la lezione in senso offensivo, mentre in senso difensivo secondo la lettera del testo vi trovò applicazione la tattica socialdemocratica che fece fallire il Kapp-Putsch del marzo 1920 a Berlino, quando Parvus era segreto consigliere di Ebert. J.M. Keynes ritenne il fatto di così grande interesse che volle sottolinearlo nel suo libro *A Revision of the Treaty* [94]. Non ultimo motivo d'attenzione per quel saggio vediamo nel fatto che esso già nel 1896 aveva messo in luce in quel passo da noi citato nel cap. I) [95] il valore e l'importanza della semantica per la politica, una concezione che avrebbe ricevuto teorizzazione e sviluppo soltanto molti decenni dopo.

---

[92] M.S. Salvadori, *op. cit.*, pp. 581-82. Vi si cita tra l'altro: Parvus, *Über den Generalstreik*, « Leipziger Volkszeitung », 23.8.1904.

[93] L. Martov, *Na očeredi. Rabočaja partija i « zachvat vlasti », kak naša bližajšaja zadača*; « Iskra », N. 93, marzo 1905; F. Mehring, *Die Revolution in Permanenz*, « Neue Zeit », N. 6, B. 1, 1905/06, pp. 169-72; V. I. Lenin, *PSS*, t. II, Moskva 1960, p. 222.

[94] J. M. Keynes, *Revision des Friedenvertrages*, München-Leipzig 1922, p. 13 (ed. ted.).

[95] Cfr. cap. I, pp. 20-21.

Cap. V

MERCATO MONDIALE E POLITICA SOCIALISTA

Alla fine del 1896 cominciarono a uscire quegli articoli di E. Bernstein sui « problemi del socialismo »[96], che avrebbero dovuto segnare una svolta storica nell'evoluzione della dottrina socialista e marxista, originare un dibattito accanito per decenni, e ancor oggi non spento, spaccare in due il movimento dando vita al cosidetto « revisionismo ». Bernstein era stato vicino a Engels per anni fino alla sua morte, e, dopo di essa, si presentava come uno dei teorici più autorevoli, un santone del marxismo insieme a Bebel e a Kautsky. Quest'ultimo, anzi, giudicò gli articoli dell'amico « Ede » come « estremamente simpatici »[97], mentre il « Vorwärts » di Berlino e la « Leipziger Volkszeitung » li accolsero come « osservazioni stimolanti ». Di ben altro si trattava: d'una messa in dubbio della validità stessa del marxismo come teoria economica e teoria rivoluzionaria, della sua scientificità, della sua applicabilità già alla vigilia del '900. La *Zusammenbruchstheorie*, o « teoria del crollo », che ne avevano fatto derivare, ovvero la teoria che il capitalismo da sé generasse in se stesso le contraddizioni e le forze che inevitabilmente l'avrebbero fatto crollare, è campata per aria, affermava Bernstein. Il capitalismo, aggiungeva, oggi è più vitale che mai e continuerà ad esserlo: è inutile dunque aspettare il suo crollo, che non verrà e tanto meno da sé, ma occorre adattarsi al suo sviluppo, combattere per migliori condizioni dei lavoratori; marciare anche verso il socialismo, sì, non tuttavia perché esso sia una necessità che discende da leggi economiche, bensì perché potrà essere una società più giusta e più umana, la cui legittimazione

---

[96] E. Bernstein, *Probleme des Sozialismus. Eigenes und Übersetzes*, « Neue Zeit », 1896/97, B.1 e B.2.

[97] F. Meiner, *Die Volkswirtschaftlehre der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, Leipzig 1924, p. 19.

non è tuttavia scientifica come pretende il marxismo, ma etica.

Quale fosse il potenziale esplosivo e quante le mine a scoppio ritardato del pensiero di Bernstein lo comprese allora subito soltanto Parvus. E s'intuisce perché: anche lui — in questo solo con Bernstein, sebbene sulla sponda opposta — consapevole del vicolo cieco in cui si trovavano il movimento e la sua teoria, ne cercava da anni la via d'uscita in direzione rivoluzionaria. La via d'uscita proposta con piena legittimità e fondatezza da Bernstein era invece: l'adeguamento allo sviluppo capitalistico. Qualcosa di simile a ciò che, pur nell'arretrata Russia, avevano sostenuto per altri motivi dal '94 Struve, Tugan-Baranovskij e altri, poi definiti tutti per ciò stesso « economisti » con un termine che per i rivoluzionari era spregiativo.

Ed ecco che Parvus dalle pagine del suo giornale per primo apre nel 1898 un fuoco a mitraglia contro le tesi di Bernstein. E' una serie organica di articoli con il titolo generale: *Il rivolgimento bernsteiniano del socialismo*, sviluppati in dieci numeri del quotidiano [98], firmati prima « Pv », quindi « Parvus ». Dopo l'articolo *Rivoluzione sociale e politica coloniale* [99], pubblicato già il 27 gennaio, il 9 febbraio affiancò con un suo commento polemico dal titolo *Un chiarimento di E. Bernstein* [100] la ristampa di un articolo di Bernstein sul « Vorwärts ». Poi, il 9 marzo, scrisse *Il capovolgimento di E. Bernstein* [101] e ancora il malizioso articolo *E. Bernstein come povero Tom* [102].

Secondo Parvus l'impostazione di Bernstein significava la « distruzione del socialismo », i suoi dubbi sul crollo del capitalismo erano semplicemente la prova della sua incapacità di pensare in modo scientifico; i suoi dati statistici, « rozzi materiali » mal elaborati; chiunque fosse capace di pensare, poteva vedere che la rivoluzione era « una necessità produttiva ». E' di grande interesse quest'espressione, la quale indica in Parvus il primo rivoluzionario che accostava l'aggettivo « produttivo » al concetto di rivoluzione, che dunque vedeva quest'ultima come

---

[98] PV e PARVUS, *E. Bernstein Umwälzung des Sozialismus*, « Sächsische Arbeiterzeitung », 28.1 —6.3.1898 (Nn. 22, 25, 30, 31, 35, 40, 43, 45, 47, 54).

[99] PARVUS, *Soziale Revolution und Kolonialpolitik*, ibidem, 27.1.1898.

[100] PARVUS, *Eine Erklärung E. Bernstein*, ibidem, 9.2.1898.

[101] PARVUS, *Ed. Bernstein Herumwälzung*, ibidem, 9.3.1898.

[102] PARVUS, *Ed. Bernstein als armer Toms*, ibidem, 11.3 e 24.3.1898.

un fatto costruttivo, e non solo distruttivo del vecchio ordine. Questo sarà un elemento costante della concezione parvusiana anche di fronte alla rivoluzione russa, e polarmente opposto alla concezione leniniana della presa del potere *et après on verra!*

Al congresso di Stoccarda della Spd nello stesso anno Parvus fece presentare dall'organizzazione di Dresda una mozione secondo cui il carattere di classe dello stato esistente non poteva essere superato con le riforme, ma soltanto attraverso una rivoluzione. Il congresso respinse come opportuniste le tesi di Bernstein, ma senza condannarlo: raccomandandogli di meditare sulle sue idee e di ripresentarle rielaborate sotto forma d'un saggio, mentre a Parvus si oppose una chiusura totale [103].

Se già in *Staatsstreich und politischer Massenstreik*, come s'è visto nel capitolo precedente, c'era la confutazione della tattica politica che avrebbe preso nome dal revisionismo bernsteiniano, quest'ultimo era per la prima volta affrontato nella sua gamma tematica dai succitati scritti di Parvus. Sarebbero *seguiti* l'articolo di Plechanov [104], quello di Kautsky [105] e il famoso saggio della Luxemburg [106]. Poiché, tuttavia, la *Bernsteindebatte* continuava e si dilatava, Parvus se ne occupò ancora con saggi fondamentali che andavano oltre di essa [107]. Essi uscirono dopo che Bernstein aveva pubblicato in forma compiuta la propria teoria nel libro *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia* [108]. Nel saggio sulla « miseria agricola della Russia » [109] Parvus riassumeva invece le vicende dell'agricoltura

---

[103] *Protokoll des Parteitages in Stuttgart*, 1898, p. 70 sgg., 95-130.

[104] G. Plechanov, *Bernstein und der Materialismus*, « Neue Zeit » 1897-98, B.2, pp. 545-555.

[105] K. Kautsky, *Bernstein und das sozialdemokratische Programm*, Stuttgart 1899.

[106] R. Luxemburg, *Sozialreform oder Revolution*, Leipzig 1899. It.: *Riforma sociale o rivoluzione?*, Roma 1973 (con pref. di L. Basso).

[107] Parvus, *Der Opportunismus in der Praxis*, « Neue Zeit », 1900-901, B.2; anche in *VRGS*, pp. 233-360; *Die Industriezölle und der Weltmarkt*, ibidem, B.1, 1900-901; *Handelskrisis und Gewerkschaften*, München 1901; anche in *VRGS*, pp. 84-138.

[108] E. Bernstein, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, Stuttgart 1899.

[109] Parvus, *Das landwirtschaftliche Elend Russlands*, « Neue Zeit », 1900/901, B.1.

e dell'economia russe dopo la guerra di Crimea, dopo i quattro volumi di analisi di Tengoborski [110] e il celebre libro di Haxthausen [111]. Seguì un altro scritto che, sebbene succinto e statistico, fu rivelatore sulla « situazione finanziaria della Russia » [112]. Lenin lo recensì sul n. 1 della rivista « Zarja », definendo l'autore un grande esperto delle finanze. Nel contempo pubblicava quel suo saggio teorico che, trattando della « politica commerciale e della dottrina » [113], una volta di più doveva dire una parola nuova e anticipatrice nella interpretazione del marxismo. L'argomento scottava perché, da una parte non ci si doveva far confondere con il revisionismo di Bernstein, ma, d'altra parte, non era più possibile seguire l'andazzo di ripetere meccanicamente le formule di Marx e di Engels. « Si tratta dunque — scrisse — in un certo senso di una 'revisione dei concetti'. Noi, 'marxisti ortodossi', non abbiamo assolutamente nulla contro simili riesami purché non ci si chieda d'aver come scopo quello di buttar via dalla testa tutto ciò che abbiamo imparato... [114]. Dunque, niente rinuncia alla « lotta di classe proletaria », alla « formazione spirituale del socialismo » [115] e al marxismo. Il quale — e Parvus è il primo a sottolineare questa definizione — è un metodo, e non una dottrina, non una concezione del mondo, non un'ideologia, ecc., interpretazioni tutte su cui oggi, a un secolo di distanza, ancora si discute: « La teoria politica è soltanto un metodo, complicato ma certamente anche fondamentale, per risolvere i problemi pratici [116]. « Comincio — scrive — con una breve caratterizzazione della dottrina capitalistica del libero commercio e della critica esercitata verso di essa dalla teoria capitalistica della protezione doganale da

---

[110] L.W. Tengoborski, *Etudes sur les forces productives de la Russie*, Paris 1852-55.

[111] A.F. Haxthausen, *Studien über die inneren Zustände, das Volksleben und insbesondere die ländlichen Einrichtungen Russlands*, Hannover 1847-52.

[112] Parvus, *Die gegenwartige Finanzlage in Russland*, « Neue Zeit », 1900-901, B.1.

[113] Parvus, *Die Handelspolitik und die Doktrin*, « Neue Zeit », 1900/1901, B.1.

[114] Op. cit., p. 580.

[115] Ibidem.

[116] Ibidem.

una parte e, dall'altra, dal socialismo scientifico [117]. E prosegue ricordando sia le critiche, sia la posizione famosa assunta da Marx nel suo discorso di Bruxelles nel 1848 sulla politica commerciale, che, noterà più oltre, rappresentò la punta massima raggiunta dal marxismo in merito: « Engels anche dopo la sua conoscenza con Marx si è sempre tenuto lontano dalla pura economia politica. La sua opera, così ricca di aspetti storici, e anche così chiara e sicura nel suo esame delle condizioni concrete, dal punto di vista teorico non fa alcun passo avanti rispetto al discorso di Bruxelles di Marx. Anzi, piuttosto un passo indietro... » [118].

Allora non ci fu — o almeno non risulta — chi capì tutto il significato di queste parole di Parvus, che affrontano un problema che qui genericamente diciamo di differenziazione tra Marx ed Engels, emerso clamorosamente soltanto in seguito, e in tempi recenti, tra gli eruditi marxisti, filosofi ed economisti. Engels, sottolinea Parvus « prende il problema » della libertà di commercio « dal punto di vista storico » e basta [119]. « Come in altre cose, anche di fronte alle questioni della politica commerciale, che in seguito all'influenza parlamentare raggiunta dai partiti operai socialisti assumono un interesse d'attualità, ci troviamo come mai prima davanti al fatto che i fondatori del socialismo scientifico sono morti troppo presto. E noi dobbiamo, se ci può andar bene, cercare di aiutarci da soli [120].

Come Bernstein, nauseato dalla paralisi del pensiero indotta dalla supina devozione ai « fondatori », ma in direzione del tutto contraria alla sua, Parvus cercava di far funzionare le meningi dei socialisti. E, in questa direzione: di un marxismo operante, fu il primo anche a dire che bisognava pensare con la propria testa pur secondo il metodo marxista. Questi, così sommariamente colti, sono i punti rivoluzionari di quel suo articolo. In esso egli sviluppa inoltre una polemica contro Schippel che, ispirandosi al noto sociologo H. Rickert, aveva escogitato una teoria degli « operai come consumatori », un « partito

---

[117] Ibidem, p. 581.
[118] Ibidem, p. 586.
[119] Ibidem, p. 584.
[120] Ibidem, p. 587.

dei consumatori »[121]. Come oggi, nel gran bailamme di discorsi sul consumismo, Schippel si spingeva a vedere nel consumatore la gran vittima, il povero oppresso e alienato dal capitalismo sfruttatore. Ma parlare dei lavoratori « solo come consumatori », replica Parvus, « è lo stesso che considerarli soltanto come produttori »[122]. Non è questa la linea di demarcazione. Quell'anno, sulla « Neue Zeit », gli articoli di Parvus si sarebbero succeduti uno dopo l'altro, a una o due settimane di distanza. Il monito appena appena pronunciato per un interessamento e politico e teorico dei socialisti al problema della politica commerciale era ribadito nell'articolo sui « dazi d'importazione agricola »:[123] è vero, vi diceva, che « la classe operaia deve instaurare un potere statale proprio al posto del potere statale capitalistico, ma da questa storia dei dazi agricoli esce un'importante morale politica anche per il proletariato »[124]. Il monito, com'era già avvenuto da parte sua in precedenza, si rivolgeva contro la direzione del partito, la quale, di fronte al grande dibattito al Reichstag sull'alternativa barriere doganali o libero commercio, aveva dichiarato che i socialisti dovevano restare estranei alle questioni e alle difficoltà dell'economia borghese. Parvus in questi scritti si sforza di dimostrare che l'andamento economico della società, tedesca e internazionale, anche se borghese, tocca in primo luogo i lavoratori, e dunque i socialisti devono elaborare una propria politica. Sottolinea:

> « Se dunque anche la classe operaia ha un interesse alla realizzazione di certe misure, deve almeno rinunciare alla visione fatalistica e deve intervenire come fattore politico nello sviluppo. I dazi agrari danneggiano l'agricoltura e contraddicono gli interessi dell'industria e perciò è necessaria una fattiva azione della socialdemocrazia per abbatterli »[125].

Il discorso di Parvus si allarga a dimensione internazionale nella documentata sottile analisi e nelle prospettive contenute

---

[121] Ibidem, p. 588.
[122] Ibidem, p. 587.
[123] PARVUS, *Die Landwirtschaftliche Einfürzölle*, « Neue Zeit », 1900/1901, B.1.
[124] Op. cit., p. 619.
[125] Ibidem.

nel saggio sui dazi industriali e il mercato mondiale [126]. Partendo in polemica con F. List e la sua scuola, che si ergevano a « difensori scientifici » del protezionismo doganale, egli delinea « le condizioni dello sviluppo industriale » dell'epoca, sottolineando l'importanza del credito e del mercato del denaro. Dove giunge a constatare che « nei paesi poco sviluppati la parte che tocca alla classe dei capitalisti è più grossa », sa di toccare un punto che già allora era dolente per i marxisti, ossia la teoria della pauperizzazione (o progressivo immiserimento) dei lavoratori quanto maggiore sia lo sviluppo del capitalismo. A questa teoria erano già state sollevate molte obiezioni e, come noto, oggi ancora si discute della sua validità: e c'è chi la respinge come superata, chi ancora la sostiene. E' interessante vedere che Parvus aveva affrontato criticamente anche questo tema. Persegue inoltre qui l'analisi del tasso di profitto in un raffronto tra fabbriche in paesi sviluppati e fabbriche in paesi arretrati, della produttività della manodopera e diffusione delle macchine e dell'elettricità per giungere al collegamento tra economia e forme politiche democratiche.

Ma, principalmente, è il fenomeno allora insorgente e dominante del mercato mondiale che attrae la sua attenzione. Tale fenomeno allora non era visto nella dovuta misura e qui Parvus è un pioniere.

> « Nella circolazione internazionale le singole banconote entrano come semplici merci in reciproca concorrenza e decisivo per il loro valore monetario è il loro valore aureo... La capacità di un paese sul mercato mondiale dipende tuttavia dalla somma generale delle sue transazioni commerciali internazionali in correlazione con il suo proprio sviluppo economico e con la conduzione finanziaria dello stato. Inoltre, poiché il bilancio economico di uno stato capitalista, in seguito alla mancanza di pianificazione della produzione, non può essere calcolato, anche la sua capacità di pagamento sul mercato mondiale è una quantità indefinibile » [127].

Prosegue Parvus:

> « Il mercato mondiale ha un suo proprio grosso movi-

---

[126] PARVUS, *Die Industriezölle und der Weltmarkt*, « Neue Zeit », 1900/1901, B.1.

[127] Op. cit., p. 715.

mento ondoso di sollevamento e di ricaduta, cose che non possono essere turbate, alterate, rallentate, né tantomeno innalzate attraverso la politica commerciale d'un singolo stato; che, da parte loro, agiscono sullo sviluppo industriale dei singoli paesi in modo fruttuoso oppure paralizzante, regolatore oppure perturbatore. Vi sono periodi di generale tensione di tutte le forze... Le leggi di questi movimenti del mercato mondiale attirano lo sguardo dell'osservatore capitalista: il loro giungere e il loro passare gli restano tuttavia immotivati. Noi, da parte nostra, ci accontentiamo a questo punto di constatare queste grandi perturbazioni »[128]... « I dazi protettivi introdotti dall'Europa alla fine degli anni settanta hanno molto contribuito a creare e a mantenere una situazione di depressione economica dalla quale l'industria europea ha potuto liberarsi con fatica solamente verso la fine del secolo. Ma, sebbene frenato, lo sviluppo del mercato mondiale ha comunque possentemente progredito. E in questo momento il suo risultato è che, al posto della concorrenza tra singoli stati industriali d'Europa, si tratta di un'intera parte del mondo. Al fine di poter reggere in questa enorme lotta mondiale, il *libero commercio* è una condizione *sine qua non* per l'Europa Occidentale. Perché, come il capitale europeo è meschino nei confronti della classe operaia, così lo è anche nella sua politica commerciale. Dilaniato in se stesso, dà la caccia a interessi frammentari e momentanei. Di qui la rissa politica. L'Europa soffre più che mai della *Kleinstaaterei* *. Sebbene, infatti, gli stati siano divenuti più grandi, il loro valore storico complessivo s'è ingrandito ancor più. E' la maledizione della tradizione politica. Finalmente il libero commercio farà piazza pulita di tutto questo, creerà grandi complessi nazionali, condurrà verso gli *Stati Uniti d'Europa*. Ma questo sarà forse il suo più forte ostacolo in Europa »[129].

Nel marzo 1899 sul « Načalo » di Struve apparve una recensione più che favorevole a firma di Vl. Il'in, come ancora Lenin si faceva chiamare, de *Il mercato mondiale e la crisi agraria* di Parvus, uscito in russo[130]. E il 1° settembre dal suo esilio siberiano egli pregò la madre di procurargli « ...facendoli arrivare da Dresda, i numeri della « Sächsische Arbeiterzeitung » con gli

---

[128] Ibidem, pp. 715-16.

* Divisione in piccoli stati.

[129] Ibidem, pp. 783-84.

[130] PARVUS, *Agrarnyi krizis i mirovoj rynok*, Sankt Peterburg 1898. Per la rec. di Lenin cfr. *Opere complete*, cit., vol. 4, pp. 65-66.

articoli di Parvus contro Bernstein »[131]. Come Parvus, Lenin capì subito il valore di Bernstein e lo scossone rinnovatore che aveva dato alla routine dottrinaria che del marxismo faceva una collezione di formule da rimasticare. Ne abbiamo testimonianza in una lettera fatta da lui scrivere alla Krupskaja nel 1900, da Ufa ove i due erano esiliati:

« ...Dal punto di vista teorico Bernstein non darebbe nulla? 'E' un'idiozia!', ma, diamine, l'importanza pratica del suo libro è enorme: ha rivolto l'attenzione sull'esigenza delle masse, chiama alla vita, alla concretezza. Il successo del libro si spiega col fatto che l'indirizzo ortodosso ha davvero perduto sapore »[132].

Ma Parvus adesso era molto al di là di quello scritto: approfondiva lo studio economico in un nuovo saggio[133] sulla crisi commerciale e i sindacati, che affrontava la teoria delle crisi, l'azione delle banche, lo *Sturm und Drang* del capitale, il bilancio dell'ascesa e di ciò che dovessero fare i sindacati in tale congiuntura. E' vero, egli diceva, che oggi le crisi non corrispondono più alle previsioni di Marx: bisogna studiare le nuove modalità di sviluppo del capitalismo. In ciò Bernstein ha pienamente ragione. Ma le deduzioni dello studio di Parvus erano opposte a quelle di Bernstein. Queste deduzioni parvero anche a Kautsky così convincenti e importanti da fargli scrivere: « Anche Parvus interviene con il suo nuovo scritto *Handelskrisis und Gewerkschaften*, un lavoro che associa chiarezza e ardire — qua e là forse troppo ardire — con la profondità scientifica e risolve in maniera eccellente il difficile compito... ne parleremo ancora, perché... ci offre nuovi sguardi teorici... »[134]. Parvus infatti affermava:

« Vi sono momenti in cui lo sviluppo di tutti i settori dell'economia e delle società capitalistiche: nella tecnica, nel mercato del danaro, nel commercio, nelle colonie, è così maturo, che può prodursi una eminente dilatazione del mer-

---

131 V.I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. 36, p. 56; vol. 37, p. 207.

132 V.I. LENIN, *Pis'ma k rodnym*, Moskva 1930, p. 45.

133 PARVUS, *Handelkrisis und Gewerkschaften*, München 1901; anche in *VRGS*, pp. 84-133.

134 K. KAUTSKY, *Krisentheorien*, « Neue Zeit », 1901/902, B.2, pp. 80-81.

cato mondiale, che l'intera produzione mondiale viene sollevata su una base nuova molto estesa. Allora comincia un periodo di *Sturm und Drang* per il capitale. Il periodico scambio tra sviluppo e crisi non ne viene eliminato, ma l'ascesa si sviluppa in progressione più forte, la crisi agisce più aspramente, ma è di più breve durata. Così è finché le potenzialità di sviluppo accumulate non giungono al loro apice. Allora si produce la più aspra esplosione della crisi commerciale, che infine passa nella *depressione economica.* La depressione economica è caratterizzata da un rallentamento dello sviluppo produttivo. Essa riduce le dimensioni dello sviluppo e il suo spazio, protrae di contro la crisi commerciale, che però perde la sua acutezza. Si ha quasi l'impressione che la produzione non possa più risollevarsi finché le potenzialità di sviluppo non entrano in un nuovo periodo di *Sturm und Drang* » [135].

« Se la teoria parvusiana dei periodi di *Sturm und Drang* del capitale si conferma — commentava Kautsky —, e il terzo di questi periodi in cui noi siamo dentro non è ancora trascorso, l'ascesa che ancora noi dobbiamo aspettare vedrà prima una lunga depressione, il pericolo di guerra non diminuirà, ma aumenterà » [136]; e aggiungeva: « Se questa concezione si conferma, essa rappresenta un prezioso complemento e un arricchimento della teoria marxista delle crisi » [137].

Un riconoscimento simile da parte di Kautsky non era cosa da poco, certamente allora contava molto di più del riconoscimento di un Martov e di un Lenin, ma Parvus in ogni caso in quest'epoca era considerato uno dei massimi teorici marxisti dalle menti che sapevano capire. Nella *Bernsteindebatte* egli disse la sua parola conclusiva con il grande saggio sull'opportunismo nella prassi [138]. « L'intera campagna che dura da quattro anni contro il revisionismo di Bernstein non persegue altro che la chiarezza. A destra o a sinistra: dobbiamo restare sul terreno del socialismo rivoluzionario o dobbiamo diventare un partito socialriformista? Solo, nessuna confusione, nessun gioco di maschere politico, nessun autoinganno! » [139].

---

135 PARVUS, *op. cit.*, p. 26.

136 K. KAUTSKY, *op. cit.*, p. 143.

137 Ibidem, p. 137.

138 Cfr. n. 107.

139 Op. cit., p. 740.

Per Parvus, la contestazione ideale delle tesi di Bernstein, che ancora la Luxemburg nel suo saggio aveva perseguito nella teoria, da una parte era cosa superata e, dall'altra, era cosa sulla quale non gli pareva il caso per il momento d'insistere. Per il primo aspetto, infatti, quanto egli stesso aveva già scritto direttamente su Bernstein e poi sulla crisi agraria e commerciale, sul sistema doganale, sul mercato mondiale erano tutte di per sé confutazioni d'economia politica marxista che costituivano un punto fermo cui riallacciarsi anche in questo discorso. Per il secondo, ossia la polemica teorica diretta, gli sembrava che si dovesse evitare l'uso di frecce che facilmente potevano essere spuntate dagli sviluppi economici. Egli li studiava e perciò sapeva quanto fossero complessi e imprevedibili, mentre i suoi compagni come la Luxemburg, Kautsky, per non dire di Plechanov, basavano i propri ragionamenti sull'interpretazione dei sacri testi. Se si voleva affrontare sul serio sul terreno teorico Bernstein, bisognava allora anche prendere in conto Werner Sombart e Conrad Schmidt, che prima di Bernstein avevano messo in dubbio la scientificità del marxismo, e la stessa dubbia replica di Engels ancor vivo a quei tempi [140]. Nel capitolo 5 (*Der Bernstein Revisionismus*) Parvus sosteneva « che la conoscenza scientifica non conosca alcuna stasi; che, con lo sviluppo delle condizioni economiche, diventi necessaria anche una revisione delle teorie economiche è perfino banale dirlo. Nessuno lo contesta » [141]. E invece lo contestavano i Plechanov, Axelrod, Potresov, Luxemburg, anche Marchlewski e Rakovski e certi tedeschi per i quali il marxismo era una nuova tavola della legge e non un metodo (*die uns von Marx und Engels iiberlieferte geschichtliche Methode*) [142]. Secondo la dizione del titolo, il saggio era tuttavia rivolto più che al sistema di idee di Bernstein, alle conseguenze pratiche di esse per il movimento. Erano le conseguenze dell'opportunismo al quale, scriveva Parvus, Bernstein aveva « fornito un corretto istinto di classe » [143]:

---

[140] F. ENGELS, *Considerazioni supplementari al III Libro del Capitale* in K. MARX, *Il Capitale*, Roma 1955, III, 1, pp. 36 sgg.

[141] PARVUS, *op. cit.*, p. 740.

[142] Ibidem, p. 615.

[143] Ibidem, pp. 747-49.

oltre all'abbandono della « speranza del dominio politico del proletariato », della « dittatura del proletariato », le teorie del compromesso, dell'adattamento, della « crescita all'interno » del capitalismo; il rifiuto anche delle statalizzazioni e delle municipalizzazioni; della combattività anche in parlamento e anche solo per le riforme, della trasformazione dell'esercito in « milizia popolare »; la tesi che lo sviluppo dei sindacati conduce allo strangolamento della classe dei capitalisti, alla generale eliminazione della proprietà privata capitalistica » [144] fino a « una « completa assimilazione alla politica dello stato » [145]. Dunque « l'opportunismo all'interno della socialdemocrazia non è altro che un liberalismo nazionale » [146].

Questi erano i peccati del revisionismo opportunistico, ma, come già in antecedenza e ora e in futuro sempre più, in Parvus è presente un conflitto di fondo tra la sua critica, che spicca per lucidità, consequenzialità e dovizia di materia, all'ordine capitalistico, e una consapevolezza, ormai confermata dagli studi, che il capitalismo è una macchina, sia pur mostruosa, che però funziona, si perfeziona, sta cambiando il mondo. In ogni caso si trattava di far comprendere quale fosse ormai la realtà dell'epoca: siamo nel periodo dell'imperialismo, già « Engels ha scritto questa parola » [147] nel 1885, « lo sviluppo capitalistico procede assai più rapido dello sviluppo della cosidetta 'opinione pubblica', ossia le idee che dànno il tono in parlamento e nella stampa, sono sempre in significativo ritardo » [148]. Nessuno dice, per esempio, che « l'avvenire industriale appartiene all'America e alla Russia. Rispetto alla vecchia Europa, questi paesi hanno il vantaggio della posizione geografica, d'una imponente estensione, di gigantesche dimensioni... dell'unità politica » [149]. E di nuovo, come già in quel suo precedente scritto, ammonisce che:

« L'intera *Kleinstaaterei* dell'Europa Occidentale di fronte alla formazione dei potenti complessi industriali dell'Ame-

---

144 Ibidem, pp. 787-791 et passim.
145 Ibidem, p. 794.
146 Ibidem.
147 Ibidem, p. 613.
148 Ibidem, p. 614.
149 Ibidem, p. 613.

rica e della Russia costituirà sempre più un ostacolo per lo sviluppo economico capitalistico. La formazione di un'Europa unita sarà una necessità sempre più pressante del mercato mondiale. Ma un'Europa unita è pensabile soltanto come un'Europa repubblicana »[150]. Allora si può delineare questa prospettiva: « monopolio d'una consociazione capitalistica o collettivismo! »[151].

E Parvus avanza una nuova tesi: poiché « lo sviluppo della socialdemocrazia non può prescindere dallo sviluppo politico generale », « anche nella lotta d'emancipazione del proletariato, come nello sviluppo economico e politico del capitale, vi sono periodi di sviluppo potenziato e di sviluppo ritardato »[152]. Siamo nel 1901: dalla sua analisi egli trae che il capitalismo è ormai un sistema mondiale; che il partito deve tener conto di tale fatto e sviluppare una politica attiva nelle masse su due direttrici: la prospettiva rivoluzionaria e il diuturno assiduo intervento su tutti i problemi dello stato, e ciò non solo nel Reichstag, ma dovunque sia possibile, perché i lavoratori devono essere classe di governo.

---

150 Ibidem, p. 614
151 Ibidem.
152 Ibidem, p. 610.

Cap. VI

LA SUGGESTIONE DELLA « DEMOCRAZIA OPERAIA »

A partire dal 1900 Parvus prese attivamente parte alla polemica tra i socialdemocratici russi (i cui capi più in vista: Plechanov, Potresov, Axelrod, Martov, Lenin e poi Trockij, vivevano tutti in esilio) innanzi tutto con la fondazione della « Iskra », poi con gli articoli su di essa fino all'ultimo numero e altri scritti, nonché attraverso un continuo contatto personale. Nel 1904 si fece mentore di Trockij. Nell'ottobre del 1905 i due si recarono clandestinamente in Russia e furono alla testa del soviet di Pietroburgo e degli eventi, attuando la lezione dello sciopero politico di massa e della rivoluzione permanente sviluppata da Parvus dal 1896 in poi. In tutto questo periodo la funzione teorico-politica di Parvus ha un peso decisivo già a partire dall'elaborazione del concetto d'un partito rivoluzionario. Poiché questo è il periodo sul quale più, e quasi unicamente, s'è concentrata l'attenzione della storiografia su Parvus teorico, cercheremo di evitare ripetizioni di quanto già scritto nei testi indicati [153].

---

[153] Z. A. Zeman, *op. cit.*, 1962; Milano 1967; V. Zilli, *op. cit.*; V. Strada, Introduzione a: V.I. Lenin, *Che fare?*, Torino 1971, pp. VII-XCI; L. Martov-F. Dan, *Storia della socialdemocrazia russa*, Milano 1973; A. Brossat, *Aux origines de la révolution permanente*, Paris 1974; M.L. Salvadori, *op. cit.*, pp. 581-587; V. Strada, *La polemica tra bolscevichi e menscevichi sulla rivoluzione del 1905* in *Storia del marxismo*, op. cit., pp. 472-477; G. Migliardi, *Lenin e i menscevichi. L'« Iskra » (1900-05)*, Milano 1979; M. Löwy, Introduzione a: L. Trockij, *Prima del 9 gennaio*, Milano 1982, pp. 7-13 (oltre che lo scritto di Trockij il volume contiene anche la *Prefazione* di Parvus, entrambe in traduzione purtroppo approssimativa. Ragguagli su Parvus anche in: C. Weill, *Marxistes russes et social-démocratie allemande* 1898-1904, Paris, 1977.

Parvus era tenuto fuori dalle lotte interne di partito, perché considerato socialista « tedesco », così come i tedeschi, pur avendolo accolto nel partito, lo tenevano a bada in quanto « russo ». Egli tuttavia interviene con gli scritti e i contatti personali. In pochi anni, attraverso la polemica tra bolscevichi e menscevichi, avviene la distribuzione delle parti. Un primo grande crinale di discriminazione è il concetto di partito: un partito socialdemocratico del tipo di quello tedesco o un partito per la rivoluzione? Questa concezione era già perseguita e teorizzata da anni da Parvus e dalla Luxemburg, si aggiunsero Lenin, Marchlewski, Rakovski, Trockij, lo stesso Martov. Il secondo crinale è all'interno di questa nozione del partito: nella costruzione d'un partito centralizzato, selettivo, antidemocratico Lenin si trova subito da solo. Plechanov è il primo ad accusarlo di bonapartismo. Cominciano le diatribe senza fine. Avverranno nuove distribuzioni delle parti. Ma il fatto importante è che l'elaborazione di quello che sarà il comunismo mondiale del nostro secolo si determina in quegli anni e gli uomini che pensano e agiscono in questa direzione sono quelli qui ricordati, indipendentemente dagli schieramenti. Soprattutto Parvus, la Luxemburg, Lenin, Martov e Trockij sono i cervelli di questa operazione; poi, ognuno andrà per la sua strada.

Quale fosse il posto che occupava Parvus tra il socialismo tedesco e quello russo e quale il suo modo di considerare e l'uno e l'altro movimento risalta dalle sue stesse parole:

> « La socialdemocrazia tedesca diventò la mia nuova patria. Nel corso di più d'un quarto di secolo la mia attività spirituale, i miei sogni e le mie speranze furono intrecciate con l'attività della socialdemocrazia tedesca: con essa mi entusiasmavo e con essa vivevo le disillusioni. Ci furono tra noi dissensi e divergenze, io avevo ragione e avevo torto, mi arrabbiavo e mi ribellavo, criticavo e continuavo a criticare, ma una cosa non potei mai fare: mettermi fuori dalla socialdemocrazia. Quando criticai l'*intelligencija* socialista russa, le feci spesso il rimprovero di mancare di questo vivente legame con il movimento operaio. Per quanto sapientemente gli intellettuali russi scrivessero di socialismo, tutto risonava di saggezza libresca; le masse lavoratrici perdevano la loro forza vitale e si trasformavano in cifre statistiche; il socialismo diventava l'attuazione d'un principio astratto, per il quale l'*intelligencija* era pronta a sacrificare il mondo intero,

compresa la classe operaia. In realtà, per la massa dell'*intelligencja* russa il socialismo era soltanto uno strumento per la rivoluzione. Molto prima del 1906 e poi negli anni successivi a questo, che pesano come un incubo su tutti, avevo previsto e predetto il distacco dell'*intelligencija* russa dal socialismo operaio. Mi interessai degli avvenimenti in Russia, prima e dopo, sempre dal punto di vista della socialdemocrazia tedesca, ossia li consideravo dal punto di vista del loro influsso sullo sviluppo politico dell'Europa Occidentale in relazione all'avvicinarsi della rivoluzione sociale » [154].

Fin dalla nascita dell'« Iskra », il tentativo di Parvus fu di associare queste due forze: il potente movimento di massa della Spd, espressione d'una società industriale e d'una cultura europee, e l'elaborazione dottrinaria delle avanguardie intellettuali russe, da Plechanov a Lenin, da Struve a Martov. A suo avviso, alla prima mancava una testa marxista rivoluzionaria; alla seconda, il corpo d'un movimento di massa. Le due forze unite, coese, avrebbero potuto cambiare la storia dell'Europa nel senso della democrazia rivoluzionaria. Inutilmente Parvus «agli esuli russi rinfacciava con impazienza la loro 'arretratezza e piccineria' orientali e voleva insegnar loro il costume politico occidentale. Nonostante queste per loro ridicole pose, i russi lo consideravano purtuttavia la loro guida nella politica e nell'economia mondiale » [155]. Egli fu tra i primi a reagire alle concezioni leniniste del partito.

Nel novembre 1903 nell'articolo *L'inizio della fine?* [156] scrisse:

> « L'organizzazione non è... un morto laccio che si lancia sopra le masse ma un fermento che si inietta nelle masse per generare un tessuto vivente. Chi crede... di riunire nella propria mano i cavi e i tiranti per comandare gli operai da un punto preciso, sia Pietroburgo o Ginevra, segue la delirante idea che la socialdemocrazia possa governare le masse così come mai poté governarle l'assolutismo russo ».

Allora senza nemmeno immaginarlo, qui Parvus aveva di nuovo colto nel segno: la storia avrebbe dimostrato che il pro-

---

[154] Parvus, *In Kampf um die Wahrheit*, op. cit., pp. 7-8.

[155] I. Deutscher, *Il profeta armato*, Milano 1956, p. 143.

[156] Parvus, *Der Anfang vom Ende?*, « Aus der Weltpolitik », N. 48 (30. 11.1903).

getto leninista avrebbe portato a un modo di governare che superava di gran lunga l'assolutismo russo; che il dominio sul partito, di cui allora si accusava Lenin, era solo il primissimo passo per arrivare al dominio del partito sulla società, sui paesi, sul mondo. E, in una lettera della fine di febbraio, a Potresov:

> « Avete letto il foglio di Struve? Lui unifica gli elementi di opposizione e da noi il Comitato centrale e l'organo centrale disorganizzano... E tutto il lavoro organizzativo fatto sinora in condizioni mostruose va in fumo, perché delle persone, che si credono dirigenti politici, non possono subordinare le divergenze tattiche alla vera necessità del momento storico, non possono mettersi al di sopra delle formalità e dell'amor proprio offeso ». [157].

L'incontro con Lenin a Ginevra nell'agosto 1904 allontanò ancor più i due uomini. In una lettera a Potresov del marzo scriveva: « Voi conoscete meglio di me lo stato delle cose in Russia, ma temo che sottovalutiate l'attività cospirativa del Comitato centrale e di Lenin... [158]. Che Lenin tendesse al bonapartismo, come diceva Plechanov, a fare del partito « un club giacobino... che si trascinava dietro gli strati più attivi del proletariato » [159], come diceva Axelrod; che la sua tesi del « centralismo rivoluzionario » minacciasse la dittatura, che « negli ambienti rivoluzionari si sapesse che era bramoso di potere e non badava troppo ai mezzi » [160] era opinione talmente diffusa, come testimoniano tutte le fonti, che la fama correva anche tra i socialisti tedeschi e, naturalmente, tra i russi degli altri partiti. La concezione parvusiana del partito è quanto mai lontana da quella cospirativa, militare, di Lenin. Scriveva infatti ad Axelrod: « ... La questione si riconduce al fatto se la socialdemocrazia russa sarà all'altezza del suo compito: sfruttare il grande momento storico, creare un'organizzazione di classe del proletariato... » [161]. E ancora « ... Io so e molte volte l'ho già scritto, che *il proletariato*

---

[157] *SDD*, p. 111.

[158] Ibidem, p. 115.

[159] « Iskra », 15.1.1904.

[160] A. Tyrkova-Williams, *Na putjach k svobode* [Sulla strada della libertà], New York 1952, p. 188.

[161] *SDD*, p. 108.

nella sua lotta politica non può stare al di fuori della vita generale dello stato, ma deve penetrare in tutti i suoi angoli e anfratti e riempirli con la contraddizione dei suoi interessi di classe... »[162].

Parvus, agli inizi del febbraio 1904, ribadiva in una lettera a Potresov ciò che annunciava pubblicamente in un articolo sull'« Iskra » di quei giorni, ma qui più esplicitamente:

> « Noi siamo di fronte a una rivoluzione in Russia e, secondo tutte le apparenze, sulla soglia di grandi avvenimenti in Occidente. Probabilmente il ritmo dello sviluppo politico si accelererà. Ho progetti d'ogni genere »[163]... « A voi tutti sembra di *fare* il movimento e invece siete soltanto un cuoco davanti alla pentola della storia e non riuscite nemmeno a scremare in tempo il brodo; adesso vi litigate tra di voi e siete pronti a rovesciare la zuppa storica a mangiare la quale da un pezzo invitate tutta la Russia »[164].

Il 1° marzo, sempre a Potresov:

> « *Die Ereignisse überstürzen sich* *. E che fa la socialdemocrazia russa? *Quo usque tandem!* »[165].

Come un sismografo, Parvus sentiva le scosse profonde nelle viscere della Russia, avvertiva urgere i tempi storici. La *Lettera a Lenin*[166] del dicembre 1904 è un momento della sua visione politica e della polemica sulla concezione del partito. Con vigore egli prese ancora pubblicamente posizione contro Lenin nel saggio *In che cosa divergiamo* nel quale si legge:

> « Chi aspira soltanto a un'organizzazione di agitatori e ignora l'organizzazione delle masse, crede di sapersi servire degli operai come materiale per la rivoluzione, così come essi nell'esercito servono da carne da cannone... Per Lenin l'organizzazione è uno schema mentale... Per Lenin lo schema organizzativo da lui stesso inventato è una specie di tromba di Gerico grazie alla quale, enfiando le gote, egli si prepara a distruggere con la predica della rivoluzione sia le

---

[162] Ibidem, p. 109. Corsivo mio (p. zv.).
[163] Ibidem, p. 110.
[164] Ibidem, p. 112.
* Gli avvenimenti precipitano (ted. nel testo russo).
[165] Ibidem, p. 113.
[166] PARVUS, *Pis'mo k Leninu*, Ženeva 1904. Anche in *RiR*, pp. 177-81.

torri dell'autocrazia, sia le mura del capitalismo... Immensa e multiforme è la lotta di classe degli operai, poiché multiforme e immenso è il loro compito storico. Essi non devono soltanto abbattere il dominio della classe dei capitalisti, ma devono sapersi mettere al loro posto per aprire la via allo sviluppo d'un sistema socialista... E di fronte a questo grandioso processo storico sta un piccolo ometto con il viso preoccupato e, con un agitar di braccia rivoluzionario, si dà da fare, si affanna affinché non spariscano sia il socialismo, sia la rivoluzione » [167].

Riandando la loro polemica, aggiunge: « Se Lenin in ciò è venuto a trovarsi nella situazione della moglie gogoliana del sottufficiale pianga se stesso. *Vous l'avez voulu, George Dandin!* » [168]. Nel saggio *Dopo la guerra*, alla vigilia dell'apice dei moti rivoluzionari del 1905, Parvus centra le ragioni delle divergenze:

« Con angustia cospirativa, sorta sul terreno dell'*intelligencija* russa, nel *Che fare* di Lenin si intrecciano concezioni generali non giuste... Egli [Lenin] è un opportunista alla rovescia. Supponendo che il movimento operaio sia opportunista vuol farlo volgere in senso rivoluzionario... Ho già ricordato che gli operai non hanno creato il socialismo come visione del mondo politica. Ma essi creeranno la rivoluzione sociale... Le idee socialiste hanno un senso solo in quanto sono l'espressione di questo processo storico reale. Lenin invece ha trasformato il socialismo materialistico in ideologia. Secondo lui, la dottrina deve mutare il carattere del processo politico. Di qui il suo compito organizzativo: i marxisti illuminati, forti della loro centralizzazione, indirizzano la massa lavoratrice nell'alveo della rivoluzione sociale. Questo compito agli occhi di Lenin coincide al meglio con l'idea di un'organizzazione di rivoluzionari di professione. Lenin è un autore rettilineo, che non conosce sfumature. Come politico, può stare ritto sulla testa, ma non regge alle oscillazioni » [169].

Qui Parvus mette in luce l'essenza del leninismo sia come partito sia come ideologia e la storia confermerà questo ribaltamento: il partito-stato sopra le masse, come un nuovo zarismo; le masse come strumento suo; il marxismo banalizzato,

---

[167] PARVUS, *V čem my raschodimsja*, *RiR*, p. 173.
[168] Ibidem, p. 176.
[169] PARVUS, *Posle vojny*, « Iskra », N. 111 (24.9.1905); *RiR*, p. 190.

ossificato e del tutto travisato in un'ideologia di supporto al partito-stato; di nuovo, come nello zarismo, uno stato teocratico.

In questo periodo Parvus scrisse inoltre quell'importante e preveggente serie di articoli, che usciranno sull'« Iskra » dalla fine di novembre al gennaio 1905 con il titolo *La guerra e la rivoluzione* [170]. La rivoluzione cominciò con un moto di folla capeggiato da un prete ortodosso, il *pop* Gapon. Nessuno lo immaginava, tanto meno Lenin, che in seguito affermerà:

> « Due mesi prima del gennaio 1905 e alla vigilia del febbraio 1917 nessun rivoluzionario, qualunque fossero la sua esperienza e conoscenza, nessuno che conoscesse la vita popolare avrebbe potuto prevedere che un caso simile avrebbe fatto esplodere la Russia » [171].

E invece la prima rivoluzione russa fu prevista in questi articoli di Parvus e da un uomo che stava dall'altra parte, da quell'ex capo dell'Ochrana, da quel perspicace Zubatov, che « in un rapporto riservato aveva presupposto, che la Russia poteva non uscire vittoriosa dalla guerra contro il Giappone, il che inevitabilmente avrebbe portato ad azioni rivoluzionarie di massa. Un anno prima della rivoluzione del 1905 egli delineò in quel rapporto speciale un quadro tale del futuro, l'approccio fu così logico, che quel rapporto fu per il ministro Durnovo dapprima la base di un lavoro preparatorio e poi di tutti i provvedimenti per reprimere la rivoluzione » [172].

Parvus scriveva:

> « La guerra russo-giapponese è la sanguinosa aurora dei futuri grandi eventi. Essa è stata preparata in Europa, più che in Asia e in America »... « Tutto ciò che qui scrivo è il risultato di mie osservazioni espresse già sulla 'Leipziger Volkzeitung' nel 1895; poi in molti articoli sulla questione orientale, sulla Manciuria, sui rapporti franco-russi, sulla politica commerciale dell'Inghilterra, pubblicati sulla 'Neue Zeit' e sulla mia 'Aus der Weltpolitik' »... « La guerra tra il Giappone e la Russia ha spezzato la connessione, che già a

---

[170] PARVUS, *Vojna i revoljucija*, « Iskra », Nn. 59, 79, 82 (10.11.1904 - 1.1. 1905); *RiR*, pp. 83-133.

[171] V. LENIN, *Socinenija*, t. XXIII, pp. 118-119 (Discorso al V Congresso panrusso dei Soviet, luglio 1918).

[172] P.P. ZAVARZIN, *Žandarmy i revoljucionery*, Pariž 1930, p. 61.

mala pena reggeva, delle relazioni politiche degli Stati capitalistici. L'equilibrio politico del mondo capitalistico è minacciato... ». « L'influenza inglese sull'Asia è paralizzata. La guerra, cominciata solo per la Manciuria, già mette in questione l'egemonia sull'Asia. Essa terminerà comunque con uno spostamento dell'equilibrio politico in tutto il mondo e la sua prima conseguenza sarà la caduto dell'autocrazia zarista » [173].

Nel secondo articolo della serie, apparso agli inizi di marzo e intitolato *La caduta dell'autocrazia* [174], si afferma che

> « l'ordine statale russo è un assolutismo alla maniera asiatica, sostenuto da un esercito secondo il modello europeo »... « l'autocrazia russa minaccia d'un pericolo permanente lo sviluppo politico dell'Europa Occidentale ». « Il sistema di servitù russo vuole chiamarsi ordinamento statale... E' nata un'industria, ma l'autocrazia ha impedito che si creasse uno stato industriale. L'esercito è debole, perché non vi può essere esercito moderno senza istruzione e libertà politica. A differenza della Russia, il Giappone adotta il capitalismo per intero come il sistema più perfetto e adeguato ai tempi nella sfera economica, sociale, politica. I brillanti progressi del Giappone nell'innesto del capitalismo sono una prova storica della misura in cui si può accelerare il processo della rivoluzione sociale. La Russia, invece, ha un esercito impotente, perché ha voluto creare uno stato militaristico senza le condizioni politiche di cui un tale esercito necessita. L'aggressività russa nella politica estera fino al punto della guerra è sempre per essa necessaria al fine della conservazione del sistema. L'abilità diplomatica russa è eccellente, un successo segue l'altro, ma manca la capacità di sentire il momento limite oltre il quale ogni ulteriore passo può far crollare tutto ».

I primi due articoli erano usciti al'inizio dell'anno, gli altri due della serie escono addirittura nel dicembre successivo. In questi mesi, molte delle profezie di Parvus erano già state confermate dai fatti. Delle due più clamorose: la rivoluzione in Russia e che la guerra con il Giappone era soltanto la prima di una serie di guerre europee e mondiali, la storia darà rispettivamente conferma con la rivoluzione in Russia il 9 gennaio 1905 e con gli

---

[173] PARVUS, « Iskra », N. 59 (10.11.1904), passim.

[174] PARVUS, *Padenie samoderžavija*, « Iskra », N. 61 (5.3.1904), passim.

eventi fino alla prima guerra mondiale e oltre. Nell'ultimo articolo della serie *L'autocrazia e le riforme* [175] si legge:

> « Il governo zarista acconsente alle riforme, ma nel contempo teme le riforme. Esso vorrebbe attuare trasformazioni statali tali da mantenere pur sempre tutto il potere nelle proprie mani, ma esso teme altresì che, cominciando a riformare, si apra una breccia alla pressione delle forze sociali e popolari, davanti a cui non sarebbe più in grado di reggere. Non si risolve alle *riforme*, perché ha paura della *rivoluzione*... ....Preparandosi ad attuare delle 'riforme' dall'alto, esso cade in preda a un tremore febbrile ed esplode in una ira intollerante quando 'dal basso' echeggiano neanche esigenze, ma quietissimi auspici di tali riforme ».

Si adduce tra l'altro — continua Parvus — « *l'influsso putrefacente* delle idee rivoluzionarie d'Occidente ». Parvus illustra inoltre la specificità dell'assolutismo russo che,

> « a causa di tutto il suo carattere politico non è in grado di attuare serie riforme statali nel paese, non può neppure consentire la *libertà politica:* la libertà di stampa, di riunione, ecc., giacché con questo, si capisce, darebbe soltanto spazio all'agitazione e all'organizzazione di forze politiche rivolte contro di esso... Ecco perché, sulla strada delle riforme, il governo russo cadrà sempre in nuove contraddizioni. Il risultato sarà l'instabilità della sua politica ».

In quest'articolo scriveva ancora:

> « La storia sovente ha menato per il naso chi credeva di imbrigliarla... Gli uomini non hanno mai saputo utilizzare appieno le condizioni che essi stessi hanno creato. Gli sembra sempre di correre avanti e in realtà restano indietro al processo storico oggettivo ».

E così concludeva l'ultimo articolo della serie:

> « Il processo mondiale dello sviluppo capitalistico porta a un rivolgimento politico in Russia — questo rivolgimento non può non riflettersi sullo sviluppo politico dei paesi di tutto il mondo. La rivoluzione russa scuoterà il mondo capitalistico nelle sue basi politiche e il proletariato russo può svolgere il ruolo d'avanguardia della rivoluzione sociale ».

---

[175] PARVUS, *Samoderžavie i reformy*, « Iskra », N. 82, 1.1.1905.

Fu il primo a dire cose del genere: prima di Lenin, della Luxemburg, di Trockij, che a fiuto ne coglierà la novità e il valore e si dedicherà con acume e passione a elaborarle. L'ultima affermazione era stata già adombrata due anni prima da Kautsky nell'articolo *Gli Slavi e la rivoluzione* [176], ma era una frase generica, ipotetica, scritta più come un monito contro la routine filistea della socialdemocrazia tedesca, che non una tesi meditata. Ed erano ancora lontani gli avvenimenti del 1904-05. In questi articoli di Parvus, al contrario, essa è di piena attualità e si basa sulla concretezza d'un ragionamento teorico-politico articolato e organico, il quale contiene momenti nodali che finora nessuno aveva affrontato con tale acume. Tutti i saggi scritti da Parvus nel corso di quest'anno, sulla stampa russa come su quella tedesca, nonché le sue prese di posizione nella corrispondenza privata, lo collocano tra le menti più fervide e originali del marxismo europeo, gli danno il posto d'un capintesta del movimento teorico e politico che operava per la rivoluzione.

Ormai Parvus ha definito il suo edificio teorico che comprende: la concezione originale dello stato russo come simbiosi di dispotismo asiatico e assolutismo europeo; la visione internazionale dello sviluppo economico e politico del capitalismo; la problematica — allora per la prima volta posta da lui e poi da Trockij sviluppata anche separatamente — della rivoluzione in un paese arretrato, in contrasto con le invalse e note posizioni del marxismo ortodosso; la tesi che gli stati nazionali non erano più determinanti nel gioco di forze degli interessi economici mondiali; le possibilità rivoluzionarie insite nello sciopero politico di massa. E una lezione profonda circa l'indispensabilità dell'analisi economico-politica, del collegamento continuo e duttile tra politica quatidiana e fini rivoluzionari, dell'apertura a orizzonti vasti in termini spazio-temporali, al di là delle frontiere dell'ideologia, della tradizione, della cultura.

Uno dei pochi suoi scritti ampiamente citati è l'importante prefazione [177] all'opuscolo di Trockij *Prima del 9 gennaio*, il quale

---

[176] K. KAUTSKY, *Slavjane i revoljucija*, « Iskra », N. 118 (10.11.1902).

[177] PARVUS, *Čto daët nam 9-oe janvarja*, in: L.D. TROCKIJ, *Do devjatogo janvarja*, Ženeva 1905; *RiR*, pp. 134-143 (con alcuni tagli dovuti alla censura). Cfr. anche n. 153.

non contiene nulla di molto diverso da quanto Parvus aveva già scritto fin dal 1896 e fino ad ora. In questa prefazione di dodici sole pagine, ma ricche di tesi nuove, Parvus invece delineava tutto il programma politico della prima rivoluzione russa. Inanzi tutto, per la prima volta poneva la questione della presa del potere da parte del proletariato. Per questo fece impressione sull'intero partito e fuori.

> « Il 9 gennaio apre una nuova era nei destini storici della Russia. La Russia è entrata in un periodo rivoluzionario del suo sviluppo... l'idea di un governo rivoluzionario provvisorio e di una repubblica democratica, che finora apparivano utopistici, acquistano un carattere di realtà politica ».

Poiché Trockij nel suo testo s'era scagliato soprattutto contro i liberali e la loro inconsistenza politica, Parvus spiega le ragioni storiche di ciò. Nell'Europa occidentale, egli dice, le città si sono sviluppate grazie ai ceti medi artigiani, che ne hanno fatto centri di attività e di commercio. Anche se ormai ciò è cessato in seguito al predominio del capitalismo, secoli di questa storia hanno creato una civiltà e una borghesia attiva, consapevole e spesso radicale. Tutt'al contrario in Russia, dove a causa della centralizzazione dello stato, « le città si sono sviluppate più secondo il modello cinese che non secondo il modello europeo », ossia come « centri amministrativi » del potere centrale e come « bazar di commercio per i proprietari e i contadini circostanti ». In Russia, dunque, si ha storicamente una borghesia fatta di burocrati e di mercanti, non la borghesia tecnica che in Europa ha radici precedenti al capitalismo. Soltanto in tempi relativamente recenti il capitalismo in Russia ha creato una propria borghesia moderna, ma è ancora troppo esigua e isolata [178].

Queste posizioni Parvus si ricollegavano alla tesi del carattere semi-asiatico dello stato russo, esposte nei saggi precedenti, che avevano messo a frutto anche l'insegnamento del famoso storico e uomo politico liberale P. Miljukov. Ma egli ne dà una nuova interpretazione e, forse per primo nella storia del marxismo, distingue tra ceti borghesi operosi, tecnici, imprendito-

---

[178] *RiR*, cfr. pp. 134-137.

riali e ceti burocratici, parassitari, politicamente inerti, con tutte le implicazioni che ne conseguono. D'altra parte, « i contadini saranno trascinati nel movimento in masse sempre più grandi. Ma essi sono soltanto in grado di aumentare l'anarchia del paese e in tal modo di indebolire il governo, ma non possono formare un esercito rivoluzionario compatto » [179]. E Parvus conclude:

> « E' pertanto solamente il proletariato che può portare a compimento il rivolgimento rivoluzionario in Russia. Il governo provvisorio in Russia sarà un governo di democrazia operaia. Se la socialdemocrazia sarà alla testa del movimento rivoluzionario del proletariato russo, tale governo sarà socialdemocratico. Se invece la socialdemocrazia rimane indietro al proletariato... si trasformerà in una setta senza importanza » [180].
>
> « Un governo provvisorio socialdemocratico in Russia non può effettuare un rivolgimento socialista, ma già soltanto il processo di liquidazione dell'autocrazia gli darà un terreno favorevole per il lavoro politico » [181].

Se con questa affermazione Parvus mostrava di condividere l'opinione dei menscevichi e dello stesso Lenin: che in Russia fosse all'ordine del giorno una rivoluzione borghese e non una rivoluzione socialista, egli però sottolinea le possibilità che si aprono:

> « La socialdemocrazia deve avere in vista non soltanto l'abbattimento dell'assolutismo, questo *punto di partenza*, della rivoluzione, bensì anche l'intero ulteriore sviluppo di essa... Non può soltanto adattare a un momento politico la propria tattica, ma deve prepararsi a un lungo sviluppo rivoluzionario » [182].

Il momento della rivoluzione borghese restava così per lui suscettibile di una radicalizzazione o almeno progressione, che comprendesse almeno una costituzione democratica, i diritti civili, il parlamento, la garanzia della giornata lavorativa di otto ore, libertà di organizzazioni, diritti sociali, ovvero una demo-

---

[179] Ibidem, p. 140.
[180] Ibidem, p. 141.
[181] Ibidem.
[182] Ibidem, p. 138.

crazia sociale. Qui erano insiti quei concetti di democrazia operaia e dell'apertura della rivoluzione a ulteriori sviluppi, che sono alla base della rivoluzione permanente. Ma di essa questo scritto, contrariamente a come spesso viene citato e giudicato, non era che un capitolo, sia pure importante. Gli altri capitoli, in cui è chiarita la specificità dello stato russo, è visto lo sviluppo capitalistico mondiale nella sua interezza e preso in considerazione per gli effetti rivoluzionari che può avere sulla Russia arretrata, e dunque la collocazione della prospettiva rivoluzionaria in un contesto internazionale, erano stati, come s'è visto, già scritti da lui in precedenza.

Un momento successivo fu l'editoriale *I nostri compiti* scritto da Parvus, ch'era in Russia dall'ottobre 1905, sul giornale « Načalo ». Di esso oggi ancor si discute [183]. Dopo aver riassunto il corso delle rivoluzioni europee, egli ricordava che il capitalismo eropeo era penetrato in Russia, l'aveva trasformata nelle sue basi e nelle sue condizioni di vita. « La rivoluzione è un processo storico... Dunque non dobbiamo contare sul momento, ma su uno sviluppo prolungato ». E qui Parvus entra nel vivo della teoria della rivoluzione dibattuta in quegli anni e precisa quale sia la sua concezione di « democrazia operaia »:

> « Lo scopo rivoluzionario immediato del proletariato in Russia è di creare un ordinamento statale in cui *siano assicurate le richieste della democrazia operaia.* La democrazia operaia contiene tutte le richieste più radicali della democrazia, ma attribuisce ad alcune di esse un carattere particolare e ne aggiunge di nuove, puramente proletarie ».

Qui vediamo ribadito ed esteso il suo concetto già più volte esposto, che ancora egli così precisa:

> « E così la rivoluzione in Russia crea un particolare nesso tra il programma minimo della socialdemocrazia e il suo scopo finale. Non è la dittatura del proletariato, il cui compito è di cambiare radicalmente i rapporti di produzione nel paese, ma si va già oltre la democrazia borghese. In Russia noi non possiamo ancora porre come nostro compito la trasformazione della rivoluzione borghese in sociale. Ma,

---

[183] PARVUS, *Naši zadači*, « Načalo », 29.11.1905; tradotto in « Neue Zeit », 1905-06, B.1, pp. 451-58; *RiR*, pp. 198-207.

> ancor meno, abbiamo la necessità di sottometterci alla rivoluzione borghese... Il nostro compito è quello di allargare i limiti della rivoluzione borghese, spingendo avanti all'interno di essa gli interessi del proletariato e creando nella stessa costituzione borghese la più larga base possibile per il rivolgimento sociale-rivoluzionario ».

Proprio in queste righe di Parvus, secondo lo storico M. A. Salvadori, si devono vedere « in modo preciso le basi metodologiche, per così dire, della rivoluzione permanente » [184]. E' vero, ma come s'è visto, egli aveva perseguito questo tema da dieci anni. Della stessa opinione sono Z. A. Zeman e W. F. Scharlau nei libri da noi citati, mentre altri autori, come I. Deutscher, A. Brossat, L. Löwy, vedono invece in Parvus semplicemente la fase preparatoria di quella teoria e in Trockij il suo ideatore [185]. Ciò che spesso introduce confusione in queste attribuzioni è il fatto, che Trockij ne fece per tutta la vita il suo cavallo di battaglia, mentre Parvus, più attento agli sviluppi dell'economia e della società, già dal 1907 era passato a tutt'altra concezione del processo rivoluzionario.

Ma torniamo a quell'articolo così importante. « Noi spingeremo avanti la borghesia » — proseguiva Parvus. « E' nell'interesse del proletariato appoggiare la borghesia nella sua opposizione liberale. Noi non temiamo i successi del liberalismo; al contrario, essi sono la condizione dei nostri ulteriori successi... », ma « in tutti i casi e in tutte le situazioni criticheremo spietatamente il carattere di classe dei partiti borghesi, dei liberali come dei democratici ». Ecco il modo dinamico con cui egli guardava a questi fenomeni, un atteggiamento molto diverso sia da quello dei menscevichi, sia da quello dei bolscevichi. Quanto ai contadini, Parvus ribadisce la sua tesi, che essi « sono portati sulla scena storica dalla rivoluzione, ma la aiutano solo in quanto « moltiplicano l'anarchia », non essendo in grado di « concentrare la propria lotta politica ». La tesi, avanzata proprio in quell'anno da Lenin, di un'alleanza tra classe operaia e contadini per conquistare il potere, era campata per aria, data l'inconsistenza politica del contadiname russo; lo sarà anche nel

---

[184] M.L. SALVADORI, *op. cit.*, p. 585.
[185] Cfr. n. 153.

1917, quando funzionerà soltanto con i soldati venuti dal contadiname, ma passati attraverso gli orrori della guerra; non già con le grandi masse rurali, che saranno anzi sempre, nella loro enorme maggioranza, contro i comunisti anche dopo la loro presa del potere.

Allora, alla testa della rivoluzione era il soviet diretto di fatto da Trockij (secondo presidente dopo Chrustalëv) e da Parvus (terzo presidente, dopo l'arresto di Trockij). Lenin vi si recò una sola volta anonimamente e disse che non doveva essere un « parlamento operaio » ma un'organizzazione combattiva di partito [186]. Praticamente rimase fuori dagli avvenimenti, spostandosi da un alloggio all'altro della capitale in infinite riunioni. Poiché l'arma degli scioperi era divenuta inane a metà dicembre a causa dell'ormai scarsa partecipazione, si passò al boicottaggio economico dello stato. Era un'idea che Parvus coltivava da quando aveva scritto l'opuscolo su un ipotetico colpo di stato militare in Prussia [187]. Come esperto delle finanze russe, Parvus l'attuò e il 1 (14) dicembre il testo fu diramato a tutti i giornali di Pietroburgo e il giono dopo pubblicato col titolo *Manifesto del Soviet dei deputati operai.* La sua richiesta di ritirare tutti i depositi dalle banche esigendone il pagamento in oro, di boicottare tutta la vita economica ebbe un'adesione di massa tra la gente. Lo stato fu seriamente minacciato di collasso economico e scatenò l'esercito e la repressione.

Dopo questi fatti, vivendo ormai in una condizione di clandestinità, Parvus fece un bilancio della rivoluzione nel saggio *L'attuale situazione politica in Russia e le prospettive per l'avvenire* [188], che uscì un opuscolo sfuggendo alla censura. In esso era condensata la teoria dei soviet, come potere *altro* da quello della democrazia borghese. Lenin ne accetterà con riluttanza e in ritardo lo schema, adottandolo solo nel 1917 come una maschera di democrazia di base per il suo stato-partito totalitario, avendone finalmente capito l'efficacia suggestiva e la forza

---

[186] V. I. LENIN, *La rivoluzione del 1905*, Roma 1949, p. 219.

[187] Cfr. cap. IV.

[188] PARVUS, *Nastojaščee položenie v Rossii i perspektivy na buduščee*, S. Peterburg 1906; *RiR*, pp. 212-225; « Neue Zeit », XXIV, 1905-06, 2 B., pp. 108-120.

magnetica per il popolo e gli intellettuali. I comunisti della III Internazionale ripeteranno pappagallescamente la formula ormai mediata attraverso Lenin, ignorando sia Parvus, sia l'inganno di Lenin, che subito spogliò i soviet d'ogni potere.

Allora, invece, come scriveva Parvus:

> « Nel soviet dei deputati operai di Pietroburgo si sentì per la prima volta che questa istituzione non era soltanto distruttiva, bensì anche costruttiva. Si sentì che qui si creava una forza che era in grado di ristrutturare lo stato... Inoltre il soviet è stato la prima effettiva rappresentanza elettiva delle masse popolari... [gli operai] cominciano a vedere nel soviet il nucleo d'un nuovo potere statale... La esperienza di tutte le rivoluzioni ha dimostrato, che il popolo non può sopraffare l'esercito, ma che vince con il fatto che l'esercito passa dalla sua parte ».

L'articolo, che conteneva anche punte polemiche contro le frazioni menscevica e bolscevica, terminava con la riaffermazione della priorità del proletariato a gestire la propria causa, al di fuori dei partiti:

> « Ora la causa dei lavoratori è nelle loro mani. Da essi dipende se sapranno conservare e sviluppare le proprie organizzazioni o no... quando i soviet si solleveranno di nuovo, allora lasceranno di gran lunga dietro di sé tutto ciò che finora è accaduto ».

Ma i soviet non rinasceranno che nel 1917 e saranno una accozzaglia disordinata e confusionaria alle cui spalle si effettua la presa del potere bolscevico, che presto li ridurrà a mera finzione. Se questo nostro asserto può sembrare a taluni avventato e partigiano, rimandiamo almeno al quadro che nelle *Cronache della rivoluzione russa* [189] ne dà N.N. Suchanov, uno dei dirigenti più in vista del soviet di Pietrogrado del 1917 e ardente suo sostenitore, oltre che alle altre numerose testimonianze storiche d'ogni parte. Parvus scriverà agli inizi del 1918: « I soviet sono un'organizzazione mista di natura rivoluzionaria provvisoria. Essi ricordano assai più una *kahal* [190] ebraica che non una moderna

---

[189] N.N. Suchanov, *Cronache della rivoluzione russa*, 2 voll., Roma 1967.

[190] Istituti d'autoamministrazione delle comunità ebraiche nell'impero

democrazia... Il proletariato deve unirsi come classe separatamente dagli altri. Le migliori forme, storicamente elaborate, sono i sindacati e la socialdemocrazia secondo il modello tedesco »[191]. Parvus non vede più per il proletariato e il socialismo la possibilità di affermarsi attraverso soviet di tal genere; essi sono una esperienza (russa) apertasi nel 1905, ma ormai nel '17 incapace di svolgimento e ben presto chiusa come fatto vitale, in ogni caso irripetibile.

---

zarista, divenuti simbolo d'un potere teocratico, arbitrario e repressivo all'interno delle stesse.

191 PARVUS, *In Kampf um die Wahrheit*, cit., p. 65.

Cap. VII

PRECEDENDO KEYNES NEL BILANCIO DELLA GUERRA E DELLA PACE, PER LA RICOSTRUZIONE E L'UNITÀ DELL'EUROPA (1917-1921)

Nel maggio '17 uscì il saggio *Il bilancio sociale della guerra* [192] di cui allora non si compresero l'enorme novità e audacia di pensiero. Non s'era compiuto il terzo anno di guerra, tutti credevano ancora di poter uscire vincitori e di raccogliere allori. E un Parvus saltava fuori a scrivere: « E' così grande il danno causato dalla guerra, che non potrà essere riparato attraverso nessuna vittoria, da qualsiasi parte essa sia. Vincitori o vinti, tutti giacciono sotto le rovine. Il calcolo era sbagliato da tutte le parti » [193]. Vana è la disputa su chi ne sia il colpevole, afferma Parvus:

> « La colpa principale della guerra sta nelle condizioni politiche e sociali dell'Europa, nel materiale esplosivo che vi si è accumulato, nelle insufficienti misure di sicurezza contro le spinte e il fuoco, nell'insufficiente responsabilità dei governi e nell'insufficiente controllo popolare dei fattori di potere che decidono della guerra e della pace » [194].

E aggiunge:

> « Si deve mantenere una situazione per cui l'intera Europa può esser trasformata in rovine se soltanto un soldato,

---

[192] Parvus, *Die soziale Bilanz des Krieges*, Berlin 1917; anche in: Parvus, *Aufbau und Wiedergutmachung*, Berlin 1921, pp. 231-259, citato d'ora in avanti come *AuW*. In russo: *Obščestvennye itogi vojny*, Stockholm, 1917.

[193] *AuW*, p. 233.

[194] Ibidem, p. 245.

uoriaco di grappa o di sensazione di potere scarica la sua arma? Questa è la questione »[195].

Innanzi tutto la pace, costruita sulla « sicurezza del diritto dei popoli nei singoli stati », sulla « influenza politica delle masse lavoratrici », « sul diritto delle masse, la cui vita e felicità sono state distrutte » e non già « sul diritto degli stati »[196]. Ma, avverte Parvus:

> « Della pace stessa si fa un argomento a favore della guerra. I signori dell'Intesa si guardano dall'accettare le proposte di pace delle Potenze Centrali dichiarando: dobbiamo condurre la guerra fino alla vittoria per garantire al mondo una pace durevole. In primo luogo, questo, è un sofisma; in secondo luogo, una cosa impossibile. Perché se l'Intesa effettivamente riuscisse a mettere in ginocchio le Potenze Centrali, a strappare alla Germania a ovest l'Alsazia-Lorena e ad est la Posnania e la Slesia, a distruggere l'Austria e lasciar crescere a sue spese una Russia ancor più gigantesca, a chiudere alla Germania lo sbocco a Oriente e sui mercati dell'Oceano Pacifico, — cose tutte, e altre ancor maggiori, che indubbiamente saranno prospettate in caso di vittoria decisiva da quella parte, — per la Germania si porrà la questione della sua stessa esistenza, la questione dell'intero suo sviluppo economico, politico e culturale... e il popolo tedesco in tutte le sue parti non avrà altro pensiero che quello di ripagare l'onta e l'ingiustizia che gli sono state fatte... Il risultato dunque non sarà una pace sicura, bensì un durevole pericolo di guerra e un durevole riarmo per la guerra »[197].

Non era la prima volta che Parvus ammoniva contro l'espansionismo russo, né sarà l'ultima, mentre ora, e negli anni successivi, politici e militari temono innanzitutto la minaccia del revanscismo tedesco e credono di cancellarla battendo quella strada che egli indica già qui come la più pericolosa, quella su cui lo spettro del revanscismo è veramente in agguato e si incarnerà in Hitler; quella che additerà come fatale anche J.M. Keynes, ma due anni e mezzo dopo, nel suo famoso libro *The Eco-*

---

[195] Ibidem.
[196] Ibidem, p. 247.
[197] Ibidem, p. 246.

nomic Consequences of the Peace, che susciterà scalpore e controversie. Ma quante sorprendenti analogie tra questo saggio di Parvus, e un altro suo del '18 [198], e il libro di Keynes, uscito soltanto nel dicembre 1919, il cui titolo inoltre così straordinariamente riecheggia il nome del parvusiano Istituto per le conseguenze sociali della guerra [199]. Le ricerche compiute da quest'ultimo non erano ignote agli economisti inglesi, come testimoniano i riferimenti ad esse che sovente apparivano anche durante la guerra sullo « Statemans Yearbook » che usciva a Londra.

In quel suo saggio, quando ancora la guerra è in pieno corso; la Russia, pur indebolita, la continua; e la Germania è salda e pronta a nuove offensive, Parvus è probabilmente l'unico che ponga il problema della ricostruzione su scala europea e non nazionale. Auspica con la Spd « una pace senza annessioni e riparazioni », perché « se si caricherà una sola parte dei costi generali, ciò condurrà alla rovina economica dell'Europa » [200]. Suffraga questa tesi con un'analisi finanziario-economica e ne deduce che « i danni di questa guerra mondiale sono così enormi, che l'intera Europa deve unire i suoi sforzi per riparare. Qui sta la soluzione del problema. Tutti devono cooperare alla ricostruzione » [201]. « La prospettiva storico-mondiale si è raccorciata in modo inaudito: le nostre speranze per il futuro sono diventate esigenze di oggi » [202]. Poiché la guerra ha decimato la popolazione e c'è mancanza di manodopera, la si abbia cara « con buone condizioni di vita e di lavoro »; con scuole, perché « senza sapere, nessuna capacità » [203]. Contro « il pericolo della concentrazione di capitali in poche mani », « è necessaria un'organizzazione dell'economia con partecipazione dello stato, delle comunità, delle cooperative: un processo complicato, il quale muta il carattere stesso dello stato e dovrà esser condotto attraverso un crescente peso politico della classe operaia » [204]. Ma « l'Europa può ancora affermarsi sul mer-

---

198 PARVUS, *Der Friede und der Sozialismus*, Berlin 1918.

199 *Selskabet for Sozial Forskens af Kriegens Folger*, Copenaghen (1915-1924).

200 PARVUS, *AuW*, p. 248.

201 Ibidem, p. 249.

202 Ibidem, p. 256.

203 Ibidem.

204 Ibidem, p. 257.

cato mondiale soltanto se fornisce *lavoro di qualità*. Le nazioni civilizzate devono rappresentare la cultura anche nell'industria. Perciò è necessaria una forza operaia intelligente, illuminata, ben istruita »[205]. E ancora: « Il capitalismo ha subordinato il mercato interno a quello estero. Di qui il sovrappeso dei cosiddetti interessi del mercato mondiale, l'imperialismo, ecc. »[206]. Guardiamo invece come richiede la ricostruzione, al mercato interno: « L'elevazione della condizione sociale dei lavoratori è diventata un'esigenza basilare dello sviluppo dell'Europa »[207], il mercato interno « è illimitato, cresce in corrispondenti condizioni sociali con la stessa produzione, è l'unica sicura base dello sviluppo industriale »[208], si tratta di costruire « una nuova cultura delle città e di far crescere una nuova generazione con aria e luce sufficienti »[209]. La prospettiva di Parvus è europea, sotto il segno d'un socialismo democratico e costruttivo: « L'Europa sulla quale poggia la civiltà moderna si deve unire per un'azione concorde nel lavoro e nella scienza »[210].

Questa meditazione continuò nel già citato saggio *La pace e il socialismo*[211] della fine del 1918. Parvus afferma la stretta consequenzialità delle rivoluzioni dalle guerre: « Il successo della rivoluzione tedesca è stato in alta misura condizionato dal fallimento del militarismo tedesco, come il successo della rivoluzione russa dalla disfatta delle armate zariste. Così la guerra ha agito in modo rivoluzionario da tutt'e due le parti »[212]. Che la Lega delle nazioni, che veniva auspicata per « costruire la pace su base democratica », ammonisce Parvus, « non venga già ora seppellita » facendone « una coalizione di stati militari, escludendone la Germania o assegnandole un posto umiliante ».

« La Lega dev'essere un'alleanza di pace e non una lega per costringere alla pace. Deve poggiare sulla comunanza di

---

[205] Ibidem.
[206] Ibidem, p. 258.
[207] Ibidem.
[208] Ibidem.
[209] Ibidem, p. 259.
[210] Ibidem.
[211] PARVUS, *Der Friede und der Sozialismus*, op. cit.; anche in *AuW*. Tutte le citazioni successive sono da questo testo.
[212] Op. cit., p. 212.

interessi delle nazioni unite e non sull'assoggettamento delle une alle altre »... « L'Europa e l'intera umanità stanno di fronte a un aut-aut. O si disarma o il militarismo si estende peggio di prima e trascina nuove e sempre più grandi masse popolari nel gorgo. Si tratta di: Russia, Cina, Indie Orientali, America del Nord e del Sud »[213].

A questa medesima visione generale s'ispirerà Keynes quando scriverà, un anno dopo, a commento del Trattato di Versailles: « Hanno trascurato l'unità economica dell'Europa » ... « ma l'Europa forma un blocco compatto: Francia, Germania, Italia, Austria, Olanda, Russia, Romania, Polonia respirano all'unisono »; parlerà di « nemico umiliato », del « significato distruttivo della pace di Parigi », dirà che « noi auspichiamo il ristabilimento e la guarigione dell'Europa *nel suo intero* » e che « un'epoca è morta »[214].

Parvus alla fine del 1918 esaminava nel suo saggio la situazione dei maggiori paesi in vista d'un nuovo equilibrio mondiale, cominciando dalla Russia, dove Lenin era da un anno faticosamente in sella:

« Dentro una Lega delle nazioni o fuori di essa, lo stato militare-industriale della Russia farà pendere l'equilibrio dalla sua parte. L'Europa Occidentale non potrà reggerne il peso... Se non si avrà un disarmo generale, forse già entro vent'anni la Russia sarà padrona della situazione. Il grande confronto storico tra l'Ovest e l'Est dell'Europa si avvicina alla sua conclusione... » ...« Se la Germania sarà calpestata, sarà la Russia ad affermarsi militarmente e politicamente ». « ...La Cecoslovacchia e la Jugoslavia e la Polonia — tutto ciò sarà spazzato via; se la Russia sviluppa la sua potenza militare, tutte queste sono formazioni effimere, che non dureranno una generazione... »[215].

Il punto di vista di Parvus era geopolitico e gli eventi da lui preconizzati su questa base dovevano inevitabilmente compiersi se pur attraverso fasi diverse in un processo condizionato dai

---

[213] Ibidem, p. 216.

[214] J.M. KEYNES, *Les conséquences économiques de la paix,* Paris MCMXX p. 8, 9, 13, 14 (ed. fr.).

[215] PARVUS, *op. cit.*, p. 217-219.

zig-zag della storia. Lo stesso avverrà per gli Stati Uniti che, egli scriveva:

> « Attraverso questa guerra sono divenuti una grande potenza militare... Si sono ingaggiati in Europa e non possono più trarsi indietro. Il distacco tra il vecchio e il nuovo mondo è superato... Lo sviluppo della tecnica militare renderà ancora più illusorie le differenze di spazio. E il riarmo della Cina e delle Indie occidentali di fronte a quel già esistente stato militare che è il Giappone includerà anche l'America nell'orbita degli armamenti... L'America si trova davanti alla scelta se adempiere coerentemente il suo ruolo di pace, promuovendo un disarmo generale, o portare l'incendio nella propria casa, con il che se ne avrà che dalla guerra mondiale uscirà un militarismo mondiale » [216].
>
> « Siamo di fronte a un mutamento mondiale »... [217] « Ci dobbiamo far penetrare dalla consapevolezza, che subentra una nuova era della storia mondiale, nuovi tempi si affacciano nei quali si lotterà con altri mezzi e si formeranno altre combinazioni di forze. E' il mondo del socialismo che comincia [218].

In realtà non cominciava l'era del socialismo, ma dell'abuso della parola socialismo per ogni avventura politica, per ogni dittatura. Dal bolscevismo al nazismo questo richiamo sarà necessario come strumento di copertura e di mobilitazione delle masse. L'esigenza del « sol dell'avvenire », di questo nuovo sogno sostitutivo, era in esse così ormai diffuso dopo tante illusioni sfumate, che non la storia d'Europa soltanto, ma di tutto il mondo dalla fine di quella prima guerra mondiale sino ai nostri giorni ne porterà il nome e, come nel nome della patria e della famiglia, anche in suo nome tutti i misfatti e gli inganni verranno perpetrati. Ma, alla fine del '18, giustamente avvertendo la forte pressione salire dal basso in questo senso, era ancora lecito confidare nella lucidità, nella sincerità di intenti, nella lungimiranza politica e capacità organizzativa di quel socialismo europeo democratico che aveva così lunga storia dietro di sé e sembrava la più seria alternativa alle destre conservatrici e nazionalistiche

---

[216] Ibidem, pp. 220-21.
[217] Ibidem, p. 223.
[218] Ibidem, p. 222.

e al massimalismo di sinistra. Vi crede ancora Parvus,che presto si disilluderà; vi crede Kautsky fino alla morte, contro Lenin, Stalin, Hitler, e, come lui, vi crederano molti e molti fino a oggi. Parvus allora sosteneva esser essenziale « l'unità della socialdemocrazia tedesca... che sarebbe il più grosso fatto rivoluzionario... che darebbe luogo a un largo fronte per l'unione internazionale del proletariato socialista... e la solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi faciliterebbe la soluzione dei problemi economici della pace » [219].

La Germania a questo scopo doveva disarmare per prima, dare l'esempio agli altri abolendo anche l'industria bellica e il servizio militare obbligatorio [220]. Lo stesso chiederà inutilmente Keynes alla Francia nel 1922 [221]. E' partendo da ciò che Parvus si rivolge ai problemi della ricostruzione dell'Europa, dai suoi modi e di chi deve pagare i costi, affrontando sin d'ora la questione delle riparazioni, che sarà scottante e determinante per la politica germanica ed europea dei dieci anni sucessivi e oltre. « L'intera questione della ricostruzione — scrive — è stata posta su un falso terreno dagli imperialisti dell'Intesa... Ma si perviene a una giusta soluzione del problema se si ha chiaro il contenuto economico... [222]. E aggiunge: « Io mi appello ai popoli dell'Intesa: vi ingannate se credete di diventar grandi attraverso la schiavizzazione del popolo tedesco » [223].

Gli fa eco Keynes un anno dopo:

> « Una politica che riduce alla servitù tutta una generazione della Germania, che avvilisce la vita di milioni di esseri umani, che priva della felicità un'intera nazione sarebbe odiosa e abominevole anche se ci arricchisse, anche se non seminasse la rovina nella vita civile di tutta l'Europa ».

« Questo capitolo sarà fatto di pessimismo », — insiste Keynes, che scrive alla fine del 1919, quando le speranze che ancora

---

[219] Ibidem.
[220] Ibidem, pp. 221-22.
[221] J.M. KEYNES, *op. cit.*, pp. 10-11.
[222] PARVUS, *op. cit.*, p. 224.
[223] Ibidem, p. 226.

fluivano un anno prima dalla penna di Parvus s'erano disperse al vento:

> « Il trattato non comprende alcuna disposizione per la ricostruzione economica dell'Europa, non decide nulla per inserire gli Imperi centrali sconfitti in un rapporto di buon vicinato, niente per organizzare i nuovi stati europei o per salvare la Russia... E' stravagante che il problema fondamentale di un'Europa che muore di fame e si disgrega sotto i loro occhi non abbia interessato i Quattro. Le riparazioni sono state la loro principale incursione nel campo dell'economia ed essi hanno regolato tale questione come un problema di teologia, di politica e di tattica elettorale, occupandosi di tutto meno che dell'avvenire economico degli stati dei quali avevano in mano i destini » [224].

Le conseguenze furono quelle a tutti note fino alla seconda guerra mondiale e alla situazione odierna. Ed è singolare che ne avessero dato monito due uomini di origine e formazione così lontane e si direbbe opposte, come Parvus e Keynes: il primo durante e subito dopo la fine delle ostilità quando ancora nulla s'era compiuto, il secondo quando già Versailles era un fatto compiuto e se ne poteva solo auspicare la revisione. Il giovane professore del King's College di Cambridge era giunto a queste conclusioni dopo aver partecipato per sei mesi alle trattative di Versailles come rappresentante inglese e aver dato le dimissioni per opposizione al trattato; Parvus, al contrario, già le paventa ancor prima sulla base della sua esperienza politica, della sua cultura economica, della sua incredibile capacità di prospezione storica. Entrambi partono da dati concreti, dalle statistiche e dalle leggi dell'economia e del mercato, ma entrambi hanno il senso degli eventi e della storia e, se su ciò Parvus ha la tendenza a costruire progetti che si proiettano al di là del quotidiano, mentre Keynes preferisce la constatazione e l'immediata deduzione, tutt'e due hanno la coscienza dell'Europa e una visione globale dell'economia, tutt'e due pongono l'accento sulla produttività anziché sul conto del dare e avere. In questa visione procederanno affiancati sino ai primi anni venti in un colloquio a distanza in cui l'uno precede e completa l'altro, con voci diverse

---

[224] J.M. KEYNES, *op. cit.*, pp. 182-83.

ma fondamentalmente concordi, come due delle menti più lucide dell'epoca.

PARVUS *:

« La ricostruzione verrà raggiunta nel modo più rapido e migliore... se tutti i popoli d'Europa e di tutto il mondo vi prendono parte. E' un grande compito produttivo da risolvere... Meno di tutto si tratta d'una questione di soldi; è una questione di produzione mondiale... si affronti quest'opera necessariamente da un punto di vista storico, da una base mondiale. Si tratta della ricostruzione delle forze produttive... Mezzi finanziari, economici, commerciali, tecnici debbono esser messi a disposizione delle popolazioni provate dalla guerra... » (225).

KEYNES nel 1919:

« Un'Europa improduttiva, disoccupata, disorganizzata, lacerata dai dissidi interni e dagli odi internazionali... Essa lotta, muore di fame, saccheggia, mente... (199). Che cosa possiamo fare?... Prima di tutto sottrarci all'atmosfera e ai metodi di Parigi... Proponiamo dunque a chi pensa che la pace di Versailles non può durare un nuovo programma... la revisione del trattato, il regolamento dei debiti interalleati, un prestito internazionale e la riforma della moneta, i rapporti tra l'Europa centrale e la Russia... (205/6) crediti concessi all'Europa dalle nazioni che meno hanno sofferto ai fini d'una pacificazione universale... un prestito generale per cercar di ricostituire una parte del capitale circolante... »(9).

PARVUS:

« Al momento dei più grandi trionfi militari della Germania, la socialdemocrazia tedesca si pronunciò per una pace senza annessioni e riparazioni. Ora che la Germania è sconfitta, le verrà dettata una pace con annessioni e riparazioni. Noi dovremo sottometterci alla volontà del vincitore, non rimane altro da fare. Ma la condizione che in ogni caso dobbiamo rifiutare è che le riparazioni siano pre-

---

* Tutte le citazioni qui riportate per esplicitare il confronto-parallelismo tra Parvus e Keynes sono letteralmente tolte da: PARVUS, *Der Friede und der Sozialismus*, Berlino, dicembre 1918, e: J.M. KEYNES, *The Economic Consequences of the Peace*, London, dicembre 1919 (ed. francese cit., 1920). Tra parentesi i numeri delle pagine relative.

levate dalle paghe dei lavoratori, dai redditi del ceto medio o anche a spese del nostro sviluppo industriale. Se si colpisce lo sviluppo industriale della Germania, con ciò stesso si seppelliscono le premesse economiche dell'opera d'aiuto tedesca... » (227-28).

KEYNES:

« L'eccedente annuo che la manodopera tedesca può produrre per un miglioramento interno non può servire né in teoria, né in pratica da misura per il tributo che essa può pagare all'estero... Non si può tra l'altro trascurare il fatto che l'abbassamento delle condizioni d'esistenza agisce sulla produttività d'un paese... » (169).

PARVUS:

« Già ora l'Europa e l'America soffrono e presto soffriranno ancor più dei bassi salari delle poco esigenti masse lavoratrici dell'Asia orientale; quale follia voler trasformare mediante le riparazioni anche la Germania da fiorente paese industriale e civile in un Coolieland cinese! La prima esigenza del socialismo di fronte alla ricostruzione economica è che siano assicurate favorevoli condizioni di lavoro... » (227). Il mondo non soffre di mancanza di forza lavoro, ma d'una cattiva suddivisione e di un'insufficiente loro utilizzazione. La guerra ha trasformato la sovraproduzione in una mancanza di produzione. La pace ripristinerà le condizioni di prima e accrescerà le forze produttive oltre il precedente volume se lo sviluppo nei singoli paesi non verrà impedito con la forza » (228).

KEYNES:

« Le nazioni in grado di prestare assistenza: i neutrali, il Regno Unito e soprattutto gli Stati Uniti devono fornire crediti agli stati belligeranti dell'Europa continentale, siano alleati o nemici... (228). In questo modo l'Europa riceverà il minimo di risorse liquide necessarie alla rinascita delle sue speranze e della sua organizzazione economica. Sarà in grado d'impiegare le sue grandi ricchezze intrinseche a profitto dei lavoratori. E' inutile per il momento tracciare un piano più dettagliato... » (229).

PARVUS:

« ...Quali gravami si possono imporre al popolo tedesco quand'è mortalmente spossato e affamato e ogni attività

industriale è paralizzata? Fornitegli alimenti, materie prime, lasciatelo tranquillo, dategli il senso della sicurezza, della fiducia nell'avvenire, lasciatelo sviluppare liberamente ed esso fornirà tesori che andranno a vantaggio di tutto il mondo... » (228-29).

KEYNES:

« Se gli Alleati fossero disposti a sorreggere il commercio e l'industria della Germania per cinque o dieci anni, concederle larghi prestiti, fornirle navi, materie prime, viveri, aprirle dei mercati; se fossero disposti a... farne una delle nazioni più industriali d'Europa, se pur non del mondo, potrebbero senza dubbio ottenere un'indennità molto più consistente, perché la Germania è suscettibile di una grandissima produttività... » (229).

PARVUS:

« Le devastazioni e le distruzioni disseminate in tutta l'Europa sono altrettanti compiti produttivi... Si guardi alla grande Russia!... Si pensi all'Asia Centrale, alla Siberia, al Caucaso! » (229).

KEYNES:

« Se noi miriamo deliberatamente all'impoverimento dell'Europa Centrale, la rivalsa, possiamo prevederlo, non si farà attendere. Nulla allora potrà ritardare, tra le forze della reazione e le convulsioni disperate della rivoluzione, la lotta finale davanti a cui impallidiranno gli orrori dell'ultima guerra e che distruggerà, chiunque sia il vincitore, la civiltà e il progresso dei nostri tempi... (214). Il ragionamento suggerisce allora di sostenere le forze dell'ordine, moderate, che, con sorpresa di tutto il mondo, sono riuscite a mantenersi sull'orlo del cratere tedesco... » (230).

PARVUS:

« Il socialismo rivendica la sicurezza del diritto e dell'ordine, la difesa della persona e della proprietà privata, quand'essa non sia mezzo di sfruttamento, la libera circolazione, la parità di diritti economici dei popoli, la libertà dei mari e del libero commercio... Il socialismo vuole risolvere il problema della ricostruzione attraverso lo sviluppo delle forze di produzione del mondo intero, attraverso la comune opera solidale dei popoli, attraverso la creazione di relazioni internazionali di commercio, industria e finanze,

attraverso il superamento degli sprechi militari dappertutto, attraverso una tensione di tutte le forze e un generale aumento del benessere, attraverso l'affermazione sociale e il fraterno lavoro culturale delle masse popolari. Questa è l'unica strada per il risanamento della situazione. Ogni deviazione da ciò porta soltanto a un ancor peggiore disastro, a catastrofi economiche e politiche » (230).

Da questo contrappunto, emergono questioni, valutazioni e previsioni ancor oggi d'interesse attuale e generale oltre che storico, nonché, in particolare, le concezioni dei due di fronte ai problemi mondiali, così spesso coincidenti sebbene essi appartenessero ai campi avversi degli sconfitti e dei vincitori, del socialismo e del liberalismo.

Sulla « Glocke », sul quotidiano « Achtuhrabendblatt » e poi sulla sua nuova rivista « Wiederaufbau » Parvus pubblicò con un ritmo incessante fino a tutto il 1923 articoli e saggi a proposito dei grandi problemi politici, economici e finanziari della Germania e dell'Europa sotto l'impellente angolazione del problema delle riparazioni, ma con prospettive assai più ampie e su una solida base di analisi economica. Se ne delineava un approfondito esame di problemi cruciali quali il ripristino del mercato mondiale, l'equilibrio politico europeo e mondiale, la ricostruzione e il moderno riassetto dell'industria e del commercio. Innanzi tutto un prestito internazionale, idea che già Keynes aveva appoggiato: « Noi siamo... partigiani di un prestito internazionale, così com'è stato sostenuto in certi ambienti in Francia, in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti » [225]. Nel corso del '21 Parvus vi dedica molta attenzione, sottolineandone la necessità e l'urgenza per la Germania, come pure per la ricostruzione europea, esaminandone in dettaglio le possibilità concrete, le garanzie da offrire, le modalità e l'entità [226]. Vi ritorna anche Keynes nel suo *A Revision of the Treaty* [227], scritto alla fine dell'anno e uscito nel '22.

---

[225] J.M. KEYNES, *Les conséquences économiques de la paix*, op. cit., pp. 225-226.

[226] PARVUS, *AuW*, pp. 80-162 et passim; *Der Wirtschaftliche Rettungsweg*, Berlin 1921, pp. 5, 14-16, 32-37 et passim.

[227] J.M. KEYNES, *Revision des Friedenvertrages*, München-Leipzig 1922, p. 64 (ed. ted.).

Il prestito si configura tuttavia per Parvus non solo e non tanto come un sollievo per far fronte ai pagamenti dovuti agli Alleati, bensì come uno strumento per dar credito all'industria, per rimetterla in sesto e raggiungere quella produttività che poteva consentire, essa soltanto, i pagamenti e, al di là di essi, la ricostruzione della Germania e dell'Europa. E' interessante notare che dello stesso avviso era Luigi Einaudi, che, quanto alle indennità, scriveva nel novembre '21: « la capacità della Germania di farvi fronte è determinata dalla sua capacità produttiva e non dal corso del marco »[228]. Come s'è visto, quest'impostazione costruttiva e positiva, non di mero dare-avere monetario, era stata avanzata da Parvus nel suo citato *Der Friede und der Sozialismus* del '18, e poi affermata da Keynes nel suo classico saggio sulle conseguenze della pace del '19. Per quanto riguarda precipuamente il modo del pagamento delle indennità, Parvus fin dal '18, coerentemente con la propria impostazione, propugna il pagamento in merci, cosa che anche Einaudi considera come unica fattibile e positiva in un suo lucido scritto del febbraio '21: « Gli Alleati pare abbiano un sacro orrore delle merci tedesche, anche regalate. Ma poiché la Germania non ha altro mezzo di pagare fuorché le merci... è pura ubbia l'idea di poter allontanare da noi l'amaro calice delle merci pagateci a titolo di indennità »[229]. Keynes, pur ammettendone la probabile necessità e anche lo positività in rapporto alla propria visione del ripristino economico europeo, nelle *Economic Consequences...* si dimostra esitante[230], mentre nel *Revision of the Treaty* del '20 accetta ormai la cosa con parole che più o meno ripetono quelle dell'Einaudi[231]. Quest'ultimo, nel saggio citato, aveva denunciato l'assurdità del dazio del 12% sulle merci esportate dalla Germania, parlando della cosa come di « tutto un pasticcio »[232]; nello stesso modo la giudica Parvus, il quale tuttavia si chiede se

---

[228] L. EINAUDI, *Gli effetti disgregatori della caduta del marco* (18.11. 1921) in: L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio* (1893-1925), VI, Torino 1963, p. 445.

[229] L. EINAUDI, *L'enigma della indennità tedesca* (5.2.1921), op. cit., pp. 29-30.

[230] J.M. KEYNES, *Les conséquences...*, op. cit., pp. 153-169.

[231] J.M. KEYNES, *Revision...*, op. cit., pp. 167-192 et passim.

[232] L. EINAUDI, *op. cit.*, p. 30 (17.2.1921).

« questa irrazionale e perniciosa via tortuosa » non nasconda l'intenzione « di partecipare allo sviluppo dell'industria tedesca », « cercando un'unità di misura, un termometro di tale sviluppo » [233].

E qui egli ribadisce una sua proposta già precedentemente avanzata, sulla quale insisterà con vari aggiustamenti durante tutto l'anno e in seguito, ponendola al centro della soluzione del problema delle riparazioni e della stessa ricostruzione tedesca ed europea. « Credo che la soluzione sia quanto mai semplice. Si vuole prender parte allo sviluppo industriale della Germania? Ci si assicuri una relativa partecipazione diretta all'industria stessa e si promuova attraverso la formazione di un consorzio mondiale il credito necessario affinché quest'industria possa effettivamente svilupparsi » [234]. L'idea del consorzio, che gli chiama altresì *Treuhandgesellschaft* e *Deutscher Konzern*, nasce in Parvus delle esigenze poste dal crollo del marco, dalla necessità di dare garanzie per « un aiuto creditizio straniero senza di cui la Germania non potrà fornire nei prossimi anni i grossi pagamenti impostile » [235], e si accompagna ai suoi progetti di una riforma monetaria e d'una riforma fiscale. Tutti questi temi, trattati anche nel dettaglio e suffragati dai relativi dati statistici negli scritti del '21, vengono da lui condensati nel saggio *Der Wirtschaftliche Rettungsweg* uscito alla fine del '21. Anche Einaudi nel settembre '22 scriverà: « ... la Germania deve equilibrare il bilancio e avviare la riforma monetaria » [236], e che non era il tasso di scambio, bensì la stabilizzazione del marco e « lo sviluppo della produzione e del consumo » [237] ciò che contava.

Questi aspetti particolari del grande dibattito sulla situazione tedesca, e quindi necessariamente anche europea di quegli ani, anche se oggi possono sembrare « datati », mentre non lo sono per intrinseci motivi e per il loro valore di « lezione storica » agli economisti che, come Keynes, ne trarranno insegnamento ai fini della « new economics », sono stati accennati a indicare quante connessioni di ricerca e di meditazione sulla ma-

---

[233] PARVUS, *Ausfuhrzoll oder?...* in *AuW*, pp. 14, 15.
[234] Ibidem.
[235] PARVUS, *Der Wirtschaftliche Rettungsweg*, op. cit., p. 16.
[236] L. EINAUDI, *op. cit.*, p. 807.
[237] PARVUS, *op. cit.*, pp. 149-151; L. EINAUDI, *op. cit.*, ibidem.

teria grezza della problematica posta dal primo dopoguerra unissero il pensiero di Parvus a quello ormai considerato classico di Keynes.

Nel *Wirtschaftliche Rettungsweg* Parvus dà una sintesi della propria concezione della situazione economica tedesca, dei legami economici internazionali, delle prospettive di superamento della crisi mondiale, basandosi, come sempre aveva fatto, su un esemplare impiego della statistica. Il suo programma, nel quale l'idea del *Deutscher Konzern* è centrale e poggia su un'elaborazione dettagliata sulla quale qui non è possibile soffermarsi, ma non fu recepita, pur restando solo parvusiano per altri suoi aspetti s'incontrava con le idee di Keynes, di Einaudi e altri economisti anche tedeschi e in questo senso ebbe esiti. Su questo terreno vi sarebbe molto da scavare, partendo già dagli scritti da Parvus a cavallo del secolo per giungere a Hellferich, a Schacht, al Keynes del '36 (*The general Theory of Employment, Interest and Money*). Ma è un'indagine che esorbita dal nostro assunto. Qui si sono accennate le coincidenze con Keynes e, più spesso, le anticipazioni di Parvus, che è quanto ci sembra sufficiente per reimmetterlo in un contesto storico dal quale, come già da altri precedenti, è stato escluso.

Cap. VIII

ECONOMIA E STATO NEL SOCIALISMO

Già dal 1907 Parvus aveva affrontato questi problemi nel grande saggio *La politica coloniale e il crollo* [238], in cui, come in altre sue opere precedenti e successive, alla critica e al rifiuto dell'ordine economico e politico vigente e della sua conduzione si aggiungeva il tentativo d'un progetto positivo, di una proposta politica alternativa.

La spinta verso le colonie, scriveva, è generalmente addebitata « alla sovrapproduzione e alla concorrenza capitalistica », ma è stato anche detto che « non c'è alcuna sovrapproduzione, bensì un sottoconsumo, dacché il popolo non può consumare neanche ciò di cui ha necessità ». Si aprono due vie: o investire per le colonie, ossia per aprirsi nuovi mercati, il che non soltanto comporta enormi costi, ma altresì squalifica l'industria continentale che, invece di fabbricare macchine, fabbrica pentole per un mercato primitivo, e dunque non ha più spinta tecnologica; o impiegare questi stessi capitali all'interno per fare dei lavoratori anche dei consumatori, elevando il loro tenore di vita, e dunque trovando in essi un mercato nuovo, del tutto sufficiente e con il vantaggio di creare una società nuova, pur sempre capitalistica, ma più prospera e progredita: « Il lavoratore che riceve un salario più alto è un consumatore migliore del negro dell'Africa ». Bisognerà aspettare la *new economics* di Keynes per sentire ragionamenti del genere.

Ciò tuttavia presuppone un rovesciamento completo della politica delle classi dirigenti e tutt'altra strategia che non la

---

[238] Parvus, *Die Kolonialpolitik und der Zusammenbruch*, Leipzig 1907. Tutte le citazioni relative sono tratte da questo testo.

consueta opposizione parlamentare da parte della Spd, una strategia coordinata e mirata a realizzare ciò che è già maturo, ossia che: « le esigenze dei lavoratori sono diventate di per sé le esigenze dello sviluppo produttivo ». Additando quest'obiettivo, Parvus sottolinea i « compiti politici, che si pongono alla classe operaia tedesca per il prossimo periodo »:

> 1) « normale giornata lavorativa di otto ore. Non politica coloniale, ma politica sociale »; otto ore significano « una nuova era... portano salute, forza ed energia vitale... la possibilità di un'esistenza umana... d'istruzione e formazione, di utilizzare i diritti politici »; 2) « libero commercio e, come transizione, patti commerciali sulla base di riduzioni doganali », « prima di tutto, generi alimentari a buon mercato! »; inoltre « il libero mercato condurrà a un'unità economica dell'Europa »; 3) « repubblica e costruzione della democrazia », « la Germania deve diventare una repubblica e allora per la prima volta si svilupperà come stato unitario democratico; ciò è d'altra parte la premessa per l'unione politica dell'Europa »; 4) « milizia del popolo. E' il miglior mezzo per la difesa del paese, è l'esercito meno costoso e serve al consolidamento della democrazia »; 5) imposte in forte progressione, « eliminazione delle imposte di consumo »; 6) « statalizzazione delle miniere e dell'industria metallurgica »; 7) « statalizzazione delle banche ».

« Ma questa non è la rivoluzione sociale? Nient'affatto, è soltanto un programma di riforma sociale che consegue dallo sviluppo capitalistico, la cui attuazione l'altronde spiana la via al socialismo ». Era qualcosa di molto affine al progetto della democrazia operaia sostenuto durante la rivoluzione russa del 1905, soltanto che, in luogo della presa violenta del potere, se ne doveva fare realizzatrice la Spd, quale mandataria del proletariato, con una politica vigorosa e rinnovatrice. Gli stessi capitalisti dovevano capire di non avere altra scelta, poiché: « Così nascono le rivoluzioni! In seguito alla resistenza che il potere dominante d'un paese oppone al proprio stesso sviluppo economico e politico ».

Naturalmente Parvus perviene a delineare questa alternativa, che resta in ogni caso il progetto più interessante e compiuto che potesse offrire il socialismo dell'epoca, attraverso una dettagliata disamina dell'accumulazione compiuta dal capitalismo in Germania, del capitale industriale e della sua evoluzione in

capitale finanziario, delle tappe e dei costi della colonizzazione, dei problemi del mercato e della concorrenza, specialmente americana e, nelle sue previsioni, presto anche giapponese. Quanto all'America (e intende gli Usa), « il suo grande vantaggio economico è la democrazia. Essa ha reso possibile l'unità politica ed economica del paese... essa ha fatto sì che i lavoratori in America ricevano un tenore di vita più alto che in Europa, cosa che tra l'altro ha avvantaggiato in notevole misura anche lo sviluppo industriale ». E invece: « in Europa non si possono fare ventiquattro ore di treno senza imbattersi in una o più frontiere... La maledizione dell'Europa è il suo passato... questa divisione in piccoli stati... ma anche l'idea dell'unità politica ed economica dell'Europa si farà strada contro tutti i poteri ». Ciò gli appare tanto più necessario in quanto, alla concorrenza degli Usa e presto del Giappone, si aggiungerà quella della Russia: « La potenza dell'autocrazia è spezzata per sempre. La Russia si trova di fronte a uno sviluppo democratico... Ancor più grandioso è tuttavia il suo prossimo sviluppo economico ». E, infatti, il periodo che cominciava vide uno straordinario sviluppo economico, industriale, culturale della Russia che continuerà fino alla guerra. Fu il periodo del ministro Stolypin, non a caso assassinato nel 1911 in un attentato su cui pesa l'ombra di un'oscura connivenza tra sinistre e destre.

« Democrazia, unità europea, libero commercio! », tale era nel 1907 in Germania la parola d'ordine proposta alla Spd da Parvus in opposizione sia alla routine politica di essa, sia alle sue frange di velleitarismo rivoluzionario, per battere la linea reazionaria: bassi salari, protezionismo, colonialismo, imperialismo. « La spinta verso le colonie è la fuga del capitale dal proprio stesso sistema protezionistico, che nel contempo però si trasferisce nelle colonie. Questo è l'imperialismo. Uno stato industriale e un dominio coloniale separati dal resto del mondo da un muro doganale », ma « questa politica utopistica del capitale diventa un pericolo per i popoli; poiché essa cerca di ostacolare d'autorità lo sviluppo del mercato mondiale, può condurre a catastrofi sul mercato e a esplosioni di violenza, come del resto è già avvenuto ».

Questa è la connessione che Parvus vedeva tra politica coloniale e crollo del sistema e non certo come una conseguenza auto-

matica e di breve scadenza, bensì come il vicolo cieco verso cui storicamente il capitalismo si dirigeva. Soprattutto per l'Europa: « L'avvenire dell'industria europea non sta nelle colonie, ma nell'unione economica ». Quanti decenni, guerre, rivoluzioni sarebbero passati su di essa prima che tale idea si facesse strada senza peraltro ancora trovare effettiva realizzazione. Il tema del colonialismo era qui da lui sviscerato in tutte le sue implicazioni commerciali, industriali, finanziarie, sociali e politiche in un discorso che ben enucleava il concetto d'imperialismo.

Il libro uscì all'inizio del 1907: soltanto nel 1910 Rudolph Hilferding pubblicherà il suo classico studio *Il capitale finanziario* [239] e nel 1913 la Luxemburg il suo *Accumulazione del capitale* [240]. Essi concentreranno l'analisi sulla genesi del capitalismo imperialistico, mentre Parvus aveva guardato alle conseguenze di esso e alla possibilità di un indirizzo alternativo. Sarà in quegli anni che questi problemi avranno più larga udienza e si pubblicherà tutta una serie di scritti di Kautsky, Marchlewski, Radek, ecc. Lenin ne raccoglierà solo in parte i frutti nel suo tardo e arido « saggio popolare » [241]. Dell'alta opinione che egli subito si fece del libro di Parvus parla una stessa sua lettera del 7 febbraio 1908 alla sorella: « ...Mi stupisco di non vedere annunci d'una traduzione di Parvus (*Kolonialpolitik und Zusammenbruch*). Possibile che nessuno prenda l'iniziativa? Con l'autore potrei mettermi in contatto io, qui all'estero » [242]. Ma l'edizione russa, senza che lui lo sapesse, era già sul punto di uscire [243].

Anche questa volta a Parvus era toccata la parte del pioniere, ma non — sebbene già ciò sia rilevante — soltanto per questi problemi del colonialismo e dell'imperialismo, bensì nell'ardita visione, contenuta nel suo libro, di un capitalismo moderno, avvertito dell'esigenza del consenso delle masse e su di esso

---

[239] R. HILFERDING, *Das Finanzkapital. Eine Studie über die jüngste Entwicklung des Kapitalismus*, 1910.

[240] R. LUXEMBURG, *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, 1913.

[241] « Saggio popolare » è il sottotitolo dell'opera. V. LENIN, *Imperializm, kak novejšij etap kapitalizma*, 1917.

[242] V. I. LENIN, *Pis'ma k rodnym*, op. cit., p. 123. Cfr. anche V. LENIN, *Op. compl.*, v. 37, Roma, p. 272.

[243] PARVUS, *Kolonial'naja politika i krušenie kapitalističeskogo stroja*, SPB, 1908.

poggiante nei propri stessi interessi mediante l'instaurazione di una democrazia sociale. L'alternativa a ciò, sosteneva Parvus, non era che il « crollo »: ossia le guerre, le rivoluzioni riuscite o fallite. La storia darà molte di queste lezioni e in parte questa via è ormai accettata da molti paesi, mentre Parvus è stato dimenticato. Fu allora che egli cominciò a vedere in modo nuovo l'antinomia capitalismo o socialismo, potere capitalista o potere operaio, ordine costituito o rivoluzione; un'antinomia che per la sinistra socialista e per gli altri fondatori della dottrina del movimento comunista — Lenin, Trockij, la Luxemburg, Martov e minori — era inamovibile: da una parte la fortezza del capitale, dall'altra il proletariato all'assalto per il « sol dell'avvenire ». Parvus, grazie alla sua esperienza economica non solo teorica ma anche pratica, è molto più consapevole della complessa macchina del capitalismo moderno e delle sue prospettive, nonché più sensibile agli umori e agli orientamenti delle masse lavoratrici.

Questo ripensamento lo occupò almeno per quattro anni nell'elaborazione di tutta una nuova strategia della rivoluzione sulla base delle passate esperienze del movimento in Germania e in Russia, ma anche dei nuovi sviluppi del capitalismo imperialistico. Come avrebbe scritto nel 1925 l'organo della III Internazionale: « Egli riconobbe precocemente che determinati fenomeni economici e politici emergenti negli stati capitalisticamente sviluppati e il loro intreccio sul mercato mondiale e nella politica mondiale segnalavano un nuovo gradino di sviluppo del capitalismo »[244]. L'ultima fase, e decisiva, di questa sua ricognizione, era cominciata con il saggio sul mercato mondiale del grano in relazione alla crisi agraria per la « Neue Zeit », che non lo pubblicò, perché troppo specialistico; e poi con i saggi usciti in opuscoli nel 1908-09 sulla lotta sindacale, sulla produzione capitalistica e il proletariato, sul socialismo e la rivoluzione sociale, e su altri temi inerenti, testi che appariranno come opere unitarie più tardi con i rispettivi titoli di *Lo Stato, l'industria e il socialismo* e *Lotta di classe del proletariato*[245]. Già quanto Parvus

[244] C. Zetkin, *Helphand-Parvus*, « Kommunistische Internationale », 1925, N. 1, p. 88.

[245] Parvus, *Der Staat, die Industrie und der Sozialismus*, Dresden 1910; *Der Klassenkampf des Proletariats*, Berlin 1911.

cominciò ad anticiparne in scritti frammentari, in articoli su vari giornali, nelle *Glosse di cultura e politica*, che appariranno nel 1908 [246] la domenica sul « Vorwärts », fu sufficiente a suscitare di nuovo sorpresa, incomprensione e aspre polemiche. Di nuovo egli si metteva fuori, al di là, più avanti della discussione in corso, partiva da un punto di osservazione più avanzato e dava una nuova prospettiva.

Ebbe tutti contro. Alla Luxemburg e alla sinistra egli rimproverava la *Revolutionsmacherei*; a Kautsky, l'idea puerile che dovesse venire un giorno la battaglia finale con la scomparsa del capitalismo come un *Deus ex machina* teatrale.

Quanto al suo tentativo di rispondere alla domanda che cosa potesse essere il socialismo come sistema economico-politico funzionante in alternativa al capitalismo, esso addirittura non fu recepito; e, chi lo recepì, lo considerò frutto d'una mente malata. Tale fu la sorte dei suoi due libri, né c'è da stupirsi, pensando che egli s'interrogava sul nuovo modello economico portato dal socialismo, cosa che nessuno finora aveva mai fatto, cosa ancor non chiarita ai nostri giorni. Il socialismo è il semplice capovolgimento del capitalismo, nel senso che la proprietà passa allo stato come rappresentante della comunità, o è un sistema scientificamente superiore e solo in quanto tale storicamente giustificato?

Per rispondere a questi quesiti Parvus riepiloga le concezioni che era andato maturando in vent'anni di partecipazione al movimento socialista tedesco e russo, le mette a punto e le espone in una serie di brevi capitoli che toccano punti fondamentali come lo sciopero politico di massa, i sindacati, il revisionismo, le crisi commerciali, il mercato mondiale, il protezionismo doganale e il colonialismo, nonché, naturalmente, lo sviluppo del movimento operaio. Se esso in Germania ha compiuto progressi, egli nota, anche il capitalismo s'è modernizzato e reso più efficiente. Alla fine del primo decennio del Novecento nessuno può ormai più illudersi che esso crolli da sé. Tutt'altro, il capitalismo ha dimostrato di possedere una grande vitalità. Il pericolo per il sistema, afferma Parvus, non risiede nelle crisi

---

[246] PARVUS, *Kulturpolitischen Glossen*, « Vorwärts », febbraio-maggio, 1908.

economiche, ma nelle guerre: « Le grandi lotte sul mercato mondiale possono facilmente condurre anche a una guerra. La guerra esaspera tutte le contraddizioni del capitalismo. Una guerra mondiale perciò oggi può concludersi soltanto con una rivoluzione mondiale » [247].

Ma rivoluzione in che modo? Intanto, recitava il *requiem* per la rivoluzione barricadiera: « La rivoluzione sociale non ha il compito di attuare il socialismo con la violenza... Il capitalismo armato con imponenti mezzi di difesa e trincerato nello stato non può essere sopraffatto con *una* battaglia. Come le battaglie della guerra moderna, anche le battaglie della rivoluzione sono divenute più di massa, più ricche di perdite e hanno acquisito tutt'altra imponente ampiezza nello spazio e nel tempo. L'attacco di cavalleria ha esaurito il suo ruolo anche nella rivoluzione... Le battaglie moderne esigono innanzi tutto direzione scientifica, conoscenza delle circostanze, esatta valutazione delle forze e delle possibilità, cautela e accortezza, freddezza e pazienza e naturalmente pur sempre la massima abnegazione, come già anche i giapponesi poterono conquistare Port Arthur soltanto sopra i cadaveri del loro esercito. Il combattente delle barricate dei vecchi tempi era una bella figura, ma non ci basta più » [248]. Ai fini della strategia storica dei partiti socialisti, sottolineava la sua tesi innovatrice, praticata molti decenni dopo dai comunisti: « nel XX secolo il proletariato conduce le sue grandi battaglie con armi combinate » [249].

Aveva capito prima di tutti che: « Noi ci troviamo nella fase di transizione verso il periodo delle azioni di massa. Queste portano a una estensione del problema politico della socialdemocrazia... Il marxismo ci dà la chiave e il metodo per trarre scientificamente dallo sviluppo capitalistico le trasformazioni della rivoluzione sociale. Risolvere questo problema scientifico sul terreno d'una analogia con il capitalismo moderno è il principale problema teorico dell'attuale generazione » [250]. « Noi non vogliamo raggiungere la società socialista attraverso la violenza » [251].

---

[247] PARVUS, *Klassenkampf des Proletariats*, Berlin 1911, p. 147.
[248] Ibidem, p. 149.
[249] Ibidem, p. 109.
[250] Ibidem, p. 4.
[251] Ibidem, p. 216.

Questa poteva aver luogo se si rendeva necessaria, ma rappresentava semplicemente un episodio nel *processo* storico della rivoluzione. In ogni caso, « la conquista del potere statale di per sé non basta, ma occorre la *democratizzazione dello stato e il più ampio sviluppo dell'autonomia dei comuni* » [252]. E neanche ciò basta. « Noi concepiamo le stesse organizzazioni operaie, i sindacati, la socialdemocrazia, le cooperative come parte integrante della nuova forma statale. Noi non concepiamo la socializzazione semplicemente come statalizzazione, ma come un complesso sistema di organizzazioni economiche, che s'intreccerà strettamente con il complicato sistema politico » [253].

Questa concezione del ruolo dello stato, già indicata ai tempi della rivoluzione russa del 1905, e lo stesso tentativo d'affrontare il problema nodale della formazione statale socialista erano cosa del tutto nuova nel pensiero marxista, che anche in seguito con il leninismo la eluderà con gravi conseguenze. Parvus era altresì il primo a vedere i sindacati e le altre organizzazioni non solo come fine a se stesse, ma quali componenti decisive del nuovo stato. Ma anche a proposito di questo nuovo stato « padrone » al posto dello « stato tutore » egli metteva già allora in guardia contro la sua onnipotenza e pensava a un possibile correttivo di esso, a garanzie contro il suo possibile arbitrio:

> « Oltre all'aumento del suo potere politico, lo stato riceve un inaudito potere economico e in ogni caso l'intera popolazione industriale con il suo salario e il suo consumo dipende da esso. Lo stato si appropria di tutto, costringe tutto sotto il suo potere; e l'idea astratta dello sviluppo d'uno stato a cui tutto deve subordinarsi può diventare per i popoli una calamità non minore di quanto lo sia oggi l'accumulazione del capitale. Attraverso la statalizzazione, in sostanza, cambia soltanto la forma del dominio capitalista, non esso stesso. Noi abbiamo bisogno — certo soltanto entro certi limiti — della concentrazione della produzione sotto il potere dello stato, ma noi abbiamo anche bisogno di poteri che possiamo contrapporre alla potenza concentrata dello stato. Sembra dunque opportuno far chiarezza sulle garanzie che si presentano contro la pressione dello stato sulle masse popolari... » [254].

---

[252] PARVUS, *Der Staat, die Industrie und der Sozialismus*, Berlin 1910, p. 72.

[253] Ibidem, p. 163.

[254] Ibidem, p. 150-51.

Eccezionali e presaghe sono queste parole di Parvus lette dopo tre quarti di secolo, quando lo stato del « socialismo reale » rappresenta il più fedele e orrendo specchio di ciò che egli paventava. E tanto più sono profetiche in quanto egli non le scrisse soltanto per un legittimo timore teorico, ma anche perché già aveva visto nel leninismo il seme della mostruosa mutazione che nascerà in seguito. Eppure già Marx aveva avvertito che la classe operaia non può semplicemente impadronirsi della macchina statale già pronta e metterla in moto per i propri fini. Mentre Lenin, i bolscevichi e successori faranno proprio questo, accentuandone in peggio i poteri e il dominio, Parvus già prima del 1910 sente tutto il peso di tale questione cardinale: « Il problema statale del socialismo qui da noi discusso ci dà soltanto *la formula politica* della rivoluzione sociale, ma *non ancora la sua soluzione* » [255].

In questi libri egli mostra di esser pervenuto a una visione storica della rivoluzione, una visione larga e aperta, in cui sono protagoniste le masse e i partiti di massa. Nonostante le molte osservazioni pertinenti e precorritrici, nonostante il grande merito d'aver posto il problema di che cosa potesse essere il socialismo come sistema economico alternativo e il carattere del suo stato, non poté tuttavia dare quel progetto che perseguiva, perché era pur sempre prigioniero della tesi marxista secondo cui la classe operaia industriale o, ancor peggio per una definizione di classe, il « proletariato » in quanto massa di lavoratori, è un erede della borghesia migliore della madre; e dell'altra tesi, secondo cui il socialismo ai fini della produzione e del progresso è una macchina tecnicamente migliore del capitalismo. Finora ciò non è mai stato dimostrato e tanto meno nei paesi del cosiddetto « socialismo reale », mentre ci si può, al contrario, domandare se il proletariato e la stessa più definita classe operaia siano una classe storica come la borghesia, o invece un ceto, o insieme di ceti, instabile, fluttuante, e, soprattutto, non produttore di cultura e perciò sempre subalterno, condannato a veder continuamente trasmigrare i propri elementi più capaci nella classe avversa, un ceto il cui continuo impoverimento, a un secolo e mezzo della marxiana teorizzazione di esso, non è mai avvenuto in

[255] Ibidem, p. 164.

termini di potere d'acquisto, di condizioni di vita, ma di uomini capaci a ogni livello; la cui direzione è sempre stata di chi, anche da esso proveniente, era divenuto « borghese » e « intellettuale » se pur non era già di quest'estrazione come risulta da Marx ai capi odierni dopo oltre cent'anni di storia del proletariato organizzato e politicizzato. Dunque, allora, nemmeno una *formazione* sociale, ma una *condizione* sociale.

Ma queste contestazioni non potevano allora venire dai marxisti, come non potevano venire quelle di non aver previsto l'onnipotenza della burocrazia (tema peraltro da lui sfiorato nella critica, in quanto insufficiente, della messa in guardia di Engels rivolta semplicemente verso la corruzione della stessa) e di aver ignorato la pianificazione. Quest'ultima al contrario (e siamo nel 1910) appare implicitamente considerata là dove Parvus traccia le « linee direttive d'una economia politica socialista », che per lui contemplano: « 1. sviluppo dei bisogni sociali... Non mansuetudine e astinenza, ma gioia di vivere e slancio... Destare il senso della bellezza e dell'arte. Quanto più ricca è la vita del popolo, tanto più alta la cultura, più ricca la società, più grandi le sue forze produttive...; 2. Organizzazione del consumo sociale...; 3. Bellezza delle forze sociali del lavoro e loro educazione...; 4. Sviluppo della produzione sociale; 5. Organizzazione della produzione sociale... » [256]. Nel capitolo sulle banche e l'industria afferma: « Il 20° secolo è l'epoca dell'organizzazione » [257].

Le contestazioni che si opposero allora ai suoi due libri furono pretestuose, meschine e inconsistenti, frutto d'una lettura preconcetta e distratta, d'ignoranza e di ritardo.

Un momento successivo del suo pensiero si ritrova nella serie di scritti riuniti sotto il titolo generale *Il socialismo operaio e la rivoluzione mondiale. Lettere agli operai tedeschi* [258], che uscirono nel 1919, un anno cruciale per la Germania e l'Europa,

---

[256] PARVUS, *Der Staat...*, op. cit., pp. 32-33 (ed. 1919).

[257] Ibidem, p. 57 (ed. 1910).

[258] PARVUS, *Der Arbeitersozialismus und die Weltrevolution. Briefe an die deutschen Arbeiter, I. Die wirtschaftliche Überwindung des Kapitalismus; II. Sozialismus und Bolschewismus* (Olten, 1919); *III. Die Entfaltung des sozialistischen Wirtschaftssystems; IV. Der Friede und der Sozialismus*, Berlin 1919. Tutte le citazioni relative s'intendono da questi testi.

contrassegnato oltre tutto dallo scontro frontale tra le sinistre e le destre. Scriveva Parvus:

> « Da generazioni il proletariato si attende dalla rivoluzione che essa realizzi il socialismo e oggi la rivoluzione compie il suo cammino vincitore attraverso il mondo — come detta la prefazione —. « Tutte le rivoluzioni finora sono sfociate in un dominio delle masse popolari epperò sono finite con il crollo di questo dominio. Non è detto che ciò non sia più possibile anche dopo le esperienze finora fatte... La guerra ha procurato il potere al proletariato, ma saprà il proletariato usare il potere dello stato?... Si tratta di seguire una politica che conquisti il consenso di sempre più vasti strati sociali; l'arte della politica di stato del proletariato consiste innanzi tutto nel porre in primo piano i grandi problemi economici... in questo senso sono pensate le mie lettere. Voglio sforzarmi innanzi tutto di far chiarezza sui grandi problemi del socialismo, sul modo in cui sono da risolvere e in cui il socialismo può attuarsi ».

Il 15 gennaio a Berlino era stata assassinata Rosa Luxemburg, della quale da tempo Parvus non condivideva le astratte tesi oltranziste, ma essa era una mente lucida e democratica e la sua tragica scomparsa rendeva tanto più pericoloso il movimento spartachista. Privo della sua guida, esso puntava sull'avventura e si orientava sui soviet, anche a causa dell'opera di Radek, Ioffe e C° ch'erano in Germania, rivolgendo contro il governo socialista il fermento e l'inquietudine delle masse. Un corso del genere seguiva la rivoluzione ungherese. A molti in tutta l'Europa, il rivolgimento bolscevico, battente bandiera sovietica, sembrava il modello più idoneo e risolutore, il modello da seguire. Parvus scrive le sue *Lettere* contro questa suggestione, quest'ipnosi fondata sull'ignoranza e l'equivoco, ma propagantesi nelle masse e negli stessi partiti socialisti. Ricorda d'essere stato il primo a concepire e sviluppare in modo organico la teoria del soviet, ma ciò nelle condizioni della Russia del 1905, non della Germania e dell'Europa, che già allora e tanto più ora nel 1918-19 non potevano vedervi un organo capace di sostituire quel parlamento che vi aveva una lunga storia e « attraverso la classe operaia sarà democratizzato », giacché « ad essa stessa spetta dargli potere e importanza nella misura in cui supera il potere economico della classe dei capitalisti ». E nella stessa Russia di Lenin che cos'era ormai il soviet?

« All'estero si crede che questo sistema sovietico trovi la sua forza nell'esclusiva difesa degli interessi delle masse lavoratrici, che sia una rappresentanza degli operai, soldati e contadini. Ma ciò è fondamentalmente falso... La privazione dei diritti dei capitalisti serve al governo sovietico soltanto come copertura per attuare la privazione di diritti delle masse popolari... Gli operai, soldati, contadini, della cui sovranità il bolscevismo si riempie la bocca, votano soltanto i soviet di base... Questa farsa di rappresentanza popolare non è certamente una prova che il popolo russo sia maturo per il socialismo, è piuttosto un documento della scarsa maturità parlamentare dello stesso. Giacché in nessun paese che abbia una storia parlamentare il popolo si lascia privare in modo così sfrontato dei propri diritti ».

« E' dunque davvero consigliabile adottare questo sistema della repubblica russa dei soviet? L'Europa ha forse faticato finora nella sua cultura fino ad avere la luce elettrica per finire col mangiare il sego moscovita? ». « Da una lotta per le dittatura del proletariato è nata una lotta per il potere di singole persone... Così il cerchio s'è chiuso e la rivoluzione russa, alla maniera della grande rivoluzione francese, attraverso il dominio degli intellettuali, degli uomini del dogma con il loro regno della ragione e con il loro terrorismo di massa, è caduta in una sorta di cesarismo » ... « Con l'alato motto della dittatura del proletariato il bolscevismo attua la sua più astuta infamia »...« La dittatura del proletariato, per dirla in breve, sta invece nel fatto che i lavoratori, che formano la maggioranza, con l'aiuto delle loro organizzazioni di classe dominano lo stato e, se un potere armato si contrappone, lo combatte con il potere armato da sua parte. Dunque armi contro armi e non armi contro le opinioni o contro i movimenti popolari. La dittatura del proletariato non si preoccupa di soffocare la democrazia, ma di svilupparla il più possibile. Questa è la legge dei grandi numeri ».

« Io ho dichiarato a Lenin già all'inizio della sua carriera di governo, che egli non rappresentava le idee di Marx, ma quelle d'un Pobedonoscev. Da allora egli ha dovuto ricorrere anche ai mezzi di lotta d'un procuratore del santo Sinodo e superare anche questi per intolleranza e brutalità. Il diritto sociale in basso e l'autocrazia in alto: ciò corrisponde alle tradizioni russe: storicamente per quanto riguarda i nobili proprietari di terre, come per quanto riguarda il governo assolutista nel suo erigersi sul *mir*, la comunità contadina. Questo sistema aveva in Russia in suoi teorici e i suoi uomini di stato, il più noto dei quali fu il procuratore Pobedonoscev... Il bolscevismo in Russia ha premesse storiche. Esso deriva dalla confusione delle condizioni sociali, dal fatto che la Rus-

sia non ha compiuto una rivoluzione socialista, ma una rivoluzione borghese. Lenin e Trockij hanno la colpa del fatto che, invece di prender chiara consapevolezza di questa originalità russa, si sono sempre più mascherati con le idee socialiste, consentono un'economia da pogrom invece di combatterla, presentano le brutalità d'una plebaglia scatenata come dittatura del proletariato, incentivano il più sporco culto pseudoproletario sotto il nome del marxismo... Il bolscevismo vuole realizzare il proprio programma sociale, che crede d'aver distillato dal marxismo, con l'aiuto del potere dello stato, sia pure contro la volontà della classe operaia stessa. Alla volontà della classe operaia esso contrappone la propria presunta miglior conoscenza. Quest'ultima si appoggia sulle mitragliatrici. Sopporta le organizzazioni operaie solo in quanto gli si sottomettono... Il proletariato russo non è più la classe lavoratrice sulla quale si costruisce il socialismo; esso è stato trasformato in una plebe romana, che implora pane e divertimenti... Il bolscevismo è uno dei più mostruosi fenomeni delle moderne culture promiscue: grottesco, nonostante il suo orrore, come una maschera cinese... Esso pensa per antitesi, non conosce *nuances*, soltanto nero e bianco, un cambiamento di fondo che subentra da mattino a sera, e crede d'aver attuato il socialismo quando ha capovolto la società civile... ».

A questo totale giudizio negativo dell'esperimento leninista Parvus opponeva tutt'altro disegno per il socialismo: « La difficoltà principale non sta nel sostituire la proprietà capitalistica con la proprietà collettiva, bensì nel trasformare la produzione capitalistica in socialista. L'espropriazione è il meno, l'organizzazione è tutto », con queste parole cominciava non a caso la serie di quattro lettere. Ciò che egli chiama « il superamento del capitalismo » deve « svilupparsi come nuova società delle organizzazioni dei lavoratori », creare innanzi tutto attraverso di esse « una potenza economica che sia superiore alla proprietà privata e possa affermarsi in competizione con essa ». Parvus sviluppa in dettaglio questo progetto, che si potrebbe dire di una società alternativa crescente all'interno del sistema, ammonendo che « bisogna andar cauti nella questione delle statalizzazioni », che eventualmente ad esse si può pensare solo per quanto concerne le miniere, la siderurgia e le comunicazioni. Il socialismo « dev'essere visto come un progresso rispetto al capitalismo, così come il capitalismo appare un progresso rispetto alle forme eco-

nomiche precedenti ». Altrimenti a che pro? Innanzi tutto: « senza democrazia nessun socialismo è pensabile! ».

> « Sarebbe un male per il socialismo se esso non potesse ammettere alcuna opposizione. Per risolvere nel modo più compiuto possibile i grandi problemi del socialismo noi abbiamo bisogno innanzi tutto della pubblica critica, della collaborazione materiale e spirituale di tutti gli strati del popolo lavoratore, della cooperazione della tecnica e della scienza, della stampa e della scuola. Per esprimermi in modo drastico dirò che il proletariato per attuare i suoi piani socialisti ha bisogno della *cultura borghese* e l'avrà ed essa gli sarà data con gioia se esso mostrerà che è deciso a utilizzare il suo potere nell'*interesse della comunità*... Il socialismo critica la democrazia, perché è *insufficiente*, non perché la consideri inutile. In quanto il socialismo sposta il potere economico dalla parte delle masse, esso per primo ha bisogno del pieno sviluppo della democrazia con le sue forme parlamentari, le sue libertà, la sua lotta di partiti, la sua opinione pubblica, la partecipazione di ognuno ai compiti della comunità statale ».

In questo disegno, con eccezionale preveggenza storica, Parvus assegna un posto primario alla libertà individuale da proteggere in ogni modo, come quella di iniziativa economica e di commercio, dalla crescente onnipotenza dello stato moderno. Contro questo pericolo, come s'è visto, aveva già messo in guardia negli scritti del 1910. Ora tanto più la questione gli appare attuale di fronte allo spettacolo offerto dai bolscevichi, che « hanno voluto abbattere il campanile dalla cima » e vogliono ricostruire sotto le macerie, utilizzando le medesime fondamenta statali, cambiando solo il nome, credendo di realizzare il socialismo come si « rivolta un cappotto ». Il superstato centralizzato e poliziesco che ne sarà il mostruoso esito; e il regime, che lo stesso Trockij cacciato ma non pentito definirà « capitalismo di stato », darà pienamente ragione a Parvus il cui progetto può definirsi genuinamente socialdemocratico se si prende questo termine nella sua storica coerenza, liberandolo dalle degenerazioni che pur ebbe, bensì anche dallo scredito che vi gettarono l'Internazionale comunista di Mosca e i suoi dirigenti bolscevichi russi, il cui solo merito, come lo stesso Parvus scrive in queste lettere, fu di « mantenere il potere » con le armi.

In stretta connessione con la problematica socialista di fon-

do, economica e politica, rimangono sempre per Parvus le grosse questioni dell'unità dell'Europa, dei suoi rapporti con la Russia e, infine, del pericolo del revanscismo tedesco. Quanto alla prima, vale ancora rileggere ciò che scriveva nel maggio del '21:

> « Vi sono soltanto due possibilità: o l'unificazione dell'Europa Occidentale o il dominio della Russia... O l'Europa Occidentale mantiene la posizione di guida industriale, e a tale scopo deve politicamente unirsi, o soggiace economicamente, politicamente e culturalmente alla grande Russia, le cui frontiere si estenderanno dall'Oceano Pacifico all'Atlantico » [259].

Il problema e il dramma stanno nel fatto che la Russia, qualsiasi sia il suo regime, non consente di nutrire illusioni sul suo atteggiamento. Di ciò dava monito lo studioso di essa e suo oriundo Parvus:

> « Che cosa la Russia significhi ce l'ha mostrato la storia politica dell'Europa e ce lo mostra ora di nuovo la conferenza di Genova. La delegazione russa è venuta a Genova come rappresentante d'un sistema politico che si pone in asperrimo contrasto con la concezione dello stato in Europa e in America; è venuta come la rappresentante d'uno stato il cui esercito va scalzo e fa a meno del necessario armamento; come rappresentante d'un popolo che è alla fame, e tuttavia ha osato intervenire in un modo che quasi può esser paragonato a un *Diktat* a tutti gli stati del mondo. Che cosa sarà quando le condizioni della Russia saranno rimesse in ordine ed essa uscirà dalla miseria? La prima cosa che il governo russo in ogni caso farà, permanga o meno il regime dei soviet, se le condizioni economiche del paese miglioreranno, sarà l'armamento del suo esercito. La prima industria che la Russia svilupperà sarà quella di guerra. Quindi, in un tempo che può esser previsto, la Russia potrà di fatto dettare la propria volontà al mondo intero » [260].

Lo stesso Keynes, che pure in *The economic consequences of the Peace* aveva messo in guardia contro il bolscevismo esportato in Europa, ora si faceva illusioni: « Uno straordinario espe-

---

[259] PARVUS, *An die französischen Deutschhasser*, 23.5.1921; in *AuW*, pp. 200-201.

[260] PARVUS, *op. cit.*, pp. 292-93.

rimento di socialismo è in via di sviluppo » [261]. Al che replicava Einaudi: « Ormai il disastro è avvenuto — e davvero il Keynes è indulgente fin troppo a parole, quando dice che è in corso un esperimento di socialismo » [262].

Per ciò che atteneva al secondo grande pericolo incombente sull'Europa: il revanscismo tedesco e l'involuzione reazionaria in Germania, Parvus levò spesso il suo monito, più forte e specificato di quanto avesse fatto Keynes nell'opera più sopra citata, già a partire dagli scritti del 1917-19. Già in quegli anni ha parole esplicite e profetiche anche a tal proposito:

> « Gli stati si possono annientare, ma le nazioni mai. L'esempio dalla più recente storia ci è dato dalla nazione polacca. Anche il popolo tedesco ha almeno la stessa forza di resistenza e capacità di sviluppo della Polonia. Se voi annientate il Reich, destate nel popolo tedesco un sentimento di rivalsa di un'intensità che il mondo non ha mai visto. E spingete il popolo tedesco nelle braccia della Russia... Se voi annientate lo stato tedesco, date la dimostrazione che l'unico popolo che nella guerra mondiale ha difeso una giusta causa era il popolo tedesco. Giacché combatteva per l'esistenza del proprio stato. Se voi calpestate la Germania disarmata, date la dimostrazione, che il militarismo prussiano era una necessità storica... Se voi annientate il Reich, fate del popolo tedesco l'organizzatore della prossima guerra mondiale » [263].

Gli avvertimenti di Parvus e di altri menti illuminate, in Germania e fuori, negli anni delle illusioni e, come scrisse Keynes, dell'« arbitrio » del Trattato di Versaglia, rimasero inalscoltati e negletti. Gli stessi comunisti credettero più al pericolo socialdemocratico che non a quello nazionalsocialista. La storia malauguratamente diede ragione alle più pessimistiche previsioni di Parvus per la Germania, per l'Europa, per la Russia. Soltanto le linee che egli aveva tracciato per una riforma monetaria sfociarono poi attraverso Luther e Hellferich nel risanamento attuato col *Rentenmark* da Hjalmar Schacht, cosa di cui si giovò

---

[261] J. M. KEYNES, *Il sistema finanziario bolscevico*, in: G. EINAUDI, *op. cit.*, VI, p. 699.

[262] G. EINAUDI, *Keynes sembra troppo indulgente*, ibidem, p. 701.

[263] PARVUS, *An die französischen...*, op. cit., p. 199.

il regime nazista. Anche per questo risanamento economico aveva operato la sua rivista « Wiederaufbau », mentre affrontava una battaglia più vasta per l'unità d'Europa e la cooperazione economica, per il disarmo e garanzie di pace, per un'industria moderna che puntasse sul consumo interno e sul pieno impiego, per un nuovo equilibrio del mercato mondiale, per rapporti economici con la Russia, mirati anche a farvi nascere embrioni per un suo passaggio dal despotismo asiatico a una strutturazione socialista democratica; una battaglia che Parvus condusse, in alleanza con forze repubblicane e liberali, nel segno di quel socialismo democratico che egli aveva sempre perseguito. Tutto allora fu perduto e sommerso per riaffiorare di nuovo dopo la seconda carneficina, perché questi erano e restano alcuni problemi di fondo della storia contemporanea, che egli ebbe la ventura d'affrontare sul loro nascere e di segnalarne l'ineludibilità.

PRINCIPALI SCRITTI DI PARVUS

I. HELPHAND, *Technische Organisation der Arbeit (« Cooperation und Arbeitsteilung »). Eine kritische Studie*, Phil. Diss., Basel, 1891.

I. H., *Ökonomische Taschenspielerei. Eine Böhm-Bawerkiade*, « Neue Zeit », 1891/92, B. 1.

[n. f.], *Die Lage in Russland*, « Berliner Vorwärts », 1892, Nn. 139, 140, 141, 142.

[n. f.], *Die Sozialdemokratie in Russland*, « Berliner Vorwärts », 23.9.1892.

UNUS, *Die Preussischen Landtagswahlen*, « Neue Zeit », 1893/94, B. 1, pp. 36-46.

PARVUS, *Keinen Mann und keinen Groschen*, « Neue Zeit », 1894/95, B. 1, pp. 80-87.

» *Der Weltmarkt und die Agrarkrisis*, « Neue Zeit », 1895/96, B. 1.

» *Staatsstreich und politischer Massenstreik*, « Neue Zeit », 1895/96, B. 2. In ed. sing.: *Wohin führt di politische Massregelung der Sozialdemokratie? Kritik der politischen Reaktion in Deutschland*, Dresden 1897.

» *Die Gewerkschaften und die Sozialdemokratie*, Dresden 1896.

» *Marineforderungen, Kolonialpolitik und Arbeiterinteressen*, Dresden 1898.

Pv, PARVUS, *E. Bernstein Umwälzung des Sozialismus*, « Sächsische Arbeiterzeitung », 1898, Nn. 22, 25, 30, 31, 35, 40, 43, 45, 47, 54.

PARVUS, *Agrarnyj kriziz i mirovoj rynok*, Sankt Peterburg, 1898.

C. LEHMANN und PARVUS, *Das hungernde Russland. Reiseindrücke, Beobachtungen, Untersuchungen*, Stuttgart 1900.

PARVUS, *Das landwirtschaftliche Elend Russlands*, « Neue Zeit », 1900/01, B. 1.

» *Die Handelspolitik und die Doktrin*, « Neue Zeit », 1900/01, B. 1.

» *Die landwirtschaftliche Einfuhrzölle*, « Neue Zeit », 1900/01, B. 1.

» *Handelkrisis und Gewerkschaften*, München 1901.

» *Der Opportunismus in der Praxis*, « Neue Zeit », 1900/01, B. 2.

» *Die Industriezölle und der Weltmarkt*, « Neue Zeit », 1900/01, B. 1.

» *Pis'mo k Leninu*, Geneve, 1904.

» *V čem my raschodimsja*, Geneve 1904.

» *Padenie samoderžavija*, « Iskra », 1904, N. 61.

» *Vojna i revoljucija*, « Iskra », Nn. 59, 61, 79, 82; 1904/05.

» *Samoderžavie i reformy*, « Iskra », 1905, N. 82.

» *Posle vojny*, « Iskra », 1905, N. 85, 112.

» *Itogi i perspektivy*, « Iskra », 1905, N. 85.

» *Čto daet nam 9-oe janvarja*, Geneve 1905.
» *Naši zadači*, « Načalo »,29.11.1905; *Die Aufgaben der Sozialdemokratie in Russland*, « Neue Zeit », 1905/06, B. 1.
» *Nastojaščee položenie v Rossii i perspektivy na buduščee*, Sankt Peterburg 1906; *Die gegenwärtige Lage Russlands und die Aussichten für die Zukunft*, « Neue Zeit », 1905/06, B. 2.
» *V rjadach germanskoj socialdemokratii*, Sankt Peterburg 1906.
» *Rossija i revoljucija*, Sankt Peterburg 1906.
» *In der russischen Bastille während der Revolution*, Dresden 1907; *Po tjur'mam vo vremja revoljucii. Moj pobeg iz Sibiri*, Sankt Peterburg 1907.
» *Die Kolonialpolitik und der Zusammenbruch*, Berlin 1907.
» *Karl Marx und sein politischer Gesichtpunkt*, « Neue Zeit », 1907/08, B. 1.
» *Kolonial'naja politika i krušenie kapitalističeskogo stroja*, Sankt Peterburg 1908.
» *Die Reichskrisis und die Sozialdemokratie*, « Neue Zeit », 1908/09, B. 1.
» *Die Banken, der Staat und die Industrie*, Dresden 1910.
» *Der Staat, die Industrie und der Sozialismus*, Dresden 1910.
» *Der Klassenkampf des Proletariats*, Berlin 1911.
» *Na oboronu demokratii - protiv carizma*, Constantinople 1914.
» *Die deutsche Sozialdemokratie. Die Hochburg des Sozialismus*, « Glocke », 1915, pp. 4-52.
» *Für die Demokratie - gegen den Zarismus*, « Glocke », 1915, pp. 77-85.
» *Der Freiheit eine Gasse*, « Glocke », 1915, pp. 117-22.
» *Ein Verleumdungswerk*, « Glocke », 1915, pp. 123-30.
» *Meine Stellungnahme zum Krieg*, « Glocke », 1915, pp. 148-162.
» *Das neue Russland*, « Glocke », 1915, pp. 173-81.
» *Ein Gespräch zur Kriegszeit*, « Glocke », 1916, pp. 24-35.
» *Einheit der Partei*, « Glocke », 1916, pp. 35-40.
» *Der Sieg der russischen Revolution*, « Glocke », 1917, pp. 961-70.
» *Die soziale Bilanz des Krieges*, Berlin 1917; *Obščestvennye itogi vojny*, Stockholm 1917; anche in danese, svedese e francese.
» *Meine Antwort an Kerenski und Co.*, Berlin 1917; *Moj otvet Kerenskomu i Ko., S vvedeniem « Pobeda bol'ševikov »*, Stockholm 1918.
» *Die Bolschewiki. Vorrede zur der dänischen Aussgabe der Schrift « Meine Antwort an Kerenski und Co. »*, « Glocke », 1917, pp. 521-33.
» *Die Beschlagnahme der Privatbanken durch die Bolschewiki*, « Glocke », 1917, pp. 689-93.
» *Das soziale Programm der Bolschewiki*, « Glocke », 1917, pp. 761-66.
» *Der bolschewistische Friede*, « Glocke », 1918, pp. 197-209.
» *Pravda glaza kolet*, Stockholm 1918; *In Kampf um die Wahrheit*, Berlin 1918.
» *Notizen zur Kanzlerkrise*, « Glocke », 1918, pp. 901-05.
» *Der Friede und der Sozialismus*, Berlin 1918.

» *Gosudarstvo, promyšlennost' i socializm*, Stockholm 1918.
» *Klassovaja bor'ba proletariata*, Stockholm 1918.
» *Die Entente und der Bolschewismus*, « Glocke », 1919, pp. 897-902.
» *Der Arbeitersozialismus und die Weltrevolution. Briefe an die deutschen Arbeiter*, I e II, Olten 1919; III e IV, Berlin 1919.
» *Der Fall Kautsky*, « Glocke », 1919, pp. 1149-1157.
» *Zur Aufklärung*, « Glocke », 1919, pp. 1213-1220.
» *Philister über mich! Meine Antwort an K. Kautsky*, « Glocke », 1919, pp. 1331-39.
» *Der Verstaatlichung der Banken und der Sozialismus*, Berlin 1919.
» *Meine Entfernung aus der Schweiz*, « Glocke », 1919, pp. 1482-89, 1507-14.
» *Deutschland und Russland*, « Glocke », 1920, pp. 1255-28.
» *Aufbau und Wiedergutmachung*, Berlin 1921.
» *Der wirtschaftliche Rettungsweg*, Berlin 1922.
» *Das russische Problem*, « Wiederaufbau », 1922/23, N. 2.
» *Die russische Frage in Genua*, « Wiederaufbau », 1922/23, N. 2.
» *Feste Valuta - ergiebige Steuern*, « Wiederaufbau », 1922/23, N. 3.
» *Die Reparationszahlungen und die deutsche Handelsbilanz*, « Wiederaufbau », 1922/23, N. 4.
» *Vorschlag zur Regelung der Reparationsschuld*, « Wiederaufbau », 1923, N. 35.

INDICE DEI NOMI

Anderfuhren, W., 36n.
Aksel'rod, P. B., v. Axelrod, P. B.
Axelrod, P. B., 33-35, 37-38n, 59, 63, 66.

Bebel, A., 33-35, 49.
Belinskij, V. S., 38.
Belyj, A., 21.
Bernstein, E., 13, 23, 34-35, 37, 42, 44, 49-53, 57-59.
Blanc, L., 38.
Blok, A., 21.
Böhm-Bawerk, E. von, 14, 23-25.
Brossat, A., 63n, 76.

Camus, A., 15.
Carsten, F. L., 41.
Cernyševskij, N., 11, 38.
Chrustalev-Nosar', 77.
Colletti, L., 23, 25, 26 n.
Conrad, J., 19.
Čukovskij, K., 13.

Dan, F., 63 n.
Deutscher, I., 65 n.
Dobb, M. H., 23.
Dobroljubov, N. A., 14.
Durnovo, P. N., 69.

Ebert, F., 48.
Einaudi, L., 93-95, 112.
Engels, F., 13, 26, 29-30, 33-38, 42-45, 52-53, 59-60.

Fichte, J. G., 21.
Fourier, F. M., 11.
Frank, S. L., 13.

Gapon, *pop* G., 69.
Goethe, W., 21.
Gogol', N., 19.
Gor'kij, M., 18.

Haxthausen, A. von, 52.
Hegel, G., 11, 37.
Heine, H., 21.
Helfferich, K. Th., 95, 112.
Helvétius, C. A., 37.
Herzen, A., 11, 14.
Hilferding, R., 14, 23, 25.
Hitler, A., 82, 87.
Holbach, P. H., 37.
Humboldt, W. von, 11.

Il'in Vl., v. Lenin, Vl. I.
Ioffe, A. A., 107.
Ivanov, V. I., 21.

Jogiches, L., 38.

Kandinskij, V. V., 21.
Kant, I., 9, 11.
Kapp, W., 48.
Kautsky, K., 8, 13-14, 20, 23, 25, 33, 37-38, 42, 49, 51, 57-59, 72, 87, 100, 102.
Keynes, J. M., 48, 81-83, 85, 87-97, 111, 112.
Klopstock, F. G., 21.
Kopelev, L., 13.
Kravčinskij, S. M., 36-37.
Krupskaja, N., 57.

Labedz, L., 41 n.
Lassalle, F., 21.
Lavrov, P. L., 34-35.

Lehmann, C., 17.
Lenin, Vl. I., 7-8, 13, 16, 25-26, 32, 35, 42, 46-48, 52, 56-58, 63-69, 72, 74, 77-78, 85, 87, 100-101, 105, 107-109.
Leskov, N. S., 18.
Lessing, K. F., 21.
Liebknecht, W., 33-34, 37-38.
List, F., 55.
Löwy, M., 63 n, 76.
Lukács, G, 23.
Luther, H., 112.
Luxemburg, R., 8, 23, 25, 38, 41, 51, 59, 64, 72, 100-102, 107.

Malevič, K. S., 21.
Marchlewski, J., 38, 59, 64, 100.
Martov, L., 48, 58, 63-65, 101.
Marx, K., 7, 9, 12-13, 23-27, 36 n - 37, 42 n, 45, 52-53, 57, 59, 105, 108.
Mehring, F., 13, 48.
Meiner, F., 49 n.
Migliardi, G., 63 n.
Miljukov, P. N., 73.
Mill, J. St., 11.

Negt, O., 41.

Omero, 9.
Orlova, R., 13.
Owen, R., 11.

Pannekoek, A., 41.
Pobedonoscev, K., 108.
Petrov, S., v. Lavrov, P. L.
Plechanov, G. V., 13, 32-39, 42, 51, 59, 63-66.
Potresov, A. N., 21, 59, 63, 66-67.
Proudhon, P. J., 11.

Radek, K. B., 100, 107.
Rakovski, Ch., 59, 64.
Rappoport, K., 44.
Remizov, A. M., 21.
Ricardo, D., 11.
Rickert, H., 53.
Roland-Holst, H., 41.
Rousseau, J. J., 11.
Rusanov, N. S., 34-36 n.

Saint Simon, C. H., 11, 38.
Saltykov-Ščedrin, M. E., 19.
Salvadori, M. L., 41, 42n, 48, 63 n, 76.
Sartre, J. P., 15.
Schacht, H. G., 95, 112.
Scharlau, W. F., 34, 76.
Schiller, F., 21.
Schippel, M., 53-54.
Schmidt, C., 59.
Sergeevskij, N., v. Rusanov N. S.
Ševčenko, T., 21.
Sieber, N. J., v. Ziber, N. J.
Skrjabin, A. N., 21.
Smith, A., 11.
Sologub, F., 21.
Sombart, W., 59.
Stalin, I., 8, 13, 87.
Stepnjak, S. M., v. Kravčinskij, S. M.
Stolypin, P. A., 99.
Strada, V., 63 n.
Stravinskij, I., 21.
Struve, P. B., 13, 32, 50, 56, 65-66.
Suchanov, N. N., 78.
Sweezy, P. M., 23.

Tengoborski, L. W., 52.
Tocqueville, A. C., 11.
Tolstoj, L. N., 18.
Trockij, L. D., 8, 13, 17, 35, 42-43, 47, 63, 72-73, 76-77, 101, 109-110.
Tugan-Baranovskij, M. I., 13, 50.
Tyrkova-Williams, A. V., 66 n.

Warszawski, M., 38.
Weber, A., 14.
Weill, C., 63 n.

Zasulič, V. I., 34.
Zavarzin, P. P., 69 n.
Zeman, Z. A., 34, 43, 63 n, 76.
Zetkin, C., 38, 101 n.
Ziber N. I., 7.
Zilli, V., 44 n, 63 n.
Zubatov, S. V., 69.